



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02 febbraio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

02/02/2015 Il Sole 24 Ore	7
Leasing risolto: Imu sul locatore	
02/02/2015 La Stampa - Cuneo	8
Il presidente di Novara Besozzi con Fassino al Comitato delle Regioni	
02/02/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	9
Marco Fioravanti promosso dall'Anci:coordinerà i consigli comunali marchigiani	
02/02/2015 Il Secolo XIX - Levante	10
Bilanci dei Comuni, Anci Liguria ne discute per due giorni a Rapallo	
02/02/2015 Brescia Oggi	11
Nuovi estimi catastali, Brescia si prepara	
02/02/2015 La Liberta	13
Raccolta di firme per l'ufficio postale	
02/02/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	14
Anci, nessuna fretta per l'Imu agricola	
02/02/2015 La Nuova Sardegna - Gallura	15
Imu, la Gallura è una provincia montana	
02/02/2015 Lettera43 06:15	16
Sardegna, la terra dei sindaci più minacciati d'Italia	
02/02/2015 La Provincia di Cremona - Nazionale	18
La 'battaglia' degli uffici postali	
02/02/2015 Giornale di Lecco	19
Raccolta rifiuti, Silea premia Erve	
02/02/2015 Giornale di Sicilia - Caltanissetta	20
Tagli agli enti locali, l'Anci protesta Luci spente anche al municipio	

FINANZA LOCALE

02/02/2015 Il Sole 24 Ore	22
Pa, la riforma prova a ripartire	

02/02/2015 Il Sole 24 Ore	23
In Parlamento sono 15 i dossier urgenti	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	25
Terreni agricoli, esenzione a ostacoli dall'Imu	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	33
Doppio sostegno per pagare l'affitto	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	34
Il fondo prima casa parte con 68 banche aderenti	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	36
Riaccertamento dei residui sotto l'occhio di Corte dei conti	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	37
La mobilità dalle Province «congela» le assunzioni	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	38
Doppia via per tenere le fatture	
02/02/2015 Corriere Economia	39
Fisco e contribuenti: l'ufficio complicazioni è sempre aperto	
02/02/2015 ItaliaOggi Sette	40
Partecipate, cda sotto la lente	
02/02/2015 ItaliaOggi Sette	42
Un mese per stoppare i lavori	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	45
I dirigenti pubblici contro la nuova legge: farà sparire la scuola per i supermanager	
02/02/2015 Corriere della Sera - Roma	47
«Il 2015 sarà l'anno di svolta per l'economia»	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	49
Bonus disoccupati al rush finale	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	52
Certificazione unica a prova di autonomi	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	54
Delega fiscale, avanti sulla soglia per i reati tributari	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	56
Rimborsi Iva più facili per i nuovi autonomi	

02/02/2015 Il Sole 24 Ore	57
Il nuovo esonero non è per tutti	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	58
«Esuberi» calcolati in base al costo medio	
02/02/2015 Il Sole 24 Ore	59
Burocrazia online, restano 15 giorni per scrivere il piano	
02/02/2015 La Repubblica - Nazionale	60
Panetta: "Bene Draghi ma la Bce non sia dura"	
02/02/2015 La Repubblica - Nazionale	63
DELRIO "Non esiste alcun metodo Quirinale e le riforme non cambiano"	
02/02/2015 La Stampa - Nazionale	65
Renzi media e telefona alla Merkel	
02/02/2015 La Stampa - Nazionale	66
"Lo abbiamo detto: niente alibi ai fannulloni Ma il governo pensi a rinnovare i contratti"	
02/02/2015 La Stampa - Nazionale	67
Ora gli statali si ammalano meno Nel 2014 le assenze calano del 7%	
02/02/2015 La Stampa - Nazionale	69
In arrivo 200 milioni per le start up innovative	
02/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
Jobs act, fisco, banche pacchetto del governo l'ingorgo di fine mese	
02/02/2015 La Repubblica - Affari Finanza	73
Moretti: "Più aerospazio nel futuro di Finmeccanica"	
02/02/2015 La Repubblica - Affari Finanza	76
MENO BANCHE PIÙ MERCATO MESSAGGIO UE ALLE IMPRESE	
02/02/2015 La Repubblica - Affari Finanza	77
Da Bruxelles regole più strette sugli scambi	
02/02/2015 La Repubblica - Affari Finanza	79
Fitoussi: "Tsipras farà cambiare passo all'Europa"	
02/02/2015 Corriere Economia	81
Ferrovie Prima chiamata al binario Pronta la squadra per far salire i privati	
02/02/2015 Corriere Economia	83
Tfr Vincono i fondi. Anche con il Fisco contro	

02/02/2015 ItaliaOggi Sette	85
Un colpo di spugna sui debiti	
02/02/2015 ItaliaOggi Sette	87
Voluntary, spunta unificata	
02/02/2015 ItaliaOggi Sette	89
Accesso al credito, troppi oneri	
02/02/2015 ItaliaOggi Sette	91
Compensazioni in casi limitati	
02/02/2015 ItaliaOggi Sette	92
Effetti sul Fisco per i conti errati	
02/02/2015 ItaliaOggi Sette	94
Iva 2015: guida al rimborso annual/1	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/02/2015 Corriere della Sera - Roma	105
Ama, fuga dai sindacati e sciopero in vista	
<i>ROMA</i>	
02/02/2015 Libero - Nazionale	107
Ma Zaia detta le condizioni per il dialogo: «Fi deve affossare le riforme costituzionali»	
02/02/2015 La Repubblica - Affari Finanza	108
Acea, il 2015 anno della svolta cambiano governance e appalti	
<i>ROMA</i>	
02/02/2015 Corriere Economia	110
Green Economy Vince il Trentino Ma al Sud il business cresce (bene)	

IFEL - ANCI

12 articoli

Immobili. Anche senza riconsegna del bene

Leasing risolto: Imu sul locatore

Giorgio Gavelli

Nell'ipotesi di risoluzione anticipata del contratto di leasing per inadempimento del conduttore al versamento dei canoni, la società locatrice torna ad essere soggetto passivo ai fini Imu (e Ici per il passato). Indipendentemente dalla mancata riconsegna dell'immobile. La Ctp di Bergamo 759/8/2014 offre così il proprio contributo a un dibattito interpretativo che, a causa della grave situazione economica, ha ormai assunto dimensioni significative.

In base all'articolo 3, comma 2, del Dlgs 504/92 in tema di Ici, il soggetto passivo per gli immobili concessi in locazione finanziaria (anche da costruire o in corso di costruzione) è il locatario «a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto». La stessa disposizione è stata recepita in ambito Imu (articolo 9, comma 1, Dlgs 23/2011). Cosa succede, però, quando pur risolvendosi il contratto per inadempimento del locatario, quest'ultimo non riconsegna l'immobile alla società locatrice?

Sulla base della circolare Assilea 32/2012, diverse società di leasing hanno versato il tributo comunale, chiedendone tuttavia immediatamente il rimborso ai Comuni, in quanto di competenza del locatario, che mantiene il possesso del bene. La richiesta viene, però, respinta dai Comuni, i quali fanno riferimento alla Nota Anci/Ifel del 4 novembre 2013. Dal testo normativo di questo documento emerge chiaramente che, terminato il contratto per qualunque motivo, la soggettività passiva torna in capo alla società locatrice. Questo accade perché, essendo l'ex locatario divenuto un «detentore senza titolo» dell'immobile, la situazione - che non gode di una disciplina ad hoc - è da ricondurre ai principi generali del tributo.

Questa tesi è stata accolta dalla Ctp di Bergamo. La sentenza 759/8/2014 non attribuisce rilevanza né alle istruzioni al modello di dichiarazione Imu 2012 (secondo cui la presentazione della dichiarazione nel caso di specie deve avvenire entro 90 giorni dalla riconsegna del bene alla società di leasing, come da apposito verbale di riconsegna) né a quanto previsto dalla legge di stabilità 2014 in materia di Tasi.

Ai fini di quest'ultimo tributo l'articolo 1, comma 672, della legge 147/2013 stabilisce, infatti, che «per durata del contratto di locazione finanziaria deve intendersi il periodo intercorrente dalla data della stipulazione alla data di riconsegna del bene al locatore, comprovata dal verbale di consegna». Secondo i giudici bergamaschi, questa disposizione - peraltro riferita a diverso tributo - non avrebbe natura interpretativa ma innovativa.

Lo stesso elemento, invece, a maggio scorso aveva fatto concludere la Ctp Treviso (con sentenza 392/2/2014) a favore del rimborso dell'Imu versata dalla società locatrice, non potendo uno stesso tributo (la "teorica" Iuc, imposta unica comunale formata da Imu, Tasi e Tari) ammettere al proprio interno regole incoerenti a fronte della medesima situazione concreta. L'importanza della posta in gioco e la presenza di motivi per fondare entrambe le tesi lasciano prevedere che il contenzioso proseguirà, presumibilmente fino in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemontesi a Bruxelles

Il presidente di Novara Besozzi con Fassino al Comitato delle Regioni

Sono due, entrambi esponenti del Partito democratico, i piemontesi nominati nel Comitato delle Regioni (Committee of the Regions), organo consultivo dell'Unione europea con sede a Bruxelles che dà voce delle autonomie locali. Oltre al sindaco di Torino Piero Fassino, c'è il presidente della Provincia di Novara Matteo Besozzi. Il primo è stato designato dall'Anci, il secondo indicato dall'Unione delle province italiane. L'incarico dura cinque anni: l'insediamento è in programma il 12 febbraio con la prima riunione. Il Comitato deve essere consultato dagli organi dell'Ue prima di ogni decisione su temi che sono anche competenza delle amministrazioni locali e regionali: occupazione, ambiente, istruzione, salute pubblica, su cui adotta pareri e risoluzioni. I componenti sono 353 e rappresentano i 28 paesi membri: i lavori sono organizzati in sei commissioni tematiche, per cui questa settimana verranno indicati i componenti. La delegazione italiana è composta da 24 rappresentanti di Regioni, Province e Comuni. [c. b.]

AD ANCONA L'ESPONENTE DI FRATELLI D'ITALIA

Marco Fioravanti promosso dall'Anci:coordinerà i consigli comunali marchigiani

IL PRESIDENTE del Consiglio Comunale di Marco Fioravanti è stato eletto sabato, durante l'assemblea regionale dell'Anci ad Ancona, coordinatore dei Consigli Comunali delle Marche. Fioravanti rimarrà in carica cinque anni, succede a Nello Raccichini, presidente del plenum del Comune di Fermo, e avrà come vice Marcello Milani, suo parigrado ad Ancona. «Oggi ogni amministratore deve correre come una maratona per la risoluzione di ogni più piccolo problema, da quello del singolo a quello delle famiglie» ha detto l'esponente di Fli nel discorso d'insediamento, «questo e' il tempo per la costruzione di una solida rete di amministratori: mentre gli organi esecutivi sono concentrati ed assorbiti nella risoluzione dell'ordinario, noi Presidenti del Consiglio e Consiglieri in sinergia dobbiamo svolgere un ruolo di collante e lavorare costantemente con una visione lungimirante per la ricostruzione della fiducia, credibilità e speranza dei cittadini alla buona politica, con azioni serie e concrete».

GIOVEDÌ E VENERDÌ ALL'AUDITORIUM DELLE CLARISSE

Bilanci dei Comuni, Anci Liguria ne discute per due giorni a Rapallo

(S. PED.)

RAPALLO. A parlare di bilanci dei Comuni, Anci Liguria si ritroverà a Rapallo. Con una due giorni - giovedì 5 e venerdì 6 febbraio - al Teatro Auditorium delle Clarisse. Una doppia giornata di studi sull' " Armonizzazione dei bilanci pubblici " che porterà a Rapallo 200 partecipanti, fra amministratori pubblici, dirigenti e responsabili degli uffici che si occupano di Finanze e Bilancio. La prima giornata sarà full immersion, dalle 8.30 alle 17; il giorno dopo, il convegno si limiterà dalle 8.30 fino alle 13. A occuparsi dell'organizzazione, a Rapallo, è l'assessore competente in materia di Finanze e Bilancio, Alessandra Ferrara. Il Comune ha concesso patrocinio e location gratuita.

Foto: L'auditorium delle Clarisse

IL VALORE DEL MATTONI. E' iniziato l'iter che porterà al cambiamento del sistema di valutazione degli immobili basato non più sul numero di vani ma sui metri quadri

Nuovi estimi catastali, Brescia si prepara

La sede di Brescia dell'agenzia del Territorio in via Marsala alla quale fa capo la gestione ... I tempi sono lunghi ma il percorso è stato avviato. Ci vorranno almeno tre anni, ma dal 2018 (prima è escluso) dovrebbero essere definiti i nuovi estimi catastali in base ai quali viene valutato il valore degli immobili. A Brescia la macchina sta per essere «messa in moto». Il 14 gennaio è stato pubblicato il decreto che dispone la creazione delle commissioni censuarie provinciali che dovranno definire gli estimi. I nuovi valori catastali infatti saranno calcolati sulla base dei metri quadri e non più sul numero dei vani degli immobili come è stato fino a oggi. Le commissioni inoltre avranno una sezione competente in materia di catasto terreni e una di catasto urbano. La nomina dei componenti, 6 effettivi e 6 supplenti, spetta al presidente del Tribunale, sulla base di designazioni fatte pervenire dall'agenzia delle Entrate, dall'AnCI e dal prefetto. Faranno parte della commissione, senza ricevere alcun gettone di presenza, i rappresentanti delle amministrazioni coinvolte, magistrati, professionisti, docenti qualificati di economia e di estimo urbano e rurale, esperti di statistica e di econometria. IL TIMORE che aleggia sullo sfondo, è che il nuovo sistema di valutazione degli immobili possa portare a significativi rincari della tassazione. Secondo alcune simulazioni il prelievo fiscale a Brescia potrebbe raddoppiare. Ma c'è chi invita alla cautela. Il direttore del Collegio Costruttori Francesco Zanframundo preferisce non sbilanciarsi: «Al momento è del tutto prematuro fare ipotesi di questo genere in quanto non siamo ancora in possesso di elementi concreti. Si rischia di creare solo confusione». Più pessimista Ivo Amendolagine, presidente dell'Associazione Proprietà Edilizia di Brescia che prefigura uno scenario in cui «l'applicazione dei nuovi estimi porterà all'esplosione dei casi di contenzioso». Tutto dipenderà da come i sindaci rimoduleranno aliquote e agevolazioni delle imposte sugli immobili una volta concluso il restyling catastale. E l'esperienza degli ultimi anni non è un buon precedente con il forte appesantimento della tassazione sulla casa che è stato messo in atto in modo combinato da governo e comuni. Il lavoro delle commissioni censuarie si presenta particolarmente complesso: «Spetterà a queste validare gli algoritmi che dovranno determinare i valori patrimoniali e le nuove rendite», dice Amendolagine. Attualmente sono undici le classi catastali che vengono applicate alle abitazioni. Con la riforma potrebbero ridursi solamente a tre. Per anticipare i tempi e mettere a punto una proposta di lavoro a Brescia si è costituita presso il Collegio Costruttori una commissione provinciale interassociativa alla quale hanno aderito anche le organizzazioni di categoria delle imprese del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura, l'Associazione Industriale e la Federazione agenti immobiliari. L'OBIETTIVO è arrivare al momento della costituzione della commissione censuaria provinciale con un'ipotesi di nuovi valori da sottoporre all'agenzia delle Entrate e ai funzionari del Catasto. Coordinatore della commissione interassociativa è Enrico Massardi del Collegio Costruttori. In una nota spiega che il lavoro si sviluppa in «un monitoraggio sui valori di compravendita e sui canoni di locazione delle unità immobiliari attuato attraverso la raccolta di dati che, successivamente, saranno confrontati con i valori e le rendite elaborati dall'agenzia delle Entrate». «Non intendiamo certo accettare passivamente nuovi meccanismi calati dall'alto senza alcun confronto - gli fa eco Amendolagine -. Saremmo in una situazione di totale arbitrarietà. Con il lavoro della commissione interassociativa intendiamo offrire un contributo concreto, oltre a esercitare un legittimo controllo su quanto sta avvenendo». LA RACCOLTA della documentazione a livello provinciale da parte della commissione interassociativa, precisa Massardi, «dovrà riguardare ogni possibile tipologia di immobile oggetto della revisione catastale (abitazioni, uffici, studi, negozi, botteghe artigianali, laboratori, magazzini, opifici industriali ecc.) e dovrà tenere conto della zona, dello stato conservativo dell'immobile e di ogni altro elemento utile a consentire una corretta revisione del sistema estimativo di tutte le unità immobiliari, a destinazione sia ordinaria sia speciale». Attraverso la riforma del Catasto, si perverserà all'attribuzione di un valore patrimoniale medio (che per le unità immobiliari a destinazione residenziale si baserà sul metro quadrato) e di una rendita

catastale, che dovrà essere individuata in base alle reali caratteristiche degli immobili, e ai relativi valori di mercato. Comunque a giudizio di Amendolagine «non si può a priori escludere neppure un miglioramento». La questione centrale è se e come i prossimi decreti sul Catasto daranno attuazione al principio dell'invarianza di gettito, ossia alla previsione che le nuove rendite e i nuovi valori patrimoniali non dovranno trasformarsi anche in un ulteriore aumento della tassazione sui cittadini. La delega traccia la strada dell'intervento su aliquote, deduzioni dalla base imponibile o detrazioni d'imposta anche da parametrare al reddito familiare. Eppure senza un vincolo ancora più preciso (e penalizzazioni per chi non lo rispetti) che obblighi le amministrazioni comunali a restare nei limiti di quanto già incassato finora, le buone intenzioni della delega sulla revisione di rendite e valori patrimoniali rischiano di trasformarsi nell'ennesimo rincaro della tassazione sugli immobili a carico dei proprietari di case. LA PREOCCUPAZIONE maggiore per questi, sottolinea Amendolagine, «è che non si vada a depauperare ulteriormente il valore patrimoniale degli immobili già messo a dura prova dalla crisi con una perdita che oggi non è ancora definibile». A Brescia, in particolare, dove non esiste un mercato immobiliare internazionale come a Milano, «l'incertezza su quale sarà il prelievo fiscale rischia di essere un fattore di irrigidimento per chi pensa di investire sul mattone». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta di firme per l'ufficio postale

Castelvetro si mobilita. Domani incontro fra sindacati e sindaci degli otto Comuni
Luca Ziliani

CASTELVETRO - Raccolta di firme a Castelvetro per salvare l'ufficio postale di San Giuliano, uno degli otto che secondo quanto annunciato da Poste Italiane, chiuderanno il 14 aprile. A promuoverla, il gruppo "Castelvetro per te" (maggioranza), che ha realizzato la petizione popolare indirizzata a Poste Italiane per "non attuare l'annunciata chiusura dell'ufficio postale di San Giuliano, un presidio molto importante per il nostro territorio, per cui la chiusura rappresenta una scelta sbagliata e ingiusta. La frazione ha circa 900 abitanti, tra cui numerose persone anziane che usufruiscono frequentemente dei servizi offerti dell'ufficio". La petizione popolare verrà inviata ai vari livelli di Poste italiane, ma anche al mondo politico, interessando Anci, Regione, Provincia, sindacati e i parlamentari e consiglieri regionali piacentini. L'iniziativa ha debuttato ieri mattina in occasione della messa domenicale nella frazione castelvetrese, con 50 firme già raccolte.

«La chiusura - spiega l'assessore comunale (con delega ai rapporti con le frazioni) Pier Luigi Fontana - sarebbe un colpo mortale a una frazione viva; lo sportello è attivo tre giorni alla settimana, ma azzerarlo comporterebbe numerosi disagi, anche perché per gli anziani non è comodo raggiungere in autonomia Castelvetro». La petizione è disponibile presso l'edicola di San Giuliano e verranno organizzati diversi momenti per la raccolta delle firme. Il prossimo in arrivo è previsto mercoledì dalle 8 alle 10 al centro "Titani" di San Giuliano in occasione dello sportello periodico con l'assessore Fontana.

Ricordiamo che, secondo quanto anticipato da *Libertà*, e poi confermato dagli stessi sindaci che hanno ricevuto comunicazione ufficiale da Poste Italiane, il 13 aprile dovrebbe essere l'ultimo giorno di lavoro per le poste di Biana di Bettola e Pontedellolio, Godi di San Giorgio, Rezzano di Carpaneto, San Giuliano di Castelvetro, Santimento di Rottofreno, Vicobarone di Ziano, San Nazzaro di Monticelli e Settima di Gossolengo.

Sulla questione si sono mobilitati sindacati e primi cittadini che domani, a Piacenza, si incontreranno per cercare di impedire il taglio di un servizio essenziale sul territorio.

02/02/2015

Anci, nessuna fretta per l'Imu agricola L'associazione consiglia di rinviare il pagamento (scade il 10) dopo la decisione del Tar a giugno

Anci, nessuna fretta per l'Imu agricola

Anci, nessuna fretta per l'Imu agricola

L'associazione consiglia di rinviare il pagamento (scade il 10) dopo la decisione del Tar a giugno

CAGLIARI Nessuna fretta per pagare la contestata Imu agricola. La scadenza è il 10 febbraio, ma è l'associazione dei Comuni, l'Anci, a suggerire di aspettare la sentenza del Tar del Lazio (a metà giugno) e poi solo in caso di sconfitta da parte di chi ha ricorso contro l'imposta, pagare. «Ai contribuenti dei Comuni, che prima erano esentati e ora secondo il nuovo decreto legge sull'Imu sono tenuti a pagare entro il 10 febbraio, va detto che in caso di mancato pagamento, in attesa del pronunciamento del Tar del Lazio (17 giugno), potranno in ogni caso potranno mettersi in regola entro sei mesi, sostanzialmente senza sanzioni, con il cosiddetto ravvedimento operoso», scrive l'Anci in un comunicato. Di fatto, l'invito dell'associazione darà un po' di respiro a chi si è visto finire fra capo collo la nuova imposta. «La mobilitazione dei Comuni e del mondo agricolo - sottolinea il presidente dell'Anci, Pier Sandro Scano - ha portato a superare il decreto ministeriale del 28 novembre, secondo il quale l'Imu sarebbe dovuta essere pagarla in oltre 290 comuni sardi. La nostra battaglia non è stata dunque inutile, ma non ha prodotto il risultato sperato: ora l'Imu si pagherà in 142 Comuni, cento in più che negli anni scorsi». L'aumento - è scritto ancora nel comunicato dell'Anci - è dovuto al fatto che è stata cancellata l'esenzione per i comuni svantaggiati e, allo stesso tempo, la classificazione dei Comuni montani è «stata rimescolata, definita in modo cervellotico fino a produrre autentiche assurdità e vergognose ingiustizie». La battaglia non è finita: «Ribadiamo che noi non molliamo la presa e continueremo a contrastare le decisioni del Governo - ha affermato ancora Scano - sia in Parlamento che sul piano legale. In primo luogo, come Anci nazionale, chiederemo al Parlamento di modificare il decreto legge. in sede di conversione e in secondo luogo porteremo avanti i ricorsi che saranno esaminati il 17 giugno dal Tar del Lazio». Secondo l'Anci, un'altra scelta importante spetta alla Giunta: «A Cagliari - ha scritto l'Anci - chiediamo d'impugnare il decreto legge. e di farlo subito e senza esitare. Gli obiettivi che dobbiamo avere insieme sono: cancellare la tassa relativa al 2014, rivedere complessivamente i criteri impositivi e sanare i buchi aperti nei bilanci comunali, che si ripercuotono sui cittadini». Nei giorni scorsi, l'assessore all'agricoltura Elisabetta Falchi ha ribadito la volontà della Giunta di opporsi all'Imu, ma non ha ancora detto come l'esecutivo si muoverà per evitare «l'assurdo scompenso». Di certo, la Giunta ha detto no alla proposta arrivata dalla minoranza di centrodestra, questa: la Regione dovrebbe accollarsi il pagamento. Su questo l'assessore è stato perentorio: «Non vanno alimentate illusioni, mentre va portata avanti la battaglia se serve anche giudiziaria per bloccare gli effetti di questa imposta sulla Sardegna».

Imu, la Gallura è una provincia montana L'imposta sui terreni agricoli non sarà applicata in 24 comuni. Il balzello si pagherà a Golfo Aranci e Loiri Porto San Paolo

Imu, la Gallura è una provincia montana

Imu, la Gallura è una provincia montana

L'imposta sui terreni agricoli non sarà applicata in 24 comuni. Il balzello si pagherà a Golfo Aranci e Loiri Porto San Paolo

di Serena Lullia wOLBIA La provincia del sole e degli ombrelloni si scopre terra di montagna. Almeno così sembra leggendo la tabella pubblicata dal ministero per stabilire quali comuni italiani devono pagare l'Imu agricola. In Gallura, stando alla fotografia scattata dal Governo, 24 comuni su 26 sono totalmente montani. Ciò significa che nessuno, coltivatore diretto o semplice proprietario di aree in agro dovrà pagare l'imposta. Solo Loiri, 100 metri di altitudine e Golfo Aranci, 2 metri sopra il livello del mare, sono contraddistinti dalla dicitura Nm, ossia non montani. Lettere che fanno la differenza. Significa che tutti dovranno pagare l'Imu. Le contraddizioni. Ma la tabella delle altezze compilata dal ministero non deve essere presa in modo troppo rigido. In teoria i comuni montani, sono quelli oltre i 600 metri e in cui non si paga l'Imu. In quelli tra i 600 e i 281 metri pagano solo i coltivatori diretti o gli imprenditori agricoli professionali. Tra i 280 e gli zero metri pagano tutti. In Gallura succede che comuni quasi sul livello del mare, La Maddalena 19 metri, Palau 5, Budoni 16, sono inquadrati come comuni montani alla pari di Tempio, 566 metri di altitudine, Oschiri 650, Alà dei Sardi 663. L'Anci perplessa. Anche l'Anci fa fatica a capire i criteri che hanno portato alla graduatoria dei comuni montani. «La mobilitazione degli enti locali e del mondo agricolo ha portato al superamento del decreto ministeriale del 28 novembre in base al quale l'imposta si sarebbe dovuta pagare in oltre 290 comuni sardi - dice il presidente dell'Anci Pier Sandro Scano -. La nostra battaglia non è stata inutile, ma non ha prodotto il risultato sperato. La classificazione dei comuni montani è definita in modo cervellotico e produce autentiche assurdità e vergognose ingiustizie». Metodo intricato. Cervellotico anche stabilire come versare l'imposta. Chi risultasse "non esente" in base all'altitudine ma in base alla classificazione T (totalmente montano), P (parzialmente montano), NM (non montano) non pagherà comunque l'Imu 2014 il 10 febbraio. Chi risulti esente in base all'altitudine, ma non in base alla classificazione, non pagherà comunque l'Imu 2014. Ipotesi di calcolo. Per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali l'Imu viene calcolata così: reddito dominicale (si trova sul rogito o sul site delle Entrate) aggiornato del 25% e moltiplicato per 75 = base imponibile, a cui si applica l'aliquota Imu decisa dal singolo comune. Per esempio un terreno con reddito dominicale di 20 euro ha una base imponibile di 1.875 euro, e con un'aliquota dello 0,76% l'Imu dovuta è di circa 14 euro.

Ultime Notizie Lettera43

Sardegna, la terra dei sindaci più minacciati d'Italia

(© Unione Sarda) Francesco Fois, sindaco di Bultei. Macerie all'ingresso di casa: gradini spaccati, portoncino divelto, schegge di vetro. E quel fumo nero a mo' di firma: una bomba. È esplosa qualche giorno fa, all'ora di cena. Molto più che un avvertimento per il sindaco di Bultei, appena mille abitanti all'anagrafe nel Sassarese, Sardegna centrale, Goceano. Un pugno di paesi accomunati da spopolamento, scarse prospettive di lavoro e attentati agli amministratori. MINACCE E ORDIGNI. Francesco Fois, 66 anni, ex dirigente Eni, alla guida di una lista civica di centrosinistra e presidente della Comunità montana aveva ricevuto minacce pure nel 2011: una scritta con vernice rossa lo citava col suo nomignolo: «6 morto zeravallo». Poi più nulla. Molti primi cittadini, attuali ed ex, sono stati presi di mira. Addirittura nove anni fa per un ordigno simile a quello collocato a Burgos morì il padre dell'allora sindaco, Pino Tilocca. «RISCHIO DI STRAGE». Ora Fois ha paura: «Poteva essere una strage», ripete da giorni. E ha già annunciato le dimissioni, perché in prima fila senza il supporto adeguato dello Stato non vuole più starci. E qui via via i presidi chiudono: scuole accorpate e carabinieri che vanno via. In Sardegna minacce cinque volte superiori a Campania e Sicilia Il palazzo della Regione Sardegna. Non è il solo, il sindaco Fois. Da Nord a Sud gli amministratori sardi, soprattutto piccoli, sono sotto tiro. Auto incendiate, lettere con minacce e danni ad aziende e animali. L'emergenza è continua. La Sardegna infatti è la prima regione d'Italia per intimidazioni agli amministratori locali: dati cinque volte superiori a Campania e la Sicilia, con un numero di abitanti nettamente inferiore. Un milione e 600 mila circa concentrati soprattutto nelle città e nelle coste, il resto sparpagliato in più di 350 Comuni. IN DUE ANNI MILLE CASI. Lo dice il rapporto dell'Osservatorio sociale sulla criminalità dell'Università di Sassari che ha analizzato con attenzione il fenomeno delle intimidazioni. Tra il 2011 e il 2013 sono stati segnalati ben 1.108 casi: vittime assessori, esponenti locali, sindacalisti e forze dell'ordine. Nei primi sei mesi del 2014 sono state 35 le segnalazioni, più di 100 nel 2013. Nel 2010 ne sono state contate 60, l'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva visitato l'Isola. Nel 2013 era toccato ad Anna Maria Cancellieri, titolare del Viminale. COMMISSIONE D'INCHIESTA. Quindi è stata creata una Commissione parlamentare d'inchiesta i cui lavori devono essere conclusi a marzo 2015. E finora sono stati spesi già 3 milioni di euro in favore delle vittime: la legge che ha erogato gli indennizzi risale addirittura al 1998. Il sindaco Fois vorrebbe la scorta e annuncia le dimissioni Francesco Pigliaru, governatore della Sardegna. La solidarietà anche per l'ultimo episodio è arrivata immediata in modo bipartisan. Il presidente della Regione Francesco Pigliaru e il presidente del Consiglio regionale Gianfranco Ganau, uomini del Partito democratico, hanno chiesto a gran voce l'intervento dello Stato e del governo. Il Consiglio delle autonomie locali si è appellato alla Regione. Anche il sindaco Fois ha chiesto aiuto: vorrebbe la scorta. E comunque più sicurezza. Per questo ha annunciato le dimissioni. «SENTO LA VICINANZA DI TUTTI». Al telefono ha ancora la voce scossa: «Ci sono i controlli dei carabinieri, come al solito. Sento la vicinanza delle persone: degli amministratori e dei cittadini». Sul passo indietro, dice a Lettera43.it: «Devo ancora riflettere e verificare, sono giorni pieni di impegni». E ripete, quasi per darsi forza, l'agenda giorno per giorno. Prima il Consiglio comunale straordinario dei paesi del Goceano, poi, il 29 gennaio, l'adunata di tutti i sindaci sardi. Proprio lì a Bultei, un omaggio deciso e voluto dall'Anzi Sardegna (Associazione nazionale comuni italiani). I PARAFULMINI DEL MALESSERE. Il presidente Pier Sandro Scano dà una chiave di lettura: «I sindaci nei loro Comuni rappresentano lo Stato e diventano il parafulmine del malessere sociale. Carichi di responsabilità e privi di strumenti e di risorse, pagano spesso per delle scelte che da altri e in alto vengono fatte. Ancora nei prossimi giorni ci sarà un concentrato eccezionale di carichi fiscali e tributari che arriveranno alle famiglie. Siamo assai preoccupati». E assicura: «In ogni caso non lasceremo nessun sindaco da solo con i problemi della sua comunità e ci vedremo tutti insieme, i sindaci sardi, per decidere insieme le cose da fare». Primi cittadini percepiti come esattori Francesco Manconi, sindaco di Bolotana. Nei paesi dell'interno, lontani dalle aree industriali (ormai ex), chi lavora è impiegato nei

cantieri forestali oppure aspetta un impiego (temporaneo) in quelli comunali. Gli altri sono soprattutto pensionati che non arrivano a mille euro. E tanti fanno la fila negli uffici a caccia di assistenza. Così capita che i primi cittadini siano percepiti davvero come esattori. I casi in questi mesi si sprecano: da Bolotana, nel Nuorese fino al Medio Campidano, Villacidro. **FRONTE CONTRO LA TARI.** Le scadenze locali e nazionali si inseguono e soprattutto per la tassa sui rifiuti - la Tari, decisa a livello nazionale - il fronte è feroce per via dei rincari. Il primo cittadino di Bolotana, Francesco Manconi, ha già rinunciato alla sua fascia perché ha dichiarato di non aver strumenti a disposizione per risolvere il problema. Nel suo Comune un albergo ristorante dovrebbe pagare per la raccolta dei rifiuti addirittura 26 mila euro. A cui si aggiunge per tutti il balzello dell'Imu sui terreni agricoli, spesso ereditati, ma non utilizzati e comunque poco redditizi. **STROZZATI DAL PATTO DI STABILITÀ.** Un rebus da risolvere entro il 10 febbraio, con tanto di ricorsi al Tar contro il decreto del governo. Poi i vincoli del Patto di stabilità che strozzano i piccoli bilanci da far quadrare. A ogni costo, antipatie e sgarri compresi. E se le liste sono vuote arrivano i commissari. Il Comune di Lula, senza sindaco durante la stagione delle bombe. Così succede che il fronte dei guardiani del territorio si sgretoli. Le amministrative per alcuni sono alle porte in primavera, ma c'è chi rinuncia al secondo giro. Il malessere e le lamentele gravano troppo, dicono. Ma soprattutto si aggiungono le intimidazioni e la paura continua. Alle urne vuote potrebbero seguire le liste vuote e quindi i commissari straordinari. **COME LA STAGIONE DELLE BOMBE.** È già successo nella storia recente della Sardegna: a Lula, per esempio, nel Nuorese, durante la cosiddetta 'stagione delle bombe' degli Anni 80 e 90. Ma anche a Oniferi, Onani. E ancora Siniscola e in Ogliastra, Elini e Cardedu. Un trend in via di correzione, ma che potrebbe cambiare ancora una volta rotta. In fuga dalla politica di prima linea, così si rinuncia alla democrazia: quella di chi la fa con la propria faccia. Quella vera, non in tivù. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli a San Giuliano e San Nazzaro. Chiusure annunciate per il 13 aprile, via alle petizioni

La 'battaglia' degli uffici postali

Quest'ultimo proprio ieri ha annunciato l'avvio di una raccolta firme: «E' un presidio molto importante per il nostro territorio - si legge sul modulo -. San Giuliano conta circa 900 abitanti, fra cui numerose persone anziane che usufruiscono frequentemente dei servizi offerti dall'ufficio, nonché numerosi possessori di conti correnti postali. La sua chiusura rappresenta una scelta sbagliata e ingiusta». Ieri Quintavalla ha già raccolto oltre 100 firme, chi volesse aderire potrà farlo recandosi in edicola a San Giuliano e inoltre mercoledì mattina sarà allestito un banchetto davanti all'ex scuola. La petizione sarà indirizzata a Poste italiane, ma Quintavalla ha anche intenzione di rivolgersi all'Associazione nazionale comuni italiani (presidente Anci regionale Daniele Mancana e coordinatore Anci Piacenza Raffaele Veneziani) e ai politici: il governatore Stefano Bonaccini, il presidente della Provincia Francesco Rolleri, i parlamentari piacentini Marco Bergonzi, Paola De Micheli (sottosegretario), Maurizio Migliavacca e Pierluigi Bersani, i consiglieri regionali Paola Gazzolo, Gian Luigi Molinari, Matteo Rancan e Tommaso Foti. Mobilitazione anche a Monticelli, dove l'iniziativa è partita dai cittadini e i moduli saranno presto in vari locali pubblici: «A San Nazzaro risiede un quinto della popolazione di Monticelli - spiegano i cittadini - e ci sono persone anziane, spesso non auto-munite, che si recano all'ufficio postale per varie incombenze burocratiche. Senza di esso queste persone si troverebbero in una situazione di disagio. Inoltre l'ufficio postale del capoluogo è insufficiente per fare fronte all'intera utenza monticellese». I cittadini sperano di essere ascoltati da Poste Italiane. Come riferito nei giorni scorsi, l'ente ha deciso che dal 13 aprile i due uffici della Bassa, collocati nelle frazioni ma spesso diventati punto di riferimento anche per i capoluoghi, saranno eliminati. Una spending review che ha già fatto scattare sull'attenti il sindaco di Monticelli Michele Sfriso e quello di Castelvetro Luca Quintavalla.

BUONI RISULTATI

Raccolta rifiuti, Silea premia Erve

© RIPRODUZIONE RISERVATA GIANCARLO VALSECCHI ERVE (dnr) Erve si conferma un paese attento alla raccolta dei rifiuti e al rispetto dell'ambiente. Silea, la società pubblica attiva nel campo della gestione dei rifiuti, ha infatti riconosciuto l'impegno prestato dai cittadini di Erve nell'effettuare la differenziazione della raccolta rifiuti destinando all'amministrazione comunale guidata da Giancarlo Valsecchi un contributo di 630 euro. «Un premio significativo per il nostro Comune dichiara soddisfatto il primo cittadino - e che va a riconoscere l'impegno dei cittadini capaci di restare sotto la soglia del 10% per quanto riguarda la raccolta differenziata». La percentuale di rifiuti non differenziata in maniera corretta per quello che riguarda il sacco viola è stata del 7%: «Possiamo fare ancora meglio e ci impegneremo per raggiungere obiettivi sempre migliori. Colgo l'occasione anche per ricordare che Erve è uno dei 90 comuni in tutta Italia attivo per quello che riguarda la raccolta Raee, ovvero le apparecchiature elettriche ed elettroniche. Il 19 febbraio, insieme ad Anci, presenteremo il progetto Raee@scuola 3 ideato insieme all'associazione nazionale comuni italiani grazie al quale i bambini di 4^a e 5^a elementare di Erve saranno protagonisti di un progetto sulla raccolta rifiuti».

S a l a d ' E u n o . Lunedì consiglio straordinario sulla riduzione dei trasferimenti

Tagli agli enti locali, l'Anci protesta Luci spente anche al municipio

Enna si unisce alla protesta dei 390 Comuni siciliani che l'Anci regionale, l'associazione che riunisce a livello isolano gli enti locali, ha messo in campo per lunedì 9 febbraio quando tutte le assemblee civiche d'Italia si riuniranno contro le «ulteriori riduzioni dei trasferimenti operate dai governi nazionale e regionale». Ad Enna tutte le forze politiche presenti in consiglio hanno aderito all'iniziativa intrapresa dall'Anci regionale al fine di attivare una «mobilitazione permanente per ottenere risultati tangibili» da parte di Roma e Palermo. La protesta si articola con varie iniziative. Da mercoledì scorso la bandiera della Regione viene posta a mezz'asta in attesa dell'avvio di un Tavolo di confronto istituzionale. Sempre mercoledì scorso le luci di palazzo di città sono state spente per 5 minuti dalle 19 alle 19,05. Infine il presidente del consiglio comunale ha provveduto a convocare una seduta di Sala d'Euno per il 9 febbraio con all'ordine del giorno la discussione della delibera del consiglio regionale dell'Anci. E su Facebook l'assessore Lorenzo Floresta conferma: «L'amministrazione comunale aderisce alla campagna promossa dall'Anci Sicilia contro la costante e imponente riduzione dei fondi agli enti locali da parte della Regione e dello Stato. Non si può tacere su questo, i tagli ai Comuni riguardano tutto e tutti, i servizi, il lavoro e lo sviluppo». La protesta in tutti e 390 Comuni dell'isola è stata decisa dal consiglio regionale dell'Anci Sicilia nella riunione del 21 gennaio scorso. «È importante che i cittadini - spiegano in una nota Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale dell'Anci Sicilia comprendano le ragioni della mobilitazione nata con l'obiettivo di illustrare i motivi per cui i comuni non riescono ad assicurare i servizi essenziali».

Foto: L'assessore Lorenzo Floresta

FINANZA LOCALE

11 articoli

Al Senato. Da martedì l'esame - Nel mirino il taglio delle partecipate

Pa, la riforma prova a ripartire

R. R.

roma

Stretta sulle partecipate in rosso e sanatoria "salva-sindaci". Sono solo due dei principali nodi da cui proverà in settimana a rimettersi in cammino la riforma della pubblica amministrazione. Dopo 300 giorni trascorsi in Commissione Affari costituzionali del Senato, schiacciata tra le riforme istituzionali, l'Italicum e il consueto via libera di fine anno alla legge di Stabilità, la cosiddetta "riforma Madia" tenterà martedì prossimo di ripartire dalla scadenza del termine per i subemendamenti alle proposte di modifica presentate dal relatore Giorgio Pagliari (Pd). E proprio tra questi emendamenti del relatore sono spuntate le nuove spine della riforma. A partire la stretta sulle 2.380 società in perdita: rilanciando il "piano Cottarelli" verrebbe previsto, in caso di disavanzo, prima un piano di rientro e, se questo fallisce, dissesto ed eventuale commissariamento. Stretta in arrivo anche sugli affidamenti in house. Più caldo il tema rilanciato su queste pagine della "sanatoria-salva sindaci". Con un emendamento del relatore, infatti, nell'ambito della riforma della dirigenza si punterebbe a rafforzare il principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione e del conseguente regime di responsabilità dei dirigenti, anche attraverso l'esclusiva imputabilità agli stessi della responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale.

La discussione parlamentare, come ha dichiarato il 25 gennaio scorso al Sole-24 Ore lo stesso ministro per la Funzione pubblica Marianna Madia, dovrà essere «aperta come lo è stata qualche mese fa sul decreto sulla Pa: "sanatorie" o "colpi di spugna" non sono nelle nostre intenzioni».

Partita con 16 articoli e la previsione di non meno di 10 deleghe da esercitare nei 12 mesi successivi all'approvazione della legge, resta tra le priorità dell'Esecutivo Renzi. Gli obiettivi sono noti: innovare la Pa riorganizzando l'amministrazione dello Stato (centrale e periferica), riformare la dirigenza, ridefinire il perimetro pubblico e, tra l'altro, riordinare la disciplina del lavoro alle dipendenze della Pa. Proprio su quest'ultima delega il confronto con i sindacati sarà particolarmente acuto, vista la preannunciata mobilitazione per il contratto di lavoro. Il Governo punta soprattutto ad accentrare i concorsi e riprogrammare i meccanismi di assunzione, puntando sul calcolo dei fabbisogni del personale delle amministrazioni con il superamento delle vecchie dotazioni organiche. Altro nodo cruciale sarà la rilevazione delle competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda. In pole position quattro decreti legge, due dei quali (Milleproroghe e Ilva) scadono tra il 1° e il 6 marzo

In Parlamento sono 15 i dossier urgenti

Roberto Turno

LA PRODUTTIVITÀ

A 23 mesi dall'inizio della legislatura varate 103 leggi di cui 43 sono conversioni di decreti governativi

ROMA

Giustizia, burocrazia, conti pubblici, rilancio dell'economia, fisco, lavoro. Riforme a tutto campo. Il Parlamento riparte con un motore ingolfato dalle leggi in lista d'attesa. Dall'affaire Banche popolari e dal rilancio degli investimenti al rebus Ilva di Taranto. Dalla tentazione di infilare altri vagoncini nel milleproroghe all'esenzione dall'Imu agricola. Passando per la voglia matta di smantellare la burocrazia. E di mettere mano ad un "pacchetto giustizia" come al solito molto corposo e altrettanto ingombrante: corruzione, misure cautelari, responsabilità civile dei magistrati, anche (a farcela) il conflitto d'interessi e presto forse la riforma del Codice di procedura civile. Per non dire della partita dei pareri sulla prossima delega fiscale e sui primi decreti applicativi del Jobs act. E delle riforme istituzionali con l'addio al Senato che non ha ancora superato neppure il secondo passaggio parlamentare e poi il test decisivo del referendum popolare. Per finire con la legge elettorale post porcellum che dovrebbe essere in attesa soltanto dell'ultimo sì della Camera, ma con tutti i dubbi del caso dopo le fibrillazioni per la scelta del nuovo inquilino del Quirinale.

Centotré leggi dopo, a quasi 23 mesi dall'inizio della Legislatura e a 11 mesi e mezzo dall'insediamento di Matteo Renzi a palazzo Chigi dopo il siluramento di Enrico Letta, il Parlamento è da subito alle prese con almeno una quindicina di dossier scottanti dopo la nomina del nuovo presidente della Repubblica. Una autentica maratona quella in arrivo in Parlamento in un quadro politico interamente da decifrare - anche aspettando i prossimi Ddl annunciati-promessi dal premier - che comincerà in sordina già questa settimana, sebbene i calendari di Camera e Senato dei prossimi giorni siano ancora in bianco fino al discorso di domani di Sergio Mattarella davanti al Parlamento riunito. Una lunga corsa che attende le Camere fino a maggio, quando ci sarà la verifica politica delle amministrative in sette regioni. Col rebus tutto da sciogliere su quanto e cosa terrà del Patto del Nazareno e quanto e come, a loro volta, potranno reggere le eventuali maggioranze a geometria variabile alle quali, senza (o con meno) Berlusconi, il Governo dovesse ricorrere.

Certo è che ipotizzare un periodo di Vietnam parlamentare con tanto di imboscate possibili da tutti gli schieramenti, su qualsiasi provvedimento in votazione, non è difficile. Tanto più, quanta più fretta, e altrettanti ricorsi al voto di fiducia, il Governo cercherà di imprimere all'iter dei provvedimenti in cantiere.

Del resto, già la situazione attuale, anche se col soccorso dell'opposizione, non è che abbia visto camminare a velocità supersonica i provvedimenti del Governo. La riforma della Pa naviga a palazzo Madama da 300 giorni, e ancora non se ne vede la via d'uscita. La legge elettorale viaggia in acque agitate da quasi 400 giorni. La legge sanitaria omnibus della Lorenzin è ferma al Senato da 346 giorni. Ci sarebbe perfino un Ddl collegato alla manovra del 2014, quello sulla green economy, che è in Parlamento da 355 giorni. Tutto questo mentre con Renzi il peso dei decreti su tutte le leggi approvate è ad alti livelli con un aumento dei commi del 47,4% rispetto al testo iniziale, secondo solo al Prodi 2. Segno della necessità di mille compromessi politici. Intanto c'è il pressing di quattro decreti legge, equamente distribuiti tra Montecitorio e palazzo Madama, due dei quali (milleproroghe e Ilva), scadono tra il 1° e il 6 marzo, e non sono neppure a metà cammino. Da quelli si ripartirà subito, a tambur battente. Alla Camera dovrà ripartire la riforma costituzionale, così come il terzo passaggio della legge elettorale, e in entrambi i casi si capirà subito come e se cambia il quadro politico,

quale effetto faranno al Quirinale. Mentre al Senato in commissione la riforma della Pa sta per affrontare i primi voti. E sempre alla Camera c'è attesa sull'esito della responsabilità civile dei magistrati come sull'anticorruzione. Altri temi che sicuramente Mattarella non mancherà di soppesare a fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag 19

L'agenda del Parlamento Tra governo e Camere L'ATTIVITÀ DEL PARLAMENTO Leggi approvate dalle due Camere nel corso della legislatura corrente Tipologia di legge Numero % sul totale Del Governo 87 84,47 di cui decreti convertiti 43 41,75 (1,94 al mese) Di iniziativa del Parlamento 15 14,56 Di iniziativa mista Governo-Parlamento 1 0,97 Totale approvate 103 (media mensile 4,65%) LA PRODUTTIVITÀ DEI GOVERNI Media mensile DI dal Prodi 2 a Renzi Prodi 2 1,99 Berlusconi 4 1,89 Monti 2,66 Letta 2,55 Renzi 2,29 LA CRESCITA NEI DECRETI LEGGE Aumento % dei commi tra testo iniziale e finale dal Prodi 2 a Renzi Prodi 2 +51,8% Berlusconi 4 +45,2% Monti +41,2% Letta +41,7% Renzi +47,4%

TRA GOVERNO E CAMERE

LA PRODUTTIVITÀ DEI GOVERNI

Media mensile DI dal Prodi 2

a Renzi

Prodi 2 1,99 Berlusconi 4 1,89 Monti 2,66 Letta 2,55 Renzi 2,29

LA CRESCITA NEI DECRETI LEGGE

Aumento % dei commi tra testo iniziale e finale dal Prodi 2 a Renzi

Prodi 2 +51,8% Berlusconi 4 +45,2% Monti +41,2% Letta +41,7% Renzi +47,4%

L'ATTIVITÀ DEL PARLAMENTO

Leggi approvate dalle due Camere nel corso della legislatura corrente

Tipologia di legge Numero % sul totale Del Governo 87 84,47 di cui decreti convertiti 43 41,75

(1,94 al mese) Di iniziativa del Parlamento 15 14,56 Di iniziativa mista

Governo-Parlamento 1 0,97 Totale approvate 103 (mediamensile 4,65%) -

Telefisco 2015 IL CONVEGNO DEL SOLE 24 ORE

Terreni agricoli, esenzione a ostacoli dall'Imu

Doppio regime per i Comuni parzialmente montani - Aliquota statale in assenza di decisioni specifiche locali
Luigi Lovecchio

Esenzione a ostacoli per i terreni agricoli montani. A parte la necessità di confrontare le nuove ipotesi di esonero con quelle previste nel Dm del 2014, sospeso dal Tar, l'introduzione delle condizioni soggettive della qualifica di lap o di coltivatore diretto fa sorgere nuovi problemi interpretativi.

Partiamo dai dati consolidati. Tutti i terreni classificati come montani dall'Istat, compresi quelli incolti, sono incondizionatamente esenti da Imu. I terreni classificati come parzialmente montani, invece, sono esenti solo se posseduti e condotti da coltivatori diretti o da soggetti in possesso della qualifica lap, iscritti nella previdenza agricola. Tutti gli altri sono imponibili senza condizioni di sorta. Per questi bisogna recarsi alla cassa il 10 febbraio.

Vi è poi una clausola di salvaguardia pensata per tutelare il legittimo affidamento dei contribuenti sulle regole disposte nel precedente Dm del 28 novembre 2014. Infatti, restano comunque salve - per il solo 2014 - le situazioni di esenzione previste sulla base della disciplina ora soppressa. Queste riguardano:

i terreni posti ad altitudine della casa comunale maggiore di 600 metri e oggi classificati come parzialmente montani;

i terreni posti ad altitudine della casa comunale compresa tra 281 e 600 metri in possesso di soggetti lap e coltivatori diretti e oggi classificati come collinari.

Il DI 4/2015, inoltre, riprendendo una indicazione del precedente decreto ministeriale, precisa che l'esenzione relativa ai terreni parzialmente montani opera anche per quelli concessi in comodato o in affitto a coltivatori diretti o a soggetti lap. Si tratta di accertare se questa estensione dell'esonero riguardi tutti i terreni agricoli parzialmente montani, da chiunque posseduti, o solo quelli posseduti dai soggetti qualificati. La lettera della norma non aiuta, poiché potrebbe essere utilizzata a favore di entrambe le tesi. Nel dubbio - in attesa di chiarimenti ufficiali - conviene attenersi all'interpretazione più rigorosa, secondo cui il requisito del possesso da parte dei soggetti qualificati deve sussistere sempre. Il requisito della conduzione, peraltro, deve risultare da atti scritti o da documenti previsti a fini amministrativi dalla disciplina di settore.

Si è posto anche il problema se l'esenzione dei medesimi terreni parzialmente montani riguardi solo le quote di possesso dei soggetti qualificati oppure se sia sufficiente una sola quota di possesso in capo a tali soggetti, unitamente alla conduzione del terreno, per estendere l'agevolazione a tutti i comproprietari. Tanto, richiamando i precedenti della Corte di cassazione (sentenza 15566/2010) in materia di tassazione come terreni agricoli delle aree edificabili possedute da imprenditori agricoli a titolo principale. In questa situazione, non resta che verificare l'orientamento dei giudici, poiché la formulazione letterale della norma non pare suffragare una simile interpretazione estensiva.

Da ultimo, vi è la questione dell'aliquota da applicare. Il chiaro disposto del comma 692 della legge di stabilità 2015 prevede la seguente alternativa secca:

il Comune ha una aliquota adottata espressamente per i terreni agricoli, ed allora si applica quella;

il Comune non ha una aliquota specifica ed allora si applica il 7,6 per mille, e cioè l'aliquota base di legge, a prescindere dall'aliquota ordinaria decisa dall'ente.

Una previsione che appare ragionevole, dal momento che il legislatore ha voluto evitare che i terreni ex esenti passassero da un regime di esenzione a un regime di tassazione massima, considerato che moltissimi Comuni hanno fissato l'aliquota ordinaria al livello massimo. La previsione non è stata richiamata nel DI 4/2015. La stessa dovrebbe essere comunque applicabile, in quanto né abrogata né incompatibile con la novella di quest'anno. Peraltro, la norma vale solo per il 2014, mentre dall'anno d'imposta 2015 si applicano le regole ordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I QUESITI DEI LETTORI

FISCALITÀ IMMOBILIARE

01

Esenzione in bilico sui terreni

«parzialmente montani»

In quali casi i terreni parzialmente montani possono beneficiare dell'esenzione Imu?

Deve trattarsi di terreni posseduti e condotti da soggetti qualificati come lap o di coltivatori diretti, iscritti nella previdenza agricola. Sono inoltre esenti quelli concessi in comodato o affitto a coltivatori diretti e lap, ma non è chiaro se - in questo caso - debbano essere posseduti da altri soggetti con questa stessa qualifica. In attesa di chiarimenti ufficiali, la risposta più prudente è quella che richiede il doppio requisito.

02

La chance del ravvedimento

dopo il 10 febbraio

In caso di omesso pagamento entro la scadenza del 10 febbraio è possibile fruire del ravvedimento operoso? Sì senz'altro. Trattandosi della violazione di un adempimento tributario è sicuramente possibile regolarizzare il versamento, secondo la disciplina prevista dall'articolo 13 del Dlgs 472/1997, compresa l'ipotesi prevista dalla nuova lettera a-bis) che consente pagare sanzioni ridotte a 1/9 se la regolarizzazione avviene entro il novantesimo giorno.

03

Chi ha pagato di più

può chiedere il rimborso

Chi ha pagato l'Imu con le vecchie regole prima della pubblicazione del DI 4/2015 cosa deve fare?

Se il pagamento è comunque dovuto anche sulla base della nuova disciplina, non deve fare nulla, avendo regolarmente assolto in anticipo l'imposta. Se invece, in forza dell'ultimo decreto legge, il tributo non era dovuto, il contribuente potrà comunque scomputare l'imposta versata dal tributo eventualmente dovuto già in sede di prima rata di giugno, dandone comunicazione al Comune, oppure chiederne il rimborso, entro cinque anni.

04

L'Imu sui terreni montani

«sostituisce» l'Irpef

Si chiede conferma che i terreni agricoli ex montani assoggettati all'Imu non debbano scontare l'irpef nell'anno 2014.

In base all'articolo 8 del Dlgs 23/2011 l'Imu sostituisce l'Irpef e le addizionali (regionali e comunali) dovute in relazione ai redditi fondiari relativi agli immobili non locati, mentre non copre l'Irpef per gli immobili locati e i soggetti Ires, fatte salve alcune variabili introdotte dalla legge 147/2013 (non riguardanti però il caso oggetto del quesito). Qualora, invece, gli immobili usufruiscano di qualche esenzione dall'imposta municipale, come nel caso dei terreni montani, allora ricadono nell'area di assoggettamento a l'irpef. Per i terreni tale effetto sostitutivo si esplica sulla componente dominicale dei terreni non affittati.

05

Tende da sole agevolate

senza cambiare i serramenti

Le tende da sole rientrano nel risparmio energetico agevolato con la detrazione del 65%? La detrazione compete anche per la nuova installazione (non già sostituzione di vecchie tende)? Si può fare a meno della sostituzione del serramento?

L'articolo 1, comma 47, lettera a) della legge di stabilità 2015 ha esteso la detrazione per interventi di efficienza energetica nella misura del 65% anche alle «schermature solari», tra le quali l'allegato M del Dlgs

311/2006 include le «tende esterne», purché garantiscano risultati tecnici conformi alla normativa UNI EN 13561, siano contrassegnate dal marchio CE e garantiscano un risparmio in termini energetici. Questi requisiti dovranno essere asseverati da un tecnico abilitato. La detrazione ha come obiettivo quello di incentivare «interventi di efficienza energetica», e quindi se dalla sola installazione delle tende esterne è possibile ottenere un risparmio energetico - nei termini sopra indicati - non sembra essere necessaria anche la sostituzione dei serramenti.

730 PRECOMPILATO

06

Certificazione unica, sì
all'invio dei dati separatamente

Per un sostituto che si avvale dell'opera di più intermediari la nuova «Cu» deve essere univoca, come accade per il modello 770? I diversi intermediari possono adempiere autonomamente?

Le istruzioni chiariscono che è facoltà del sostituto d'imposta suddividere il flusso telematico inviando, oltre al frontespizio ed eventualmente il quadro CT, le certificazioni da lavoro dipendente separatamente da quelle da autonomo, provvigioni e redditi diversi.

07

Più «Cu» da un unico flusso,
una per ciascun fornitore

Non mi è chiaro se il sostituto d'imposta può compilare e inviare una sola certificazione per tutti i percipienti (dipendenti o autonomi) oppure una per ogni dipendente e per ogni lavoratore autonomo o contratto d'appalto. Un condominio deve inviare una «Cu» per ogni fornitore con ritenuta?

Nell'ambito di un unico flusso telematico (in gergo "fornitura") sarà possibile inviare più certificazioni relative a singoli dipendenti o lavoratori autonomi da parte di uno stesso sostituto. È da ritenere, comunque, che per ogni percettore si identifichi una autonoma e specifica comunicazione unica, tant'è che in caso di errore vi è una sanzione specifica (pari a 100 euro) per ogni singola certificazione errata, tardiva od omessa.

08

Accesso all'area riservata
da parte degli intermediari

È necessario l'accesso al 730 precompilato da parte del professionista anche se sa già che dovrà essere integrato? Può inoltre accedere dallo stesso pc per tutti i clienti per i quali ha la delega all'accesso del cassetto fiscale?

L'accesso all'area precompilata è da ritenere non sia obbligatorio ma meramente facoltativo. Le modalità di accesso e di gestione della dichiarazione precompilata da parte degli intermediari abilitati a questo delegati dal contribuente ad oggi non è stata ufficializzata dalle entrate.

09

Compensi al Caf da chiarire
se a compilare è il contribuente

Se il contribuente presenta a un Caf un 730 da lui già compilato per integrare o modificare il 730 precompilato deve pagare il servizio? Oppure come negli scorsi anni nulla è dovuto al Caf?

Non è disposto nulla di preciso al riguardo, alla luce delle nuove responsabilità che da quest'anno ricadono in capo ai Caf. La circolare 14/2013, che allo stato attuale non risulta superata, richiama l'articolo 34, comma 4 del Dlgs 241/1997, che indica gli adempimenti cui è tenuto il soggetto che presta assistenza fiscale per ottenere l'erogazione del previsto compenso: la verifica dei dati in dichiarazione con la documentazione presentata; la consegna all'assistito della copia elaborata (di cui deve conservare copia); la trasmissione all'Agenzia della dichiarazione e del risultato contabile destinato al sostituto d'imposta. Pertanto, il contribuente che presenta un modello 730 debitamente e correttamente compilato, in tutti i campi relativi alla documentazione prodotta e alle proprie condizioni familiari e fiscali, non è tenuto a corrispondere alcun

corrispettivo al Caf o al professionista. Diversamente la consulenza per predisporre e compilare il modello costituiscono una prestazione. Può essere richiesto, invece, un corrispettivo se il contribuente chiede di essere informato direttamente dal Caf (o dal professionista) su eventuali comunicazioni provenienti dall'agenzia delle Entrate.

BILANCIO E CONTABILITÀ

10

Oic 16: ok alla stima interna per lo scorporo dei terreni

Essendo divenuto di fatto obbligatorio in base al nuovo principio contabile Oic 16 scorporare i terreni dai fabbricati, qual è la modalità concreta più corretta? È necessario acquisire una perizia? E se sì a che data? È accettabile uno scorporo di tipo forfettario analogo a quello fiscale (20%-30%)?

Dal punto di vista civilistico il criterio fiscale non ha cittadinanza. Il principio contabile Oic 16 fa riferimento ad una stima oggettiva, anche attraverso apposita perizia, che può ben essere «interna».

11

Il credito d'imposta sui dividendi è un provento nel conto 2014

Il credito di imposta previsto dalla legge di stabilità 2015 (comma 656) a titolo di compensazione per l'aggravio sul 2014 della tassazione (comma 655) dei dividendi percepiti dagli enti non commerciali è iscrivibile come provento (minor onere fiscale) nel conto economico 2014 degli enti stessi?

In base al criterio di competenza e di correlazione, è da ritenere corretta l'iscrizione già nel bilancio dell'esercizio 2014, nel quale scatta l'aggravio sui dividendi che dà origine al medesimo credito di imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le risposte degli esperti

R L'elenco

Le risposte ai quesiti inviati dai partecipanti a Telefisco 2015 sono a cura di relatori ed esperti del Sole 24 Ore.

I RELATORI DI TELEFISCO 2015

Raffaele Rizzardi, Renato Portale, Gian Paolo Tosoni, Luca Gaiani, Franco Roscini Vitall, Marco Piazza, Roberto Lugano, Gian Paolo Ranocchi, Benedetto Santacroce, Antonio Iorio, Primo Ceppellini, Dario Deotto, Angelo Busani

GLI ESPERTI DEL SOLE 24 ORE

Giuseppe Acciaro, Rosanna Acierno, Giacomo Albano, Laura Ambrosi, Matteo Balzanelli, Giovanni Barbagelata, Carlotta Benigni, Alberto Bonino, Michele Brusaterra, Fabrizio Cancelliere, Giuseppe Carucci, Valentina Casale, Alberto Cavallaro, Mario Cerofolini, Pier Paolo Ceroli, Gianluca Dan, Giuseppe De Benedetto, Luca De Stefani, Luciano De Vico, Pasquale Formica, Nicola Forte, Giorgio Gavelli, Riccardo Giorgetti, Siro Giovagnoli, Antonio Iovine, Gina Leo, Lorenzo Lodoli, Luigi Lovecchio, Matteo Mantovani, Gianni Marchetti, Alessandro Martinelli, Alessandro Mastromatteo, Sara Mecca, Paolo Meneghetti, Pasquale Mirto, Tonino Morina, Lorenzo Pegorin, Emanuele Re, Davide Rossetti, Alessandro Sacrestano, Stefano Sereni, Stefano Setti, Massimo Sirri, Antonio Tomassini, Valerio Vallefucio, Barbara Zanardi, Marco Zandonà, Riccardo Zavatta

Hanno collaborato, infine, gli ex allievi del master tributario del Sole 24 Ore:

Alessandra Caputo, Leonardo Fortunato, Marco Schiavi, Chiara Vanni, Fausto Matera, Nicola Saraco, Giuseppe Zorzi, Leonardo Grassi, Luca Dal Prato, Leonardo Fortunato, Elio Sbisà, Giancarlo Falco, Luigi Longo, Chiara Garlati, Maria Danila Puerto

Le altre risposte ai quesiti dei lettori saranno pubblicate su internet a partire da domani, martedì 3 febbraio www.ilsole24ore.com/forumtelefisco

I QUESITI DEI LETTORI

IVA

BLACK LIST E COMUNICAZIONI**MINIMI E REGIME FORFETTIZZATO**

12

Possibile farsi restituire

la fideiussione

La nostra società è in attesa di un rimborso Iva di 20mila euro non ancora erogato alla data del 13 dicembre 2014 (entrata in vigore del Dlgs n. 175/2014). Siccome è già stata presentata fideiussione bancaria alle Entrate, è possibile ottenerne la restituzione?

La circolare n. 32/E/2014 non contempla espressamente tale ipotesi. È stato invece sottolineato che, se la garanzia è stata consegnata e il rimborso è già stato erogato, la stessa non può essere restituita. In via non ufficiale, tuttavia, le Entrate hanno precisato che, se il rimborso non è ancora stato erogato (come nel caso del lettore), è possibile farsi restituire la fideiussione.

13

Ok alla richiesta con il visto

sulla propria dichiarazione

Sono un commercialista che ha iniziato l'attività da oltre due anni. Posso chiedere il rimborso di un credito Iva di 16mila euro senza dare garanzia se, essendo abilitato all'apposizione del visto di conformità, provvedo all'adempimento sulla mia dichiarazione?

Se sono rispettati gli altri requisiti ed è rilasciata la dichiarazione sostitutiva di atto notorio, da adeguare alle specifiche condizioni del lavoratore autonomo, è possibile apporre il visto sulla propria dichiarazione Iva, come già previsto dalla risoluzione 82/E/2014 in materia di compensazione, e chiedere il rimborso senza garanzia.

14

La garanzia libera il rimborso

oltre 15mila euro senza visto

Una Srl, senza collegio sindacale né revisori, che vanta un credito Iva di 50mila euro e non intende farsi vistare la dichiarazione, deve per forza rinunciare al rimborso e riportare il credito a nuovo, considerato che il visto di conformità è richiesto anche per la cosiddetta compensazione "orizzontale"?

Per la circolare 32/E/2014, se il contribuente presta la garanzia, è possibile chiedere il rimborso del credito Iva superiore a 15mila euro, anche se la dichiarazione non è munita del visto di conformità o sottoscrizione del revisore e non è presentata la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

15

Niente reverse charge

sulla manutenzione caldaia

Sono soggette a reverse charge le manutenzioni obbligatorie su caldaie e la prima verifica con il rilascio della certificazione per un impianto già installato?

Sul punto manca un'interpretazione ufficiale. In ogni caso, la norma parla solo delle «prestazioni di installazione di impianti», termine che - salvo diverse indicazioni - dovrebbe escludere le manutenzioni periodiche.

16

La cessione con posa in opera

è fuori dall'obbligo

L'idraulico che cede con posa in opera una caldaia a un condominio deve emettere tutta la fattura in *reverse charge* sia per manodopera che caldaia?

In primo luogo il cliente deve essere un soggetto di imposta con partita Iva, altrimenti il reverse charge non si applica, come nel caso del condominio (tenuto al codice fiscale, ma non alla partita Iva). Detto ciò, la cessione con posa in opera non rientra nelle nuove disposizioni, tanto più che l'articolo 12 della legge Iva dispone che la posa ha natura accessoria alla cessione e quindi concorre all'imponibile dell'operazione principale, cioè la cessione.

17

Inversione contabile
anche per gli appalti

Per le attività di servizi di pulizia e installazioni di impianti l'inversione contabile si applica sempre a soggetti Iva anche nel caso non siano subappalto?

Sì, perché la norma sul subappalto è stata modificata nel senso che non comprende più le operazioni in oggetto (lettera a-ter). Il "nuovo" reverse si applica indipendentemente dalla natura del contratto.

18

«Completamento di edifici»:
nozione da chiarire

Per definire l'applicazione del reverse charge, deve essere spiegato il significato di prestazioni di «completamento di edifici»: in questo caso, i codici di attività Ateco potrebbero essere fuorvianti? I codici Ateco, citati dalla relazione illustrativa, si riferiscono al soggetto e non all'oggetto della prestazione. In ogni caso occorrono chiarimenti ufficiali per il termine «completamento», in quanto non trova riscontro nel testo unico dell'edilizia e nemmeno nella direttiva comunitaria.

19

Nuove regole per le prestazioni
fatturate o pagate nel 2015

Le nuove ipotesi di reverse charge (per esempio pulizia di edifici) si applicano per tutte le prestazioni di servizi fatturate dal 1° gennaio 2015 anche se poi effettivamente svolte nel 2014?

Nell'ordinamento italiano si applica il terzo comma dell'articolo 6 della legge Iva, che considera effettuate le prestazioni all'atto del loro pagamento o (quarto comma) della fatturazione. Il momento di conclusione della prestazione rileva (sesto comma) solo se il committente fosse un'impresa estera.

20

Aziende speciali, split payment
solo con lo stesso codice fiscale

Lo split payment si applica anche alle aziende speciali e alle partecipate comunali?

Questa nuova procedura individua gli stessi soggetti del quinto comma dell'articolo 6 della legge Iva (richiamato anche dal decreto di attuazione delle disposizioni, anticipato nel fine settimana sul sito del ministero dell'Economia e commentato sul Sole 24 Ore di ieri), nei cui confronti il fornitore può emettere fatture a esigibilità differita. L'elencazione di questi soggetti non è suscettibile di interpretazione integrativa. Nella specie le aziende speciali applicano lo *split payment* solo se hanno lo stesso codice fiscale dell'ente pubblico. La partecipate comunali sono società di capitali, estranee a questa normativa, che guarda alla natura del soggetto e non al fatto che sia o meno partecipata da enti pubblici.

21

Soglia di 10mila euro
utilizzabile fin da subito

Se un soggetto ha acquistato da un Paese black list nel quarto trimestre 2014 superando la soglia dei 500 euro per la singola operazione (comunicazione entro il 2 febbraio 2015), si devono usare le vecchie modalità o si può usufruire dei nuovi limiti (10mila euro annui)?

Il comma 2 dell'articolo 21 del decreto semplificazioni (Dlgs 175/2014) prevede che si possa già operare con la nuova procedura, con il conseguente invio degli elenchi solo se su base annuale l'insieme delle operazioni

(attive e passive, anche inferiori a 500 euro) ha superato i 10mila euro. In tal senso il § 12 della circolare 31/E del 30 dicembre 2014.

22

San Marino e Lussemburgo:

le date per la comunicazione

Devono ancora essere inserite nella comunicazione black list le operazioni intercorse con San Marino e Lussemburgo. Entrambi i Paesi sono usciti nei mesi scorsi dalla cosiddetta black list?

San Marino è uscito dalla blacklist con il Dm 12 febbraio 2014, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2014. Il Lussemburgo è uscito con il Dm 16 dicembre 2014, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 23 dicembre 2014. In assenza di norme transitorie, e in attesa di eventuali diversi chiarimenti ufficiali, l'effetto per San Marino riguarda le operazioni poste in essere dall'11 marzo 2014 e per il Lussemburgo dal 7 gennaio 2015.

23

Criterio allargato

per il calcolo dei 10mila euro

Ai fini della comunicazione black list, la soglia dei 10mila euro è riferita alla somma tra acquisti e cessioni oppure si tratta di 10mila euro per le cessioni e 10mila euro per gli acquisti?

L'importo annuale di 10mila euro quale nuovo riferimento per la comunicazione black list dal decreto semplificazioni (Dlgs 175/2014) si riferisce al complesso delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi effettuate e ricevute nei confronti di operatori economici aventi sede, residenza o domicilio in Paesi cosiddetti black list, e non distintamente per cessioni e acquisti.

24

Verifica del reddito prevalente

anche su base presuntiva

Come posso verificare la prevalenza del reddito d'impresa o professionale dell'anno precedente all'entrata nel regime forfettario (quindi 2014), quando ad oggi non conosco il reddito d'impresa in quanto non ho ancora presentato Unico 2015? A maggior ragione, se questo reddito dovesse essere maggiorato dell'eventuale adeguamento agli studi di settore (anche di questo si chiede conferma). Inoltre non è nemmeno disponibile la certificazione del lavoro dipendente o di pensione per l'anno 2014.

Quanto segnalato in ordine alla tempistica per la verifica del requisito di accesso al regime forfettizzato è, in effetti, un problema. Nei casi borderline potrebbe infatti essere opportuno una simulazione dei diversi redditi. L'importo dell'adeguamento (sia agli studi di settore che ai parametri) non rileva.

25

Contributi senza minimale

solo per il regime forfettizzato

L'opzione per l'applicazione dei contributi senza minimale vale solo per chi adotta il regime forfettizzato o anche per chi nel 2015 permane nel vecchio regime dei minimi perchè deve terminare il quinquennio ovvero non ha raggiunto i 35 anni di età?

Solo per i soggetti che applicano il nuovo regime forfettario previsto dalla legge di stabilità 2015.

26

Nessun adempimento

per chi resta nel regime al 5%

Un contribuente minimo che ha aperto la partita Iva nel 2012 e non ha ancora 35 anni, come deve fare per rimanere in questo regime? C'è un'opzione da fare o un modello da inviare?

Si ritiene valga il comportamento concludente. Quindi continua a qualificare i proventi come attribuibili al regime di vantaggio per l'imprenditoria giovanile. È da ritenere che poi la conferma dell'opzione sarà esercitata nella dichiarazione Iva 2016 per il 2015. In ogni caso sul punto occorre attendere le istruzioni

ufficiali delle Entrate.

27

La consulenza al «minimo»

si paga senza ritenuta

Il soggetto che opera nel regime dei minimi «non subisce né applica la ritenuta» (così riporta la slide ed è scritto nella relazione). Quindi significa che la fattura che riceve per consulenza (ad esempio il commercialista che opera in regime ordinario) non deve riportare la ritenuta d'acconto? Il professionista ordinario non deve quindi applicare la ritenuta d'acconto?

Il nuovo forfetino non opera né come sostituto né come sostituto d'imposta. Quindi la risposta è affermativa.

Non applica e non subisce ritenuta.

28

Prima fattura pagata nel 2015:

i minimi al 5% non sono esclusi

Un contribuente professionista apre partita Iva il 15 dicembre 2014 con decorrenza 15 novembre 2014, optando per il regime dei minimi al 5 per cento. La prima fattura viene emessa a gennaio 2015 alla data dell'incasso. La prestazione citata in fattura fa riferimento a prestazioni avvenute nel mese di novembre. Può essere considerato contribuente minimo pur non avendo emesso fattura nel 2014 o verrà automaticamente considerato forfettario?

Non esistono indicazioni di merito precise al riguardo. Il riferimento è dato dall'inizio dell'attività d'impresa. Pertanto, si ritiene che debbano esistere elementi concreti che attestano che l'attività dichiarata è effettivamente iniziata alla data indicata nel modello di inizio attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti. Risorse per la morosità incolpevole

Doppio sostegno per pagare l'affitto

R.Lu.

A tutela degli affitti arriva, anche per quest'anno, il finanziamento del fondo per la morosità incolpevole. Dopo che il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi ha firmato il 22 gennaio il decreto di riparto tra le regioni dei 100 milioni di finanziamenti previsti per il 2015, si attende ora solo il visto della Corte dei conti e la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» per assegnare le risorse prima alle Regioni e poi ai Comuni. Nel frattempo, dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta» del 20 gennaio del decreto, può essere distribuita sempre tra le Regioni la seconda tranche dei fondi stanziati per il 2014: si tratta di 15,73 milioni di euro che si aggiungono ai 20 già ripartiti. Sono premiate le regioni che già hanno attivato misure di sostegno alle famiglie sfrattate.

Il fondo per la morosità incolpevole, che opera solo nei Comuni ad alta tensione abitativa, è stato istituito con il decreto legge 102/2013 (comma 5, articolo 6) con una dotazione iniziale di 20 milioni per ognuno degli anni 2014 e 2015. Il piano casa Renzi lo ha incrementato di 12,73 milioni per il 2015 (portandolo quindi nel complesso a 32,73) e prevedendo nuovi stanziamenti tra il 2016 e il 2020 per un ammontare totale di 190 milioni di euro.

Questi fondi devono aiutare gli inquilini che non sono più in grado di pagare l'affitto a causa della perdita o della riduzione del reddito dovuta a licenziamento, riduzione dell'orario di lavoro, messa in cassa integrazione, mancato rinnovo di contratti a termine, cessazione per causa di forza maggiore di attività lavorativa autonoma, ma anche per infortunio o decesso di un componente della famiglia che concorrevano al reddito del nucleo.

In definitiva, l'obiettivo è di limitare il numero di sfratti di chi ha smesso di pagare l'affitto non per volontà propria: è diventato moroso, ma senza colpa.

Il decreto del ministero delle infrastrutture e trasporti del 14 maggio 2014 ha stabilito i criteri di massima per l'erogazione dei contributi del fondo. Questi costituiscono la cornice entro cui devono assumere le decisioni Regioni e Comuni; questi ultimi sono incaricati della gestione delle risorse e ad essi deve rivolgersi chi ha bisogno.

Per evitare l'esecuzione degli sfratti, per i quali c'è già stata la citazione per la convalida, i Comuni possono impiegare fino a 8 mila euro per famiglia. Il contributo viene concesso se il proprietario dell'abitazione è disponibile a differire l'esecuzione dello sfratto oppure a stipulare un nuovo contratto di locazione a canone concordato; può essere utilizzato anche per il versamento del deposito cauzionale. L'agevolazione è riservata alle famiglie con un reddito Ise (indicatore situazione economica) fino a 35 mila euro oppure un Isee (Ise corretto con dimensione familiare) entro i 26 mila.

Lo sfratto deve riguardare abitazioni che non siano di lusso o classificate come ville e palazzi storici.

Un aiuto agli inquilini arriva anche dal fondo per il pagamento dei canoni di locazione, con il quale viene erogato un contributo monetario agli inquilini nei casi in cui l'affitto assorbe più del 14 o del 24% del reddito (la percentuale dipende dal livello del reddito). La Conferenza Stato-Regioni, nella seduta dello scorso 21 gennaio, ha dato il via libera al riparto dei 100 milioni di euro stanziati a questo fine per il 2015., che saranno distribuiti ai Comuni ai quali bisogna rivolgersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA E AMBIENTE WWW.CASAETERRITORIO.ILSOLE24ORE.COM Agevolazioni. Garanzia statale sui mutui fino a 250mila euro per 50mila famiglie

Il fondo prima casa parte con 68 banche aderenti

Finanziabili acquisto e ristrutturazione dell'abitazione
Raffaele Lungarella

LE ESCLUSIONI

Restano fuori gli immobili
accatastati nelle categorie

A/1, A/8 e A/9 , perché di lusso

La lista degli istituti di credito
sui siti di Abi e Consap

Con la pubblicazione del primo elenco di 68 banche disposte a concedere i mutui diventa pienamente operativo il fondo di garanzia per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa.

Istituito con il comma 48 dell'articolo 1 della legge 147/2013 (legge di stabilità per il 2014), il fondo costituisce un importante strumento per incentivare le famiglie ad acquistare la propria abitazione principale. La garanzia che esso rilascia rende più facile per le banche recuperare (almeno in parte) il capitale prestato e questo dovrebbe facilitare la concessione dei mutui.

Il nuovo fondo subentra ad un analogo strumento per il rilascio di fidejussioni concesse sui mutui accesi dalle giovani coppie; ha ereditato le poche pratiche perfezionate sul vecchio fondo e anche la sua dotazione finanziaria (una cinquantina di milioni), ma è stato liberato dei vincoli e della restrizioni che ne avevano limitato l'operatività, tanto da convincere il Governo a sopprimerlo.

I criteri per l'accesso al fondo sono stati dettagliati con un decreto del ministero dell'Economia e finanze del 31 luglio 2014, eliminando ogni limite di reddito e di età per i potenziali beneficiari: la fideiussione può essere richiesta da tutte le famiglie, purché l'acquisto riguardi la prima casa. È anche possibile finanziare la ristrutturazione o l'accrescimento di efficienza energetica, sempre della prima casa

Il mutuo per il quale si chiede la garanzia non può essere utilizzato per acquistare un'abitazione con caratteristiche di lusso oppure una villa, una villetta o un palazzo storico (in sostanza sono escluse le abitazioni con classificazione catastale A1, A8 e A9). È posto un limite anche all'importo massimo del mutuo ipotecario: 250 mila euro.

La garanzia del fondo copre fino ad un massimo del 50% del capitale mutuato, cioè 125 mila euro. Ipotizzando che il mutuo copra l'80% del prezzo (*loan to value*), se la banca è disposta a concedere il mutuo per l'importo massimo di 250mila euro, la garanzia del fondo permette di acquistare un'abitazione del valore di poco più di 310mila euro.

Il mutuo

La banca, ovviamente, concede i finanziamenti sulla base di un'autonoma valutazione del merito di credito dei singoli clienti. Anche le condizioni economiche dei mutui dipendono da quella valutazione. I tassi di interesse applicati ai mutui assistiti dalla garanzia del fondo sono quelli di mercato negoziati tra banca e mutuatario. Per le giovani coppie e gli altri soggetti che accedono prioritariamente al fondo, il tasso effettivo globale non può essere superiore a quello medio calcolato ai fini dell'applicazione della normativa sull'usura. Se l'iniziativa avrà successo contribuirà anche a rimettere in moto il mercato immobiliare e a smaltire un po' dello stock di abitazioni invendute. La dote del fondo è notevole: 200 milioni di euro per ogni anno dal 2014 al 2016, ai quali si aggiungono i residui del fondo per le giovani coppie, per un totale di circa 650 milioni di euro. Questa cifra consente di rilasciare garanzie per 6,5 miliardi di euro (il decreto ministeriale prevede che il fondo operi con un moltiplicatore 10) su mutui per un importo complessivo doppio. Se tutti i mutui saranno dell'importo massimo di 250mila euro, in tre anni potranno beneficiare della garanzia circa 50mila famiglie.

Il funzionamento

La domanda di accesso va presentata all'istituto di credito o all'intermediario finanziario al quale si chiede la concessione del mutuo, utilizzando un apposito modulo che può essere scaricato dal sito della Consap, la società pubblica alla quale è stata affidata la gestione.

Un protocollo d'intesa tra l'Associazione bancaria italiana (Abi) e il Dipartimento del tesoro del Mef ha disciplinato l'adesione all'iniziativa delle singole istituzioni finanziarie. Il gestore del fondo ha redatto un manuale d'uso per illustrare i termini e le modalità alle quali gli istituti di credito debbono attenersi.

La prima lista di istituti disposti a concedere i mutui è pubblicata sui siti internet di Abi e Consap. Si tratta soprattutto di casse rurali e banche di credito cooperativo, con una scarsa presenza delle banche locali del Sud; tra le grandi banche nazionali è presente l'Unicredit. La gran parte degli istituti di credito ha previsto una qualche forma di sostegno per i mutuatari in caso di difficoltà nel pagamento delle rate; nella generalità dei casi la tutela può essere richiesta per la cessazione non volontaria del rapporto di lavoro subordinato o per altre gravi situazioni non determinate dal mutuatario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT

LA DEFINIZIONE

Il fondo di garanzia per la prima casa è stato istituito dalla legge di stabilità per il 2014. Rilascia fideiussioni alle banche che concedono mutui alle famiglie e alle singole persone per acquistare l'abitazione principale. L'importo massimo del mutuo non deve superare i 250 mila euro, metà dei quali coperti dalla garanzia del fondo. Il finanziamento può essere richiesto anche per realizzare interventi di ristrutturazione o per migliorare il rendimento energetico di un immobile esistente.

I BENEFICIARI

Possono chiedere la fideiussione tutti quelli che vogliono acquistare la prima casa, senza limiti di reddito e di età. È accordata priorità ai mutui erogati a favore delle giovani coppie, dei nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, dei giovani di età inferiore a 35 anni con un rapporto di lavoro atipico e agli assegnatari delle case popolari. Per i soggetti con accesso prioritario al fondo, il tasso di interesse non può superare il tasso effettivo globale medio stabilito ogni trimestre dalla normativa sull'usura.

COME FUNZIONA

Il gestore del fondo, cioè la Consap, rilascia la garanzia su richiesta della banca che concede il mutuo. Il mutuatario deve, perciò, fare domanda all'istituto di credito o all'intermediario finanziario al quale richiede il mutuo. La richiesta va formulata su un modulo scaricabile dal sito, che costituisce una dichiarazione sostitutiva di certificazione e di atto di notorietà. Con esso il richiedente attesta il possesso dei requisiti previsti per beneficiare dalla fideiussione.

LE BANCHE ADERENTI

Sui siti di Abi (Associazione bancaria italiana) e Consap è pubblicato l'elenco delle banche e degli intermediari finanziari disponibili a concedere i mutui con la garanzia del fondo. Per ora sono 68, ma la lista è aperta ad altre adesioni. Tra le grandi banche è presente Unicredit. Molte sono casse rurali e banche di credito cooperativo. Molte sono disponibili a interrompere, per un lasso di tempo, la riscossione della rate in caso di difficoltà economica del mutuatario.

Armonizzazione. La prima tappa essenziale da attuare entro il 30 aprile

Riaccertamento dei residui sotto l'occhio di Corte dei conti

Ettore Jorio

Gli obblighi fissati dalla riforma della contabilità e dalla legge di stabilità per il 2015, sono tali e tanti da impensierire i soggetti istituzionali interessati. Si ha così modo di constatare un grande impegno, non affatto esente da preoccupazioni, da parte degli amministratori e delle rispettive burocrazie di Regioni ed enti locali nonché dei loro enti e organismi strumentali, per rispettare con puntualità gli impegni.

Si tratta di un concetto di puntualità diverso da quello cui si è fatto riferimento nel passato, dal momento che essa va ricondotta non soltanto al rispetto delle scadenze ma alla qualità del prodotto amministrativo. Propedeutico a tutto è il corretto riaccertamento, da formalizzare entro il prossimo 30 aprile, dei residui attivi e passivi, in modo da adeguarli soprattutto a verità ed efficacia giuridica, imprescindibile per garantire certezza e trasparenza tra quanto rendicontato nel 2014 e i saldi iniziali 2015, riguardanti rispettivamente i crediti e i debiti (si veda Il Sole 24 Ore del 12 gennaio).

Diventa assolutamente importante che gli amministratori (le Giunte municipali sono chiamate direttamente in causa pena lo scioglimento del Consiglio ex articolo 141 del Tuel) e i dirigenti si impegnino a curare, con dovizia dei particolari, la fase di avvio. Ciò in quanto dagli esiti delle procedure potrebbe configurarsi la compromissione dello stato di salute contabile degli enti, tale da richiedere cure particolari, anche di tipo chirurgico.

Non solo. In presenza di situazioni negative ma rimediabili, del tipo quelle indicate dai commi 13 e 14 dell'articolo 3 del Dlgs 118/2011, occorrerebbe individuare le migliori soluzioni di breve e di lungo periodo, secondo quelle che saranno indicate dal Dpcm, cui il successivo comma 15 rimette le modalità e la scansione temporale di copertura dell'eventuale maggiore disavanzo al 1° gennaio rispetto al risultato di amministrazione del 2014. Il provvedimento dovrà, comunque, tenere conto dell'agevolazione introdotta che estende il limite per il ripiano da perfezionarsi nel massimo di trenta anni e in rate costanti. Su queste situazioni di disagio di bilancio e, principalmente, sulle soluzioni individuate ci saranno le Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti a vigilare, anche per quel che riguarda i controlli infrannuali della esecuzione dei piani di rientro per i Comuni e Province che hanno fatto ricorso al predissesto.

Dunque, Giunte e consigli di amministrazioni, rispettivamente per gli enti territoriali e quelli strumentali, impegnati da subito a tutto gas a determinare il disavanzo derivante dalla sempre più verosimile gestione artata dei residui e a dare ad esso soluzione. Al riguardo, va fatta attenzione alle delibere di non facilissima formulazione, attesa l'importanza che riveste l'individuazione delle cause che consentono il mantenimento in bilancio dei residui, ancorché in presenza di motivazioni apparenti che ne giustificerebbero l'espulsione. Ciò perché da eventuali sottovalutazioni di diritto e libere interpretazioni delle cause nonché dalle cattive abitudini di assecondare il bisogno politico deriverebbero responsabilità contabili (e non solo) delle quali il magistrato contabile chiederà certamente conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Organizzazione. Le istruzioni di Funzione pubblica e Affari regionali sulla riforma

La mobilità dalle Province «congela» le assunzioni

L'assorbimento per le «eccedenze» rientra fra le spese di personale
Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Funzione Pubblica e Affari regionali vengono in soccorso degli enti locali cercando di supportarli nell'applicazione delle norme criptiche sul personale della legge di stabilità. Attraverso le Linee guida della circolare 1/2015, anticipata sul Sole 24 Ore del 29 gennaio, si manifesta il pregevole sforzo di fornire alcune indicazioni pratiche. Ma, per i Comuni, la parola d'ordine che sembra trasparire dalla lettura del documento può essere riassunta con «fermi tutti».

Il comma di riferimento della legge 190/2014 è il 424, che impone a Regioni ed enti locali di destinare tutte le facoltà assunzionali 2015 e 2016 a favore dei vincitori di concorsi non ancora nominati, ma la cui graduatoria deve essere in vigore al 1° gennaio 2015. Esauriti i vincitori, lo spazio assunzionale che rimane deve essere destinato ad assorbire i dipendenti della Provincia che non hanno trovato posto nell'area vasta o in Regione. Quindi, in primo luogo, fermo restando il rispetto del Patto di stabilità e le capacità di bilancio, i Comuni devono determinare quanto possono spendere per nuove assunzioni nel 2015 e nel 2016, secondo le regole fissate dal DI 90/2014: il 60% della spesa dei cessati 2014 per l'anno 2015 e l'80% della spesa dei cessati 2015 per l'anno 2016. Percentuali che si elevano al 100% negli enti soggetti al Patto di stabilità, se hanno un rapporto fra spesa di personale e spesa corrente non superiore al 25%. Si arriva, ugualmente, al 100% anche per tutti i Comuni, ma l'ulteriore percentuale, pari al 40% per il 2015 e il 20% per il 2016, va destinata esclusivamente al personale che proviene dalla Provincia. Questi bacini di assorbimento dovranno essere trasmessi alla Funzione Pubblica, che li incrocerà con le eccedenze che saranno comunicate dalle Province. La spesa per assorbire queste eccedenze, dice la norma, non si calcola per la verifica del rispetto del comma 557 della legge 296/2006.

Il disposto appare chiaro, ma la circolare sembra adombrare un'interpretazione diversa: la spesa in questione concorre al coacervo della spesa di personale, in quanto si afferma che la spesa dei provinciali consente solo di superare il limite del comma 557. La questione non è di poco conto, in quanto, se prevale la strada indicata dal dipartimento, nessun'altra modalità di reperimento delle risorse umane può essere adottata, in quanto tutte erodono la spesa di personale che, al contrario, deve essere riservata ai dipendenti in mobilità. Così non si potrebbe ricorrere, per esempio, al personale a tempo determinato e ai comandi. Sicuramente sono da rinviare le stabilizzazioni: il termine per la conclusione delle relative operazioni, prima scadente il 31 dicembre 2016, viene prorogato a tutto il 2018.

Grossi dubbi sussistono per la mobilità volontaria fra enti soggetti a vincoli sulle assunzioni: se da un lato questa non incide sulle facoltà assunzionali, dall'altra assorbe spesa di personale che, come detto, è a totale appannaggio degli ex provinciali. In conclusione, quali spazi hanno i Comuni per il reperimento di risorse umane oggi? Pochi sono gli strumenti. Si possono portare a termine le assunzioni previste nel piano 2014, in quanto si riferiscono alle cessazioni 2013, le mobilità volontarie attivate prima del 1° gennaio scorso e si possono assumere le categorie protette, ma solo per colmare eventuali quote scoperte. Ma se domani cessano dieci educatrici dell'asilo nido e l'ente deve comunque garantire gli standard regionali in ordine al rapporto educatore/bambini, quale soluzione si può prospettare? Anche se non è vista di buon occhio dal dipartimento, non si può che ricorrere, con provvedimento ben motivato, ad assunzioni a tempo determinato, limitatamente al periodo necessario affinché si portino a termine le procedure sul personale della provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conservazione

Doppia via per tenere le fatture

A.Ma. B.San.

Per la conservazione elettronica delle fatture veicolate attraverso il sistema di interscambio e di tutti i documenti informatici prodotti e ricevuti, le Pa devono decidere se esternalizzare o meno il sistema, con il rispetto del decreto del 17 giugno 2014 per i documenti a rilevanza fiscale. L'articolo 5 comma 3 del Dpcm del 3 dicembre 2013 sui sistemi di conservazione rimette alle Pa la scelta tra realizzare i processi all'interno o affidarli a conservatori iscritti all'albo tenuto da Agid. Se si sceglie la conservazione interna, si devono individuare i soggetti coinvolti nel processo, sensibilizzandoli sulle prescrizioni normative e sui termini di conservazione. I sistemi adottati devono assicurare la conservazione dei documenti dalla presa in carico sino all'eventuale scarto nel rispetto di regole, procedure e tecnologie tali da assicurare le caratteristiche di autenticità, integrità, affidabilità, leggibilità e reperibilità di documenti informatici, compresi quelli amministrativi, fascicoli informatici e aggregazioni documentali insieme ai metadati agli stessi associati. Occorre realizzare la procedura di acquisizione dei pacchetti di versamento, le modalità di apposizione della firma digitale e della marca temporale sui documenti, la loro gestione come pacchetti di archiviazione, l'eventuale creazione del pacchetto di distribuzione stabilendo privilegi di accesso e procedure di protezione delle informazioni, oltre alla individuazione del responsabile della conservazione.

Le Pa possono però esternalizzare la conservazione dei propri documenti. Le procedure di iscrizione all'albo sono state attivate da Agid dopo la circolare 65/2014. I soggetti pubblici e privati, che intendono iscriversi all'albo, devono dimostrare di possedere l'affidabilità organizzativa, tecnica e finanziaria necessaria per svolgere attività di conservazione, utilizzando personale dotato delle conoscenze specifiche, dell'esperienza e delle competenze necessarie per i servizi forniti in grado di rispettare le norme del Cad e le relative regole tecniche. Lo scorso 18 dicembre 2014, Agid ha pubblicato il primo elenco dei conservatori accreditati. Nonostante l'adeguamento dei sistemi alle nuove regole tecniche può avvenire entro aprile 2017, sono sempre più frequenti le procedure di gara per l'affidamento di servizi di conservazione in cui l'iscrizione all'elenco Agid viene richiesta dalle stazioni appaltanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Fisco e contribuenti: l'ufficio complicazioni è sempre aperto

MASSIMO FRACARO E NICOLA SALDUTTI

Come tutti i passaggi in qualche modo epocali, anche quello del modello 730 precompilato, se da un lato ci mostra il lato gentile del Fisco, dall'altro svela le fragilità del sistema. E le numerose contraddizioni delle norme tributarie che negli ultimi cinquant'anni si sono accatate (oltre alle tasse, naturalmente) sulle spalle dei poveri contribuenti. L'idea di un modello precompilato per sollevare i cittadini da un onere improprio, è senza dubbio un fatto positivo: lo Stato non chiederà di scrivere un'altra volta (nella dichiarazione, appunto) le cose che conosce già, a cominciare dalle imposte dovute dai dipendenti e versate direttamente dai datori di lavoro. Ma qui comincia il percorso a ostacoli. Su 20 milioni di potenziali dichiaranti che potrebbero essere esenti da ogni onere, per ben 14 milioni si rende necessaria la cosiddetta integrazione del modello. Risultato: per il 70% dei cittadini che vorranno beneficiare della possibilità di scaricare le spese mediche, i modelli andranno in qualche modo compilati. E qui arriva il passaggio delicato: chi pagherà in caso di errore? La norma è chiara, con il «visto di conformità» la responsabilità ricadrà sui Caf (Centri di assistenza fiscale) e sui commercialisti che daranno il loro via libera al modello integrato. Cosa che naturalmente ha scatenato molte preoccupazioni. Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate, ha spiegato a Mario Sensini, come sarà fondamentale l'uso della tessera sanitaria nel 2015 per beneficiare dei calcoli automatici nel 2016 anche per le spese legate alla salute. E la cosa si potrebbe estendere, ad esempio ai mutui. Non era meglio partire con il sistema in ordine? Si tratta, comunque, di un piccolo passo in avanti. Che speriamo sia seguito al più presto dai comuni. Perché non adottare anche per Imu e Tasi il modello della tassa rifiuti che viene pagata su bollettini precompilati e spediti a casa del contribuente? Gli enti locali hanno tutti i dati per farlo. Le tasse non calano, almeno cerchiamo di rendere semplici le cose complicate, invece che complicare le cose semplici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in vigore dal 1° gennaio 2015 in materia di vigilanza sulla gestione

Partecipate, cda sotto la lente

Massima attenzione dei sindaci nelle attività di controllo

ERMANDO BOZZA

Massima attenzione dei sindaci, nelle loro attività di controllo, ad alcune novità entrate in vigore dal 1° gennaio 2015. Bisogna tener conto, infatti, di alcune norme che, seppure emanate nel corso del 2013 e del 2014, sono entrate in vigore a inizio 2015. In particolare l'attenzione va rivolta alle previsioni del comma 554 della legge 147/2013 e dell'art. 16 della legge 114/2014. La legge 147/2013 prevede che a decorrere dall'esercizio 2015, le aziende speciali, le istituzioni e le società a partecipazione di maggioranza, diretta e indiretta, delle p.a. locali titolari di affidi a gestione diretta da parte di soggetti pubblici per una quota superiore all'80% del valore della produzione, che nei tre esercizi precedenti abbiano conseguito un risultato economico negativo, debbano procedere alla riduzione del 30% del compenso dei componenti degli organi di amministrazione. Il conseguimento di un risultato economico negativo per due anni consecutivi rappresenta giusta causa di revoca degli amministratori che non si configura nel caso in cui il risultato economico negativo, sia coerente con un piano di risanamento preventivamente approvato dall'ente controllante. L'art. 16 della legge n. 114/2014 prevede, inoltre, che, a decorrere dal 1° gennaio 2015, il costo annuale sostenuto per i compensi degli amministratori di società, che nel corso dell'esercizio 2011, hanno prodotto un volume di fatturato a favore di pubbliche amministrazioni superiore al 90% del fatturato complessivo e hanno un capitale sociale inferiore ai 2 milioni di euro, ivi compresa la remunerazione di quelli investiti di particolari cariche, non può superare l'80% del corrispondente costo complessivamente sostenuto nell'anno 2013. Il citato art. 16 dà un preciso riferimento per la determinazione dell'incidenza del fatturato a favore di pubbliche amministrazioni rispetto al totale (l'esercizio 2011) che unitamente all'ammontare del capitale sociale (2 milioni di euro), determinano l'applicabilità del limite dell'80% dei compensi dell'organo amministrativo relativamente al 2013. Bisogna fare attenzione anche all'eventuale cumulo di restrizioni: quelle previste dall'art. 16, della legge 114/2014 e quelle previste dal comma 554 della legge 147/2013 che in alcuni casi potrebbe scattare. Sempre l'art. 16 della legge 114/2014 ha eliminato l'obbligo di nomina di dipendenti degli enti titolari della partecipazione nelle società direttamente o indirettamente controllate. Cade, quindi, l'obbligo introdotto dal dl 95/2012. Qualora tale scelta fosse fatta a titolo volontario rimarrebbe ferma la onnicomprensività del trattamento economico con obbligo di riversare i relativi compensi assembleari all'amministrazione, fatto salvo il diritto alla copertura assicurativa e al rimborso delle spese documentate. Le nuove disposizioni trovano applicazione a decorrere dal primo rinnovo successivo alla data di entrata in vigore del dl 90/2014 (25/06/2014), salvo quanto previsto in materia di limiti ai compensi. Accanto alle novità 2015 il controllo dei sindaci sulla composizione e i compensi dei consigli di amministrazione deve tener conto di tante altre norme che disciplinano le fattispecie delineate, come, a titolo esemplificativo, quelle di seguito riportate. L'art. 1, c. 725 e seg. g. della legge 296/2006 dispone, per esempio, che per le società a totale partecipazione di comuni e province e per quelle da queste controllate, il compenso annuale lordo del presidente del cda non possa eccedere il 70% dell'indennità spettante al sindaco del socio pubblico ex art. 82 Tuel. La percentuale scende al 60% per i componenti del cda. Resta ferma la possibilità di prevedere indennità di risultato, nel caso di produzione di utili, in misura comunque non superiore al doppio del compenso onnicomprensivo. Nel caso di pluralità di soci enti locali, il compenso va calcolato in percentuale all'indennità spettante al rappresentante del socio pubblico con la quota di partecipazione maggiore. Nelle società miste, invece, i compensi possono essere elevati in proporzione alla partecipazione dei soci privati nella misura dell'1% ogni 5% di quote o azioni «private» in cui la partecipazione degli enti locali è pari o superiore al 50% del capitale. L'incremento si raddoppia se la partecipazione degli enti locali è inferiore al 50% del capitale. Molto delicata è per l'organo di controllo la vigilanza nei casi di indennità di risultato, fattispecie questa che spesso ha fatto emergere comportamenti illegittimi. I premi di risultato, infatti, devono essere preventivamente determinati e

devono essere legati a obiettivi specifici che non possono risolversi nel conseguimento di un risultato economico positivo, magari con un trasferimento corrente straordinario del socio ente locale. Altra fattispecie sulla quale si dovrà far chiarezza è quella delle società controllate da una provincia. Stante l'assenza di compensi per il presidente dell'ente socio di controllo ci si chiede se anche il compenso dei componenti del cda debba essere azzerato, vista la parametrizzazione di legge. Nel novero delle norme applicabili vi è anche quella relativa alle «quote rosa». La legge 120/2011 ha, infatti, previsto che le società quotate e quelle non quotate ma a controllo pubblico ex art. 2359, commi 1 e 2, c.c. devono adeguare i relativi statuti per garantire l'equilibrio tra i generi. Il genere meno rappresentato deve ottenere almeno un terzo degli amministratori eletti. Analogo criterio è previsto per il collegio sindacale. Al fine di garantire l'osservanza delle nuove regole, l'art. 4 del dpr n. 251/2012, ha previsto un sistema di monitoraggio e di vigilanza sulle società a partecipazione pubblica, di modo che nel caso di una persistente inottemperanza alla diffida a ripristinare l'equilibrio fra i generi, si dispone quale misura estrema la decadenza degli organi irregolari e l'obbligo per la società di ricostituirli nei termini e modalità previsti dalla legge. In tema di ineleggibilità e incompatibilità i sindaci dovranno anche vigilare circa l'ineleggibilità ad amministratori di società in controllo pubblico dei soggetti che nei due anni precedenti siano stati amministratori locali negli enti conferenti. L'arco temporale scende a un anno se trattasi di comune o unione di comuni sotto i 15.000 abitanti. L'art. 1, c. 734 della legge 296/2006, dispone, inoltre, che non può essere nominato amministratore di ente, istituzione, azienda pubblica, società a totale o parziale capitale pubblico chi, avendo ricoperto nei cinque anni precedenti incarichi analoghi, abbia chiuso in perdita tre esercizi consecutivi. La perdita per tre esercizi consecutivi, va intesa nel senso di un progressivo peggioramento dei conti per ragioni riferibili a non necessitate scelte gestionali.

Il quadro di riferimento c. 554 della legge 147/2013 Art. 16, della legge 114/2014 Art. 1, c. 725 e segg. della legge 296/2006 legge 120/2011 Art. 7, c. 2, del dlgs 39/2013 Nomina dei dipendenti nelle società partecipate Tetto massimo ai compensi degli amministratori Inconferibilità di incarichi a componenti di organo politico di livello regionale e locale Riduzione dei compensi degli amministratori in caso di risultati negativi e giusta causa di revoca Parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo legge 444/1994 Prorogatio degli organi amministrativi Art. 1, c. 734 legge finanziaria 2007 Divieto di nomina degli amministratori che in incarichi analoghi hanno prodotto perdite reiterate

Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio: rimane intatto il potere di autotutela

Un mese per stoppare i lavori

Decorsi 30 giorni la denuncia di inizio attività è salva

ANTONIO CICCIA ALESSIO UBALDI

Decorsi 30 giorni, al Comune non è più concesso interrompere i lavori avviati a seguito della denuncia di inizio attività. Il ritardo maturato dall'amministrazione, infatti, salvo casi espressamente previsti, determina l'illegittimità del provvedimento adottato per lesione dell'affi damento ingenerato nel privato circa l'assentibilità dei lavori. Rimane salvo il potere di autotutela, sempre che ne ricorrano i presupposti. Lo ha stabilito il Tar Lazio, di Roma con la sentenza n. 192, depositata l'8 gennaio 2015. Nel caso concreto la proprietaria di un immobile ha comunicato, tramite rituale dia, il proprio intendimento a voler realizzare alcune opere edili. La denuncia, regolarmente protocollata dall'amministrazione, non ha riscontrato - quantomeno inizialmente - alcun interesse da parte del Comune. Tale silenzio ha convinto la denunciante ad avviare i lavori ma, a distanza di sei mesi dalla prima comunicazione, l'uffi cio addetto preannunciava il contrario avviso alla realizzazione degli interventi in questione, per poi ripetersi con ordinanza inibitoria incurante delle tempestive controdeduzioni presentate dall'interessata. Alla proprietaria non è rimasto che rivolgersi al Tribunale amministrativo regionale, cui è stato chiesto l'annullamento del provvedimento negativo, tacciandolo di illegittimità in più parti. In dettaglio, la ricorrente ha rimarcato al giudice l'avvenuto decorso del termine entro il quale l'amministrazione avrebbe potuto esercitare il potere inibitorio previsto dalla legge (30 giorni dalla presentazione della denuncia): da qui, la lesione dell'affi damento ingenerato nei confronti della denunciante, da tempo alle prese con il dispendioso intervento, ormai in dirittura di arrivo. La sentenza in commento offre un'attenta ricognizione della disciplina in materia di dia edilizia, in specie soffermandosi sui limiti dei diversi poteri esercitabili dalla p.a. per inibire l'attività richiesta di «silente autorizzazione». Sul punto, il Tar laziale ha ricordato come, ai sensi dell'art. 19 della legge 241/90, l'amministrazione possa inibire la prosecuzione dell'attività intrapresa entro il termine di 30 giorni dalla denuncia; trascorso detto termine, il Comune - fatto salvo il potere di autotutela - è titolato ad inibire l'attività solo in presenza di «un danno per il patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, per la salute, per la sicurezza pubblica o la difesa nazionale», e sempre che sia accertata «l'impossibilità di tutelare comunque tali interessi mediante conformazione dell'attività dei privati alla normativa vigente». Nella vicenda in esame - ha spiegato il Tar - non ricorrevano le ragioni che giustifi cavano l'esercizio del potere inibitorio fuori termine, né gli atti adottati dal Comune parevano riconducibili al (diverso) potere di autotutela. Sicché - si aggiunge - «l'amministrazione comunale, anziché procedere come avrebbe dovuto, all'annullamento d'uffi cio, ai sensi dell'art. 21-nonies legge n. 241/1990, della denuncia di inizio attività ritenuta illegittima, ha provveduto direttamente, senza alcuna motivazione ulteriore rispetto alla ritenuta illegittimità delle opere eseguite, a ordinare l'inibizione alla realizzazione (ovvero alla prosecuzione) delle opere». Detto operare, secondo i giudici amministrativi, si è spinto ben oltre i confini riconosciuti alla p.a., con inevitabile lesione dell'affi damento del privato: e invero, la dia - una volta perfezionatasi - «costituisce un titolo abilitativo valido ed effi cace» equiparabile, quanto agli effetti, ad un provvedimento espresso, che può essere rimosso solo nel rispetto dei casi espressamente previsti dalla legge. In base a queste considerazioni, il Tar ha annullato il provvedimento impugnato ed ha altresì condannato il Comune soccombente al pagamento delle spese di lite sostenute dalla ricorrente. È il caso di rilevare come la pronuncia incassata dal Comune non gli impedisca affatto di adottare un provvedimento in autotutela, ovviamente - anche per tal via - sempre che ne ricorrano i presupposti legittimanti. Sotto questo profilo si dovrà oggi tener conto anche dell'art. 2 dl. n. 133/2014, conv. con modifi cazioni in legge n. 164/2014 il quale ha modificato l'art. 19, comma 3, legge n. 241/90, proprio nella parte in cui fa riferimento alle determinazioni che l'amministrazione può assumere ai sensi degli artt. 21-quinquies e 21-nonies. A seguito della riformulazione, anche i poteri di autotutela possono ora essere esercitati «nei casi di cui al comma 4 del presente articolo», id est quando vi sia un pericolo di danno non altrimenti eliminabile «per il

patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, per la salute, per la sicurezza pubblica o la difesa nazionale».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

I dirigenti pubblici contro la nuova legge: farà sparire la scuola per i supermanager

Negli emendamenti spunta l'appalto ai privati del reclutamento e della formazione
Antonella Baccaro

ROMA La legge delega sulla Pubblica amministrazione riaccende i motori. Domani scade il termine per la presentazione dei subemendamenti agli emendamenti formulati dal relatore Giorgio Pagliari (Pd) il 20 gennaio scorso. La pausa è servita a quanti volevano approfondirne i contenuti per preparare la controffensiva. Primi fra tutti i dirigenti della P.a., bersaglio di una legge delega già molto dura che gli emendamenti di Pagliari rendono, per certi aspetti, ancora più indigesta.

Proprio su questi emendamenti si appunta l'attenzione dell'Associazione dei dirigenti che provengono dalla Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna), da cui negli ultimi 15 anni sono usciti 500 nuovi manager pubblici. Preoccupa l'ipotesi di esternalizzazione del sistema di reclutamento e formazione della dirigenza pubblica, che ridurrebbe la Sna a un ruolo simile a quello di un'agenzia, ipotesi che emerge dalla lettura degli emendamenti Pagliari. In particolare quello che, con riferimento al sistema di formazione dei pubblici dirigenti, prevede «la revisione dell'ordinamento, della missione e dell'assetto organizzativo della Scuola nazionale dell'amministrazione con eventuale trasformazione della natura giuridica, con il coinvolgimento di istituzioni nazionali ed internazionali di riconosciuto prestigio». Una trasformazione della scuola che dovrà «assicurare l'omogeneità della qualità e dei contenuti formativi dei dirigenti dei diversi ruoli», e offrire la «possibilità di avvalersi, per le attività di reclutamento e di formazione, delle migliori istituzioni di formazione, selezionate con procedure trasparenti, nel rispetto di regole e indirizzi generali e uniformi».

Secondo l'associazione di allievi Sna, guidata da Alfredo Ferrante, la formulazione della proposta affida una vera e propria delega in bianco al governo per la stesura dei decreti delegati, rendendola inammissibile. Nel merito poi, la possibile trasformazione della Sna da soggetto pubblico a privato (in un'agenzia?) comporta di appaltare di fatto a soggetti esterni non ben individuati le attività non solo di formazione ma di reclutamento della dirigenza pubblica. «Ciò - aggiunge l'associazione - comporta non solo un inutile aggravio di spesa pubblica ma l'espropriazione di una delle più delicate funzioni dello Stato-datore di lavoro, ovvero la selezione, il reclutamento e la formazione della dirigenza pubblica».

Un altro emendamento di Pagliari rende ancora più chiaro il destino della Sna, laddove riformula l'articolo della delega sulla formazione dei dirigenti che prevedeva «la definizione di obblighi formativi annuali e delle modalità del relativo adempimento presso la Sna», cancellando proprio l'espressione «presso la Sna», che dunque non costituirà più il luogo naturale di erogazione della formazione. L'emendamento mantiene però l'obbligo per i dirigenti pubblici di prestare gratuitamente la propria opera di formazione, senza alcun limite temporale presso soggetti esterni alla P.a .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

La delega P.a. La delega della Pubblica amministrazione è stata approvata dal Consiglio dei ministri a fine luglio ed è attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Il 20 gennaio il relatore Giorgio Pagliari (Pd) ha presentato i propri emendamenti. Domani scade il termine per la presentazione dei subemendamenti. Il disegno di legge è composto da sedici articoli, di cui dieci deleghe, da esercitare per lo più entro un anno dall'approvazione della legge

2 Gli obiettivi Gli obiettivi perseguiti dalla legge delega sono essenzialmente quello di innovare la Pubblica amministrazione attraverso la riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato, la riforma della dirigenza, la definizione del perimetro pubblico, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro e la semplificazione delle norme

e delle procedure amministrative. La legge segue l'avvenuta approvazione di un decreto legge sulla Pubblica amministrazione.

3 Il cambio Tra gli emendamenti presentati dal relatore Giorgio Pagliari (Pd) c'è quello che propone la trasformazione della Scuola nazionale dell'amministrazione da soggetto pubblico a privato, con la conseguenza di appaltare di fatto a esterni le attività non solo di formazione ma di reclutamento della dirigenza pubblica. L'emendamento mantiene però l'obbligo per i dirigenti pubblici di prestare gratis la propria opera di formazione presso i soggetti esterni alla P.a.

La Sna

A suonare l'allarme sui rischi dell'esternalizzazione di selezione e formazione dell'alta dirigenza della P.a. è l'associazione di categoria dirigenti che provengono dalla Scuola nazionale dell'amministrazione Dalla Sna, che potrebbe diventare un'agenzia, sono usciti negli ultimi 15 anni 500 manager pubblici

MAURIZIO STIRPE (UNINDUSTRIA)

«Il 2015 sarà l'anno di svolta per l'economia»

Ernesto Menicucci

Non è ancora la luce in fondo al tunnel, ma qualcosa si muove: «Il secondo semestre del 2015 sarà di svolta: dalla grande difficoltà ai primi segnali di inversione di tendenza». Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, è ottimista.

Ed è la prima volta che, un addetto ai lavori che ricopre una carica di primo piano si sbilancia così: «Gli indicatori ci sono: col calo del prezzo del petrolio, il cambio euro/dollaro e l'intervento di Mario Draghi sulle banche (il cosiddetto quantitative easing, ndr), saranno agevolate soprattutto le aziende che fanno export». Cosa possono fare le istituzioni pubbliche?

«La Regione ha un'occasione decisiva: azzerare il deficit sanitario e restituire ai cittadini una parte delle addizionali Irpef ed Irap».

E sul fronte investimenti?

«Proseguire nello sviluppo infrastrutturale. Il completamento della Orte-Civitavecchia, l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino. Più l'autostrada Roma-Latina, un'opera di estrema importanza che andava fatta 30 anni fa».

Il suo «collega» Edoardo Bianchi, presidente dell'Acer, non è d'accordo...

«Rispetto, ma non condivido. I fondi a disposizione non vanno frammentati, ma utilizzati per un grande progetto. E quella strada è di una pericolosità incredibile, basta guardare i numeri sugli incidenti».

Che altro farebbe?

«Il collegamento della dorsale tirrenica, da Civitavecchia verso Livorno».

Con quali finanziamenti?

«Alcuni devono venire dal Cipe. La Roma-Latina anche in project financing».

Il Ponte dei Congressi, sulla Roma-Fiumicino, serve?

«Sì».

E lo stadio della Roma?

«Anche. Per la verità ne servirebbe pure uno della Lazio... Gli impianti di calcio, in Italia, vanno ammodernati».

E per farlo occorre per forza costruirci intorno dei nuovi quartieri?

«Serve un sistema di urbanizzazione che li renda fruibili sette giorni su sette».

A proposito del Comune. Le piace la via che sta percorrendo Marino?

«Sul piano di risanamento, con la de-municipalizzazione delle aziende, non deve avere tentennamenti. Anzi, andrebbe affrontata anche la questione Ama e Atac. E rispetto ai dipendenti non deve derogare su alcuni principi».

Quali?

«Rotazione degli incarichi nei quartieri, controllo sull'assenteismo, norme sulla produttività».

Che idea si è fatto della vicenda dei vigili a Capodanno?

«È il coacervo del malessere che la città vive. Comunque, dopo la questione del Teatro dell'Opera, il tappo è saltato. Come si dice, non tutti i mali vengono per nuocere».

Il sindaco ha annunciato un piano sulle buche da 6 milioni di euro. Sufficienti?

«Lo consideriamo un punto di partenza... Su questo Bianchi ha ragione: ne servono almeno 200».

E il codice sugli appalti?

«Non deve rimanere solo una dichiarazione d'intenti».

L'inchiesta Mafia Capitale?

«La punta dell'iceberg di un degrado diffuso. Ma Roma è fatta di tante persone perbene, deve reimpossessarsi del proprio ruolo».

Le Olimpiadi aiuterebbero?

«Assolutamente sì. La scelta del governo Monti di non correre fu miope».

Chiudiamo con la Camera di Commercio. Che sta accadendo?

«C'è un dialogo in atto tra le tre associazioni più importanti: noi, Confcommercio e Cna per un nuovo progetto di città».

Le larghe intese dell'economia?

«Più o meno. Per dotare la Camera di un sistema di governance indipendente dalla politica».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere

Il raddoppio dell'aeroporto di Fiumicino è stato «sbloccato» ad agosto del 2013. Investimento, per ora, da 2,5 miliardi

di euro per l'espansione verso sud Il collegamento da Orte a Civitavecchia è fondamentale per unire il porto direttamente all'autostrada A-1. Nel decreto Sblocca Italia sono previsti 117 milioni

Foto: Maurizio Stirpe, classe '58, è nato a Torrice (Frosinone). Imprenditore nel mondo dell'auto, è alla guida di Unindustria dal 2012

. LAVORO

Bonus disoccupati al rush finale

Alessandro Rota Porta

Lo sconto contributivo per chi assume disoccupati di lunga durata previsto dalla legge 407/1990 può essere usato ancora dai datori che hanno inserito questi lavoratori in azienda fino al 31 dicembre 2014, sino al termine dell'arco temporale agevolato, di 36 mesi. Il bonus non può essere usato, invece, per le stabilizzazioni di questi addetti nel 2015. Lo ha chiarito la circolare Inps 17/2015 del 29 gennaio.
pagina 25

Possono continuare a fruire dell'incentivo per l'assunzione di disoccupati di lungo periodo previsto dalla legge 407/1990 (articolo 8, comma 9), i datori che hanno inserito in azienda questa tipologia di lavoratori entro il 31 dicembre 2014. Il bonus, infatti è stato abrogato dalla legge di Stabilità 2015 (articolo 1, comma 121, della legge 190/2014) per spostare risorse sul nuovo esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato realizzate nel 2015, ma il quadro che deriva dall'abrogazione consente comunque il mantenimento dell'agevolazione per i datori che hanno assunto nel 2014, fino alla scadenza dell'arco temporale agevolato, al termine dei 36 mesi dalla data di assunzione (come ha chiarito la circolare Inps 17/2015 del 29 gennaio).

Vediamo nel dettaglio quali conseguenze porta con sé l'abrogazione dell'incentivo, che era a disposizione dei datori da 24 anni.

L'incentivo

Il bonus, piuttosto appetibile, consisteva nell'abbattimento contributivo per 36 mesi a favore dei datori che assumessero a tempo indeterminato disoccupati da almeno 24 mesi o lavoratori sospesi e beneficiari di trattamento integrativo straordinario da un uguale periodo. Il datore otteneva uno sconto del 50% dei contributi Inps per le aziende che operano nel Centro Nord e del 100% per quelle del Mezzogiorno o per le imprese artigiane, dovunque ubicate.

A differenza di quanto accaduto con il blocco della «piccola mobilità», un incentivo uscito di scena con la legge 228/2012 e che era rinnovato annualmente, il bonus previsto dalla legge 407/1990 è una misura strutturale e non va incontro quindi a uno stop per coloro che già ne fruiscono (va ricordato, comunque, che per ovviare alla brusca sospensione del bonus della «piccola mobilità» e con l'intento di "sanare" la perdita in corsa degli incentivi da parte di coloro che, all'abrogazione, ne stavano già godendo, la legge 190/2014, ha disposto uno stanziamento di 35 milioni di euro).

I requisiti

Per poter accedere ai benefici contributivi della legge 407/90 bisognava rispettare alcune regole, introdotte dalla legge 92/2012 e specificate nella circolare Inps 137/2012: in particolare, l'assunzione non doveva realizzare una sostituzione di personale licenziato, nelle ipotesi dei recessi intimati «per giustificato motivo oggettivo o per riduzione di personale».

L'Inps aveva chiarito che la «sostituzione» dei lavoratori licenziati ricorreva quando si assumeva un altro lavoratore per adibirlo a mansioni per le quali i lavoratori licenziati avessero un diritto di precedenza alla riassunzione.

Per aver diritto all'incentivo, infatti, l'assunzione non doveva violare il diritto di precedenza. L'incentivo spettava invece nel caso in cui il posto di lavoro fosse stato preventivamente offerto ai lavoratori licenziati e questi avessero rifiutato. L'unica deroga riguardava le assunzioni agevolate riferite a soggetti disabili, collocati in base alla legge 68/1999.

Per godere dell'incentivo, i datori di lavoro dovevano anche accertare che il lavoratore possedesse il requisito di anzianità dei 24 mesi come disoccupato. Infatti, le sedi Inps, per verificare la spettanza dei bonus legati allo stato e alla durata della disoccupazione, si attengono agli accertamenti dei centri per l'Impiego.

La stabilizzazione

Era di particolare rilevanza, poi, la possibilità di sfruttare gli sgravi in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un precedente rapporto a termine, purché il lavoratore avesse conservato l'anzianità di disoccupazione di 24 mesi alla data di trasformazione: è il caso di un lavoratore che avesse, ad esempio, un'anzianità di disoccupazione di 36 mesi e avesse lavorato a termine per sei mesi, mantenendo un'anzianità di disoccupazione di 30 mesi. Ovvio che il blocco dell'agevolazione disposto dalla legge di Stabilità 2015 precluda anche questa fattispecie, per chi avesse già in corso rapporti a termine.

Il ministero del Lavoro aveva precisato - con l'interpello 9/2013 - che, anche nel caso di ex dipendenti della stessa azienda licenziati per diminuzione di personale, lo sgravio contributivo spettava per intero purché il lavoratore, dopo aver perso lo stato di disoccupazione, l'avesse riacquisito iniziando a maturare da zero un nuovo periodo di 24 mesi di disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE SUL TAPPETO

«LUNGA DURATA»

Incentivo fruibile (per tre anni) per gli inserimenti effettuati fino al 31 dicembre 2014. Non si può chiedere per nuove assunzioni o stabilizzazioni (legge 407/1990)

I VANTAGGI

Per le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori disoccupati, sospesi o in Cig da almeno 24 mesi, contributi previdenziali e assistenziali al 50% per 36 mesi (100% per le imprese del Mezzogiorno o artigiane)

INVIO DOMANDE

CHIUSO

STABILITÀ 2015

Bonus per le assunzioni a tempo indeterminato del 2015 (legge 190/2014)

I VANTAGGI

Niente contributi Inps per 3 anni, fino a 8.060 euro all'anno. I lavoratori non devono essere stati occupati nei 6 mesi precedenti con un contratto a tempo indeterminato e non devono aver avuto un rapporto a tempo indeterminato con lo stesso datore nei 3 mesi precedenti il 1° gennaio 2015. Mancano le istruzioni per la richiesta

INVIO DOMANDE

IN ATTESA

DONNE E OVER 50

Bonus per assumere donne e over 50 disoccupati (legge 92/2012)

I VANTAGGI

Contributi dimezzati per il datore che assume lavoratori over 50 disoccupati da oltre 12 mesi o donne senza impiego da almeno 6 mesi in regioni svantaggiate, o donne senza lavoro da 24 mesi, ovunque residenti, o donne inquadrare in una professione o settore con forte disparità occupazionale di genere, senza impiego da 6 mesi

INVIO DOMANDE

APERTO

TITOLARI DI ASPI

Incentivo in vigore da giugno 2013, riferito alle assunzioni a tempo pieno e indeterminato di soggetti che godono dell'Aspi (DI 76/2013)

I VANTAGGI

Il bonus è pari al 50% dell'importo dell'indennità residua Aspi cui il lavoratore avrebbe avuto diritto se non fosse stato assunto. L'importo è versato sotto forma di contributo mensile e spetta solo per i periodi di erogazione della retribuzione

INVIO DOMANDE

aperto

ADDETTI IN MOBILITÀ

Bonus per chi assume lavoratori iscritti alle liste di mobilità provenienti da licenziamenti collettivi. Sarà utilizzabile fino al 31 dicembre 2016 (legge 223/1991)

I VANTAGGI

Contribuzione pari al 10%, esclusi i premi Inail, per 12 mesi in caso di assunzione a termine. Se il contratto è trasformato a tempo pieno e indeterminato, si aggiunge, per ogni mese, il 50% dell'indennità di mobilità che sarebbe spettata al lavoratore, con durata variabile

INVIO DOMANDE

APERTO

NORME& TRIBUTI . fisco

Certificazione unica a prova di autonomi

Mario Cerofolini Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Conto alla rovescia per i sostituti d'imposta che devono inviare alle Entrate entro il 9 marzo la nuova certificazione unica per i redditi corrisposti nel 2014. Nel prospetto vanno inseriti anche i dati relativi a prestazioni occasionali, provvigioni e compensi ai minimi. La gestione della nuova sezione che certifica i redditi di lavoro autonomo richiede attenzione nel reperire i documenti e nel considerare diverse peculiarità.
pagina 19

Certificazione unica ai blocchi di partenza per i redditi corrisposti nel 2014. Il 9 marzo (il 7 è sabato) scade il termine entro cui i sostituti d'imposta dovranno inviare telematicamente alle Entrate le informazioni inerenti i redditi di lavoro dipendente e assimilati, ma anche redditi di lavoro autonomo, provvigioni, redditi diversi e in generale redditi d'impresa soggetti a ritenuta, corrisposti nel 2014, che quest'anno confluiscono nella «Cu». Il nuovo modello è diviso in due sezioni per queste due classi di reddito. È confermato che si potrà procedere con l'invio separato della sezione relativa ai redditi di lavoro dipendente (e assimilati) e di quella inerente al lavoro autonomo, di modo che i diversi consulenti del lavoro e fiscali potranno inviare la propria parte della «Cu» in autonomia.

La gestione della nuova sezione della «Cu» inerente la certificazione dei redditi di lavoro autonomo richiede innanzitutto un attento reperimento dei documenti necessari, anche per il controllo che tutte le ritenute siano state operate nei termini. Dopodiché, bisogna tenere conto di alcune peculiarità.

I redditi senza ritenuta. Alcuni compensi erogati senza applicazione della ritenuta da parte del sostituto devono comunque essere indicati nella certificazione unica (punto 4) e poi nel modello 770. Si tratta in particolare dei compensi erogati ai lavoratori autonomi che hanno optato per i regimi agevolati delle nuove iniziative produttive (articolo 13, legge 388/2000) e dei minimi (articolo 27, DI 98/2011).

Le spese anticipate. Nella certificazione confluiscono anche informazioni relative a somme erogate dal sostituto che nulla hanno a che vedere con il reddito tassabile del percettore (punto 7).

Le istruzioni precisano che in questo campo vanno indicate le somme non assoggettate a ritenuta, fra cui rientrano le spese anticipate del professionista in nome e per conto del sostituto (in fattura fuori campo Iva ex articolo 15, Dpr 633/72). Le spese di vitto e alloggio anticipate dal committente per conto del professionista e recepite come onorario da parte di questi assoggettate a ritenuta ed Iva nel corso del 2014, vanno trattate come ordinari compensi.

È da ritenere che il contributo integrativo addebitato dal professionista in fattura sia escluso dalla comunicazione. Le istruzioni dicono che questa componente non deve essere indicata tra i compensi percepiti (punto 4) e, anche se non è precisato, non pare corretto considerarla una «spesa anticipata».

I compensi agli sportivi. Nella certificazione vanno indicate anche le indennità, i rimborsi spese forfettari, i premi e i compensi erogati ai soggetti di cui alla lettera m), del comma 1, dell'articolo 67 del Tuir (tipicamente per lo svolgimento di attività sportiva dilettantistica) anche se inferiori al limite di esenzione previsto dall'articolo 69 del Tuir (7.500 euro). Sono esclusi dalla comunicazione i rimborsi per spese documentate per vitto, alloggio, viaggio e trasporto sostenute dagli stessi soggetti in occasione di trasferte fuori dal territorio comunale (anche questi importi non sono tassati dal percettore).

Le provvigioni tassate per competenza. In taluni casi ci potrà essere un disallineamento tra il contenuto della certificazione inviata dal sostituto e i dati della dichiarazione dei redditi del sostituto.

Il caso è diffuso per gli agenti di commercio. Costoro, infatti, tassando il reddito per competenza, possono avvalersi di quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 25-bis del Dpr 600/73, che prevede che la ritenuta sia scomputata dall'imposta di competenza purché già operata al momento di presentazione della dichiarazione dei redditi (30 settembre). Dato che il sostituto certifica nella «Cu» le ritenute sui compensi «corrisposti» mentre l'agente indica in dichiarazione le ritenute subite sul reddito tassato (quindi anche se operate nell'anno

successivo), la differenza in questi casi è fisiologica. L'agente, ad ogni buon conto, prima di indicare le ritenute subite sul reddito maturato, dovrà acquisire una certificazione straordinaria da parte del sostituto delle ritenute operate a integrazione di quella annuale. In caso di controllo da parte delle Entrate potrà così spiegare il perché della differenza.

La certificazione al percettore. Un'ultima questione riguarda il contenuto della certificazione che il sostituto dovrà rilasciare ai percettori. Possono essere considerate valide le certificazioni sui vecchi modelli già rilasciate nel 2014? Le istruzioni e le specifiche tecniche alla nuova «Cu» affermano che la certificazione che si invia telematicamente costituisce anche la copia che va rilasciata al percettore del reddito. Questa soluzione appare fin troppo rigida, e rischia di appesantire l'adempimento, specie nelle ipotesi in cui il contenuto del documento già rilasciato nel 2014 sia analogo a quello previsto dai tracciati di cui al provvedimento di approvazione del nuovo modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESEMPI

IL COMPENSO DEL COMMERCIALISTA

Compensi versati a un commercialista nel 2014:

6.240euro competenze;

249,60euro contributo cassa previdenza;

350euro spese documentate anticipate in nome e per conto cliente;

1.248euro ritenuta d'acconto (20% di 6.240).

Nella sezione **Tipologia reddituale** va indicato il **codice A** per la causale («Prestazioni di lavoro autonomo rientranti nell'esercizio di arte e professione abituale»).

In **colonna 4** va indicato l'importo dei compensi, comprese le spese anticipate in nome e per conto del cliente. Restano escluse Iva e Cp (rivalsa contributo integrativo alla cassa di previdenza).

In **colonna 7** va indicato l'importo delle spese anticipate in nome e per conto del cliente con il **codice 3**, «Erogazione di altri redditi non soggetti a ritenuta ovvero esenti»

LA PROVVISIOE ALL'AGENTE

Provvigioni versate ad agente plurimandatario:

38.400 euro provvigioni;

2.640 euro contributi Enasarco;

4.416 euro ritenuta (23% sul 50% delle provvigioni).

Si indica il **codice R**, «Provvigioni ad agente o rappresentante di commercio plurimandatario»

In **colonna 4** va indicato l'importo delle provvigioni, esclusa sia l'Iva che il contributo Enasarco.

In **colonna 7** va indicato il 50% delle provvigioni non soggette a prelievo con il **codice 3** («Erogazione di altri redditi non soggetti a ritenuta o esenti»)

IL PAGAMENTO AL «MINIMO»

Compensi versati a un professionista che adotta il regime dei minimi (articolo 27, DI 98/2011):

3.600 euro compesi con addebito a titolo di rivalsa della quota Inps del 4% (3.744 euro).

Si usa il **codice A**, «Prestazioni di lavoro autonomo rientranti nell'esercizio di arte e professione».

In **colonna 4** va indicato l'importo dei compensi comprese la quota addebitata a titolo di rivalsa Inps gestione separata.

In **colonna 7** va indicato l'intero importo versato con l'identificazione del **codice 3**

FOCUS RIFORME

Delega fiscale, avanti sulla soglia per i reati tributari

Marco Mobili

Marco Mobilipagina 5

roma

Sui reati tributari e la soglia di non punibilità del 3% il Governo tira dritto e lavora a cercare una "quadra" accettabile per tutti. «La norma inserita nel decreto fiscale non è a favore di Berlusconi, ma riguarda tutti. Come ha detto Renzi, il 20 febbraio riaffronteremo il tema. Ma che non sia una norma per Berlusconi lo dimostra il fatto che in Francia hanno una norma uguale, con una soglia più alta, non del 3% ma del 10%, di non punibilità dell'evasione fiscale ai fini penali». Ad affermarlo ieri è stata il ministro per le Riforme e per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, nel corso di un'intervista a L'Arena di Rai Uno. Economia e consiglieri economici del Premier, comunque sia, stanno lavorando a una ridefinizione delle soglie con un eventuale superamento delle criticità della norma "salva-Berlusconi": l'esclusione dall'applicazione di qualsiasi tipo di soglia di non punibilità in caso di frode fiscale. In sostanza chi evade e froda il Fisco non avrà sconti dall'amministrazione finanziaria.

Quello del 20 febbraio prossimo, con la presentazione di uno o più decreti attuativi della delega fiscale, si presenta dunque come un primo banco di prova particolarmente importante per il Governo Renzi. Questo sia sul fronte politico in tema di tenuta della maggioranza su come approvare o modificare la cosiddetta norma "salva-Berlusconi", sia sul fronte europeo per il nuovo giudizio della Ue atteso per marzo. Nonostante le indicazioni di ieri della Boschi, nei giorni scorsi, durante la ritrovata unità del Pd per le elezioni al Colle, la sinistra dei democratici non ha mancato l'occasione per tornare a bocciare il tetto del 3% dell'imponibile oltre il quale far scattare il reato tributario. Il decreto fiscale, per Stefano Fassina, «non va accantonato, va mondato da norme sbagliate non perché hanno rilievo su Berlusconi, ma perché hanno effetti sistemici sbagliati, mi aspetto una correzione per ragioni di carattere sistemico».

Al momento quello della codificazione dell'abuso del diritto e della riforma dei reati tributari non è il solo cantiere aperto cui stanno lavorando l'Economia, la commissione Gallo e Palazzo Chigi. Il 20 febbraio prossimo altri "pezzi" importanti della delega saranno presentati prima a Palazzo Chigi e poi alle Camere. D'altro canto già la data del 20 febbraio è considerata dal Parlamento una data limite per rispettare i termini di attuazione della delega fiscale in scadenza per il 27 marzo prossimo. L'obiettivo potrebbe essere quello di presentare comunque i decreti alle Camere prima della scadenza del termine e decidere con le stesse Commissioni parlamentari eventuali dilazioni di termini per il varo definitivo dei decreti attuativi. E ciò con l'obiettivo di rispettare gli impegni di riforma del sistema tributario assunti dal Governo italiano in sede comunitaria.

Tra i principali capitoli del nuovo fisco in arrivo spicca senza dubbio il rilancio in grande stile del ruling internazionale. Che nelle intenzioni del Governo, come ha spiegato il viceministro all'Economia Luigi Casero la scorsa settimana in audizione alla Camera, dovrà spingere gli investitori esteri e le stesse imprese italiane che operano oltre confine a fidarsi di più del nostro Fisco anche attraverso accordi preventivi da stipulare con l'amministrazione su specifiche materie: dai prezzi di trasferimento alla tassazione degli utili e delle perdite delle controllate estere, o ancora dall'erogazione di dividendi, royalties o interessi effettuate da soggetti esteri ai requisiti che identificano una stabile organizzazione.

Oltre alla fiscalità internazionale con i decreti di febbraio si potrebbe completare anche la riforma dei regimi contabili, oggi realizzata solo in parte e con non poche lacune con i nuovi minimi inseriti nella legge di stabilità. Secondo la delega oltre ai nuovi minimi dovrebbero arrivare per le società in contabilità semplificata l'introduzione del criterio di cassa e per le imprese in contabilità ordinaria la nuova imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri). Il condizionale è d'obbligo: per il passaggio dalla "competenza" alla "cassa" per migliaia di ditte individuali e società in semplificata, lo stesso direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, ha più volte

rimarcato la necessità di introdurre la fatturazione elettronica. Ci stanno lavorando e anche questa "rivoluzione" degli adempimenti e della lotta all'evasione potrebbe arrivare il prossimo 20 febbraio; per la nuova Iri il nodo restano le coperture, il costo stimato si aggirerebbe sul miliardo di euro.

Sempre a febbraio potrebbe arrivare la riforma dei giochi pubblici mentre a marzo potrebbe essere il momento di riscrivere le regole degli accertamenti fiscali, del contenzioso e della riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI APERTI E LE NOVITÀ

ABUSO DEL DIRITTO

Una nuova definizione

Il decreto delegato sulla certezza del diritto approvato lo scorso 24 dicembre offre una nuova codificazione dell'abuso del diritto, unificandola a quella dell'elusione e inserendola direttamente nello Statuto del contribuente. Sono tre i presupposti dell'abuso: l'assenza di sostanza economica delle operazioni effettuate, che quindi non producono effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali; la realizzazione di un vantaggio fiscale indebito; la circostanza che il vantaggio è l'effetto essenziale dell'operazione. La verifica dell'aggiramento deve basarsi sui contenuti oggettivi delle norme, senza lasciare spazio a valutazioni soggettive

REATI TRIBUTARI

Cambia il sistema delle sanzioni

Il decreto di Natale ha anche messo mano al sistema sanzionatorio legato ai reati fiscali. È stato triplicato il limite oltre il quale scatta il reato di omesso versamento delle ritenute, passando da 50mila a 150mila euro. Per la dichiarazione fraudolenta con false fatture, così come per l'emissione di fatture o documenti inesistenti, la soglia da cui scatta il reato è fissata in 1.000 euro. Arriva anche una nuova causa di esclusione della punibilità: non si viene più puniti se Iva o imposte sui redditi evase non sono superiori al 3%, rispettivamente, dell'imposta sul valore aggiunto o dell'imponibile dichiarato.

FISCO PER CHI OPERA ALL'ESTERO

Estensione del ruling

Nei decreti legislativi di attuazione della delega fiscale destinati a essere esaminati dal Consiglio dei ministri del prossimo 20 febbraio non mancheranno anche interventi relativi al trattamento fiscale di chi opera all'estero. Ad esempio, l'ampliamento del ruling internazionale, particolare forma di interpello utilizzato dalle imprese con attività internazionale, finalizzato ad ottenere il parere dell'Amministrazione finanziaria su fatti e situazioni di interpretazione incerta, che non si conclude con una pronuncia unilaterale dell'Amministrazione finanziaria, bensì con un accordo sui criteri e i metodi di determinazione del valore normale dei prezzi di trasferimento, sulla corretta qualificazione dei dividendi ecc.

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Tra le misure di controllo

Tra i decreti delegati che il Governo dovrebbe varare nel Cdm del 20 febbraio c'è anche quello che regola il fisco telematico e sollecita l'utilizzo della fatturazione elettronica (peraltro già obbligatoria nei rapporti tra le imprese e la Pa). All'interno della delega fiscale l'incentivazione della fatturazione elettronica - attraverso una riduzione degli adempimenti correlati - è inserita tra le misure per il controllo e la tracciabilità delle operazioni. Ma è stato calcolato dalla School of management del Politecnico di Milano che la dematerializzazione dei documenti contabili come il registro dei corrispettivi potrebbe portare vantaggi pari a oltre 1 miliardo di euro

Rimborsi Iva più facili per i nuovi autonomi

I soggetti che non svolgono attività d'impresa non devono prestare garanzia per crediti fino a 15mila euro
Massimo Sirri Riccardo Zavatta

Chi esercita attività d'impresa da meno di due anni è tenuto a prestare la garanzia se chiede il rimborso di un credito Iva superiore a 15mila euro. Sfuggono a questa regola:

- le *start up* innovative (articolo 25, DI 179/2012);
- i soggetti che non svolgono attività d'impresa.

In particolare, sono i lavoratori autonomi a non necessitare di una particolare "anzianità di servizio" per beneficiare dell'esonero dalla garanzia, nel rispetto delle altre condizioni previste. È questo uno dei temi più dibattuti legati all'Iva, nell'ambito dei quesiti inviati dal pubblico al Forum di Telefisco 2015.

L'esclusione, desumibile dalla lettura della norma, è stata recentemente confermata dall'agenzia delle Entrate, con l'ulteriore precisazione che - ai fini del computo del biennio - non conta l'attribuzione della partita Iva, ma l'effettivo svolgimento dell'attività d'impresa, da individuare nell'effettuazione della prima operazione.

Il termine, inoltre, è "mobile" in quanto riferito ai due anni precedenti la richiesta di rimborso, annuale o trimestrale che sia. L'impresa che chiede il rimborso con la dichiarazione annuale in data 2 febbraio 2015, pertanto, dovrà essere in attività almeno dal 2 febbraio 2013.

Sono considerati potenzialmente a rischio, e quindi possono ottenere il rimborso dei crediti superiori a 15mila euro solo dietro prestazione della garanzia:

- i contribuenti che hanno cessato l'attività;
- quelli che sono stati raggiunti da un avviso di accertamento o di rettifica (compresi gli atti di recupero di crediti inesistenti) per uno qualsiasi dei tributi di pertinenza delle Entrate.

La differenza fra accertato e dichiarato, però, deve superare per ciascun anno le soglie di rilevanza indicate alla lettera b) del quarto comma dell'articolo 38 bis.

L'intervallo dei due anni va calcolato a ritroso, partendo dalla data della richiesta di rimborso. Da tale momento in avanti, invece, la notifica di un atto impositivo potrà determinare la sospensione del rimborso.

Si ottiene lo stesso effetto davanti a una constatazione di fattispecie a rilevanza penale (articoli 2 e 8, Dlgs 74/2000) riferita allo stesso periodo d'imposta per cui è stato chiesto il rimborso. In questo caso, la sospensione opera in automatico, per gli importi contestati, fino alla conclusione del procedimento penale. Non conta aver definito l'obbligo tributario.

Si ritiene che anche i lavoratori autonomi siano esonerati anche da altri adempimenti, tra cui la garanzia per il rimborso di crediti Iva oltre 15mila euro. Infatti, in questo caso, per la generalità dei contribuenti, in aggiunta al visto di conformità (o sottoscrizione del revisore), è prevista la dichiarazione sostitutiva di atto notorio che attesti i requisiti di solidità patrimoniale, continuità aziendale e regolarità contributiva. Tuttavia, per un professionista è difficile ipotizzare sia il rispetto del requisito della continuazione dell'attività "aziendale" (soprattutto con riguardo alla mancata cessione di aziende o rami d'azienda) sia quello della consistenza patrimoniale.

Infatti, i lavoratori autonomi - anche se in contabilità ordinaria (l'esclusione dall'attestazione per i soggetti in contabilità semplificata è prevista dalla circolare 32/E/2014) - non evidenziano un patrimonio netto tecnicamente inteso, utilizzabile ai fini del confronto richiesto dal terzo comma dell'articolo 38-bis (lettera a).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le chance residue. L'analisi dei requisiti

Il nuovo esonero non è per tutti

A.R.P.

EFFICACIA limitata

Il lavoratore

a tempo indeterminato

che è stato appena licenziato

non porta in dote lo sconto

in vigore da gennaio

Nonostante l'uscita di scena dell'agevolazione collegata alla legge 407/1990, restano altri incentivi per i datori che assumono lavoratori svantaggiati: per accedere a questi bonus bisogna fare riferimento alle condizioni soggettive dei lavoratori. In attesa delle istruzioni per l'effettiva fruizione dell'esonero contributivo introdotto dalla legge di Stabilità 2015, si può verificare dunque l'utilizzabilità di altre misure.

Poiché le condizioni di accesso ai bonus sono differenti (si vedano le schede in pagina) potrebbero esserci situazioni in cui, non essendo fruibile il nuovo incentivo, vi sia l'opportunità di ricorrere ad altre formule, seppure con benefici minori.

Ad esempio, un lavoratore licenziato in seguito a una procedura di licenziamento collettivo (quindi titolare di un contratto a tempo indeterminato) non potrà garantire il nuovo incentivo previsto dalla legge 190/2014 se non dopo un periodo di stop di sei mesi, ma può portare da subito le agevolazioni previste dalla legge 223/1991. Però, in caso di stabilizzazione dello stesso contratto nel corso del 2015, si potrà godere dell'esonero previsto dalla legge di stabilità unitamente al 50% dell'indennità mensile che sarebbe spettata al lavoratore per il residuo periodo di diritto all'indennità medesima (solo per i tempi pieni).

Ripiegare su altri bonus sarà una scelta obbligata per i lavoratori a tempo indeterminato che saranno espulsi dai cicli produttivi nella seconda metà del 2015, poiché non potranno totalizzare i sei mesi di stacco dal precedente rapporto a tempo indeterminato rispetto alla nuova assunzione.

Restano in vigore, ad esempio, le agevolazioni introdotte dalla legge 92/2012 (commi da 8 a 11 dell'articolo 4) che riguardano i lavoratori di almeno 50 anni, in stato di disoccupazione da più di 12 mesi, la cui assunzione a tempo determinato - anche sotto forma di somministrazione - dà luogo alla riduzione dei contributi Inps a carico del datore nella misura del 50%, per un massimo di 12 mesi.

Se il rapporto è trasformato a tempo indeterminato, si ha il prolungamento dei benefici fino al diciottesimo mese dalla data dell'assunzione. Lo stesso arco temporale agevolato interessa anche le assunzioni degli stessi soggetti avvenute a tempo indeterminato fin dall'instaurazione del rapporto di lavoro.

Lo stesso bonus spetta per l'assunzione di personale femminile nelle seguenti condizioni: donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti europei in base al regolamento Ce n. 800/2008; donne di qualsiasi età prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovunque residenti. Anche per questa fattispecie l'agevolazione è riconosciuta nel rispetto del regolamento Ue.

L'incentivo scatta anche per le assunzioni di donne di qualsiasi età, con una professione o in un settore economico caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale di genere, senza impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Per quest'ultima casistica, il decreto interministeriale Lavoro-Economia del 22 dicembre 2014 ha individuato le professioni e i settori da prendere come riferimento per il 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Area vasta. Le dotazioni organiche

«Esuberanti» calcolati in base al costo medio

T.Grand. M.Zamb.

LA PROCEDURA

Per misurare il taglio del 50%
bisogna conteggiare
il valore-tipo del trattamento
fondamentale e accessorio
per ogni categoria

Il destino nebuloso delle Province, disegnato nella legge Delrio, trova luce prima nella legge di stabilità e, ora, nella circolare 1/2015. Per raggiungere gli obiettivi di risparmio (un miliardo per il 2015, due miliardi per il 2016 e tre miliardi dal 2017), il primo obbligo posto in capo alle amministrazioni provinciali è rappresentato, a partire dal 1° gennaio 2015, dal taglio delle dotazioni organiche, sotto l'aspetto finanziario.

In pratica, si deve determinare il valore medio del trattamento fondamentale e accessorio dei dipendenti, come risultante dal conto annuale 2013, e moltiplicarlo per i lavoratori in ruolo all'8 aprile 2014, compresi quelli in comando, in aspettativa, eccetera. Al valore risultante va applicata la decurtazione di almeno il 50%, che si riduce al 30% per le Città metropolitane e le Province con territorio interamente montano e confinante con Paesi stranieri. Quale diretta conseguenza, si dovrebbe determinare il valore finanziario dei dipendenti in soprannumero. Il termine per questa operazione è previsto nel 31 gennaio, ma, stante i ritardi nell'emanazione dei provvedimenti di competenza degli altri soggetti istituzionali, Funzione Pubblica e Affari regionali ammettono uno slittamento al 1° marzo, quando sarà da approvare anche il nuovo assetto organizzativo, sulla base delle funzioni fondamentali rimaste in capo all'area vasta. Infine, entro il 31 marzo si dovrà provvedere all'individuazione nominativa dei dipendenti in soprannumero. Si dovrà, quindi, cercare di riassorbire questi dipendenti con vari strumenti. Il primo è il prepensionamento, secondo le regole ante Fornero. Il secondo è l'inserimento nei ruoli regionali, per le funzioni in precedenza finanziate tramite trasferimenti alle province ovvero per le funzioni che la stessa Regione decida di mantenere.

In quest'ultimo caso, i dipendenti provinciali assorbono le facoltà assunzionali dell'ente ricevente. Se non riesce l'operazione in Regione, si può tentare con i Comuni e, infine, con le amministrazioni periferiche dello Stato, ma in questi ultimi casi, la partita è gestita dalla stessa Funzione pubblica. I dipendenti provinciali ancora in soprannumero al 31 dicembre 2016 saranno collocati in disponibilità.

Nel frattempo alle Province è vietata qualsiasi forma di reperimento di risorse umane: dalle assunzioni a tempo indeterminato, comprese le mobilità, ai comandi, dal lavoro flessibile agli incarichi di studio e consulenza. Da rilevare che, in questo contesto, tali incarichi vengono fatti coincidere con tutte le tipologie disciplinate dall'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001, mentre, a proposito del divieto di conferimento degli incarichi ai pensionati (articolo 6 del Dl 90/2014), la stessa formula è stata interpretata, sempre dalla Funzione Pubblica, in maniera restrittiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa digitale. Attuazione al via

Burocrazia online, restano 15 giorni per scrivere il piano

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Documento informatico, protocollo, sistemi di conservazione e firme elettroniche: a distanza di un decennio dalla pubblicazione del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005) è completo il quadro regolamentare che garantirà digitalizzazione e semplificazione dell'azione amministrativa. Spetta ora agli enti adeguarsi quanto prima alle regole tecniche, tenendo in considerazione non tanto le tempistiche di recepimento individuate nei diversi decreti attuativi del Cad quanto le esigenze di accessibilità e fruizione dei servizi informatici per realizzare appieno l'amministrazione digitale. La prima scadenza da rispettare (articolo 24, comma 3 del DI 90/2014) è quella di metà febbraio 2015, entro cui le Pa devono approvare un piano di informatizzazione delle procedure per la presentazione di istanze, dichiarazioni e semplificazioni che permetta la compilazione on-line con procedure guidate accessibili tramite autenticazione con lo Spid - sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese, la cui fase di avvio è fissata ad aprile 2015.

Con il Dpcm del 24 ottobre 2014 è stato attuato l'articolo 64 del Cad individuando le regole di riferimento dello Spid il quale, in alternativa all'utilizzo della carta di identità elettronica e della carta nazionale dei servizi, permette agli utenti di accedere, anche in mobilità, ai servizi in rete messi a disposizione da Pa e privati attraverso la loro identificazione informatica; questa consiste nella validazione dell'insieme di dati attribuiti in modo esclusivo e univoco, tali da consentire l'individuazione nei sistemi informativi.

Ulteriore imminente scadenza è quella del 31 marzo 2015, quando diventerà operativa la fatturazione elettronica nei confronti di tutte le Pa dell'elenco Istat: infatti, dopo la prima fase che ha interessato, dal 6 giugno 2014, i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti di previdenza, è destinata a completarsi la tempistica dell'obbligo disciplinato dall'articolo 1, commi da 209 a 214 della legge 244/2007 e regolamentato dal Dm del 3 aprile 2013. Prima di procedere alla gestione delle fatture elettroniche, le Pa dovranno avere compiuto una riorganizzazione funzionale e procedurale, censendo gli uffici destinatari e richiedendo il codice univoco gestito dall'Ipa - l'indice delle Pa.

Alla diffusione della fatturazione elettronica si accompagna l'obbligo di accettare pagamenti elettronici, per i servizi resi, secondo le Linee guida emanate da Agid a gennaio 2014 in attuazione dell'articolo 5, comma 4 del Cad. Va definito un piano di attivazione con le attività da compiere e i tempi di realizzazione da completare entro il 31 dicembre 2015. Correlati a questi adempimenti vi sono quelli di formazione e gestione del documento amministrativo informatico, secondo le regole tecniche del decreto del 13 novembre 2014: nonostante il termine per l'adeguamento scada ad agosto 2016, occorre avviare in tempo utile il percorso che porterà a trattare e identificare i documenti nel sistema di gestione informatica, curando anche gli aspetti legati al registro di protocollo, ai fascicoli e repertori informatici, sino al loro trasferimento nei sistemi di conservazione, comprese le fatture elettroniche emesse e ricevute, secondo le regole di cui al decreto presidenziale del 3 dicembre 2013 (si veda articolo nella pagina). Anche a tale riguardo, nonostante le scadenze per l'adeguamento siano fissate all'11 ottobre 2015 per il registro di protocollo e all'11 aprile 2017 per i sistemi di conservazione, predisponendo un piano dettagliato allegato al manuale di conservazione, sarebbe opportuno che il piano di informatizzazione, da adottare entro febbraio 2015, contenga un cronoprogramma di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Panetta: "Bene Draghi ma la Bce non sia dura"

FEDERICO FUBINI

FABIO Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia, affianca Ignazio Visco nei negoziati alla Banca centrale europea. Grazie anche alla Bce, dice, ora la ripresa è a un passo.

A PAGINA 15 Fabio Panetta (Bankitalia) Svolge un ruolo decisivo nel sistema del credito nazionale, il vicedirettore generale della Banca d'Italia affianca il governatore Ignazio Visco nei negoziati all'Eurotower su tassi d'interesse e siede nel consiglio che da Francoforte vigila su tutti gli istituti. Sottolinea i buoni risultati delle scelte della politica monetaria: «Il Qe sta già funzionando, calano tassi sul debito pubblico e più lentamente quelli praticati a clienti e imprese, presto potremo quantificare gli effetti sulla crescita nel 2015».

Ma in Italia l'anello debole potrebbero essere proprio le banche: «Non si può pensare di risolvere i problemi aumentando in modo continuo, indiscriminato ed eccessivo i requisiti di capitale, frenando ancora l'offerta di credito. L'Unione bancaria è nata per costruire un sistema solido, dobbiamo trovare il giusto punto d'equilibrio fra stabilità e impulso all'economia» IL NOME di Fabio Panetta, 55 anni, non è molto noto al grande pubblico ma il suo ruolo è estremamente sensibile per l'economia italiana. Come vicedirettore generale della Banca d'Italia, affianca il governatore Ignazio Visco nei negoziati alla Banca centrale europea sui tassi d'interesse e i piani di acquisti di titoli di Stato. In parallelo siede nel Consiglio unico di vigilanza, il braccio dell'Eurotower che da novembre controlla i principali istituti di credito italiani ed europei. È Panetta che ha seguito per Bankitalia il confronto sugli esami europei appena affrontati dalle banche. In questi mesi non sono mancate le tensioni ma, dice, grazie anche alla Bce ora la ripresa è a un passo. La Bce presto comprerà titoli pubblici e privati, ma i tassi d'interesse sono già bassissimi. Così gli interventi possono ancora avere degli effetti? «Li stanno già avendo. Da quando Mario Draghi ha annunciato il nuovo programma i tassi sui Btp sono scesi di 90 punti-base (0,90%) e il cambio, molto importante per l'Italia, si è fortemente deprezzato. L'impatto e la natura stessa del piano di acquisti hanno sorpreso in modo positivo per gli importi da 1140 miliardi, la durata di 19 mesi e il fatto che gli interventi potranno continuare fino a raggiungere l'obiettivo di inflazione. Tutto questo determinerà un'accelerazione della crescita, un effetto che sarà significativo e che stiamo stimando. Il governatore Visco fornirà una valutazione al convegno Atic-Forex sabato prossimo». Ma le imprese italiane ricavano due terzi del credito dalle banche, non emettendo titoli. E le banche restano avari.

«Anche i tassi che le banche praticano alla clientela stanno calando, grazie alla discesa dei tassi sui titoli di Stato. Con lentezza, ma stanno calando.

La diminuzione della spesa per interessi che ne deriverà avrà effetti positivi sulle imprese e sulla qualità del credito, stimolando l'offerta di nuovi prestiti, oggi frenata dall'elevato tasso d'insolvenza della clientela bancaria.

La domanda di credito per ora resta debole, ma se ripartono consumi e investimenti il quadro cambierà. Il piano della Bce sta già funzionando e nei prossimi mesi gli effetti diventeranno ben visibili».

In Germania si pensa che quando la Bce dà una mano all'Italia, l'Italia tira i temi in barca e smette di fare riforme. Davvero è un sospetto infondato? «Non condivido questa tesi. Si sostiene che gli acquisti della Bce nell'immediato diano sollievo e che questo possa ridurre la spinta a fare riforme. Ma è più probabile il contrario.

Supponiamo che la Bce non faccia gli interventi, ossia che non adotti una politica monetaria adeguata all'attuale congiuntura. Che succedrebbe? Avremmo minore crescita, più disoccupazione e movimenti anti-europei più forti. Questo renderebbe più difficile - non più facile - per i governi europei introdurre le riforme che sono necessarie. Io credo invece che gli interventi della Bce favoriranno le riforme: sappiamo bene che nel breve termine le riforme possono avere effetti non positivi, dunque se c'è un adeguato sostegno alla congiuntura diventa tutto più agevole».

È dura però che ripartano gli investimenti, se le banche restano zavorrate dai crediti inesigibili.

Condivide il piano del ministro Padoan, che parla di una bad bank per ripulire i bilanci bancari? «La bad bank è un concetto diverso da quello che ho in mente. La bad bank è stata utilizzata in sistemi in cui le banche erano in crisi. Da noi la situazione è diversa. Le banche hanno superato il comprehensive assessment (gli esami della Bce, ndr), quelle che dovevano ricapitalizzarsi lo hanno fatto o lo stanno facendo e oggi abbiamo parametri in linea con le norme di vigilanza. Ora le banche dovranno rivolgersi sempre di più ai mercati internazionali per finanziare la ripresa economica e questo sarà più agevole se si libereranno della zavorra dei crediti deteriorati». Vede un ruolo dello Stato, per aiutarle a farlo? «Le banche stanno già dismettendo i crediti deteriorati. Se lo fa una banca, non ci sono problemi. Ma se dovesse essere tutto il sistema a rivolgersi contemporaneamente al mercato, il mercato potrebbe non avere la capacità di finanziare quell'operazione. In questo caso vi può essere un ruolo per un operatore pubblico. Vede, all'estero non capiscono fino in fondo perché la consistenza dei crediti deteriorati sia così elevata in Italia. Non hanno idea ad esempio della lentezza dell'intero processo per risolverli: non riescono a immaginare un paese dove il recupero dei crediti richiede in certi casi fino a 15 anni».

Dunque per ripulire le banche e far ripartire gli investimenti ci vuole una riforma della giustizia? «Se la giustizia funzionasse meglio ci sarebbero meno problemi anche per le banche, certo».

Nelle banche popolari si dice che la fine del sistema "una testa-un voto", decisa del governo, costerà 20 mila posti di lavoro. Che ne pensa? «Il provvedimento non mette in discussione il modello popolare o cooperativo. Questo è implicito nel fatto che solo le grandi popolari dovranno trasformarsi in società per azioni. Credo che i banchieri più capaci sfrutteranno queste misure per conseguire guadagni di efficienza, crescere, entrare in mercati nuovi, sostenere le imprese migliori». Voi in Banca d'Italia avete dissentito dai criteri degli esami Bce il giorno stesso in cui furono pubblicati, con dati critici per l'Italia. Certi banchieri italiani dicono che Bankitalia è debole nell'Eurotower, che non li difendete.

«Abbiamo detto che il disegno dello stress test europeo aveva caratteristiche che svantaggiavano le banche italiane. Lo abbiamo messo agli atti in Bce durante la preparazione dell'esercizio. Devo dire però che non colgo la posizione che lei dice da parte dei banchieri. I banchieri sanno che i risultati del comprehensive assessment hanno tenuto conto - pur se in maniera non del tutto adeguata - delle specificità e dei punti di forza delle nostre banche grazie al contributo della Banca d'Italia».

Teme che la vigilanza europea richieda alle banche ancora più capitale, oltre quanto previsto fino ad oggi? «Questa possibilità ovviamente esiste, è una facoltà del Consiglio di vigilanza. Ma non si può pensare di risolvere i problemi delle banche aumentando in modo continuo, indiscriminato ed eccessivo i requisiti di capitale.

Questo frenerebbe di nuovo il credito e soffocherebbe la ripresa. Non dimentichiamo che la Banking Union è nata per costruire un sistema bancario europeo solido, in grado di finanziare famiglie e imprese, e che per raggiungere quell'obiettivo dobbiamo trovare il giusto punto d'equilibrio fra stabilità delle banche e impulso all'economia».

Con il piano Bce, voi in Banca d'Italia state per comprare 120 miliardi di titoli pubblici italiani.

Farete accantonamenti per proteggervi dal rischio? «L'operazione potrebbe essere di entità leggermente superiore a quella che lei cita e determinerà un incremento del bilancio della Banca d'Italia dell'ordine del 30%. Ora, è chiaro che ciò avrà un impatto significativo sui ricavi, ma anche sui rischi. E non intendo rischi di credito, cioè di insolvenza, ma rischi di mercato. Non abbiamo ancora definito se terremo i titoli fino a scadenza; faremo comunque gli accantonamenti per i rischi di mercato».

Dunque anche le banche italiane, che hanno 400 miliardi di titoli di Stato in bilancio, dovranno farne? «Li fanno già. Non per il rischio di insolvenza, ma per quello di fluttuazioni dei prezzi di mercato».

Fra il nuovo governo di Atene e i Paesi creditori la tensione è salita. Vede un rischio reale che la Grecia esca dall'euro? E l'area euro resisterebbe allo choc? «Credo che alla fine ognuno farà la scelta più conveniente, indipendentemente dalle posizioni prese in precedenza. E l'uscita dall'euro non è nell'interesse né dei greci,

né degli altri paesi europei. Sarebbe illogico se i progressi già ottenuti dalla Grecia - con costi significativi - fossero sprecati.

La Grecia è tornata a crescere, e già dal 2013 ha un avanzo di bilancio prima di pagare gli interessi. È vero, è una possibile fonte di rischio per l'intera area.

Ma l'unione monetaria oggi ha maggiori capacità di reagire a tensioni anche estreme rispetto al passato. Già dal 2012 abbiamo l'Esm (il fondo salva-Stati, ndr), e l'unione bancaria ha ristabilito fiducia nelle banche. Anche i paesi del Nord hanno accettato il nuovo programma di acquisti della Bce: è indice di un forte impegno a difendere l'Unione monetaria. Ci sono tutti i presupposti perché i mercati restino in condizioni ordinate». I

CRITICI

GERMANIA SCETTICA Secondo Jens Weidmann presidente della Bundesbank l'acquisto dei titoli di Stato da parte della Bce ritarderà le riforme in Europa **BANCHIERI CONTENTI** Le banche italiane, in foto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, si sono sentite penalizzate dai criteri scelti da Francoforte per gli stress test **POPOLARI IN ALLARME** Le banche popolari (in foto Ettore Caselli presidente di Assopopolari) sono contrarie al decreto che le trasforma in Spa voluto dal governo

PER SAPERNE DI PIÙ www.bancaditalia.it www.ecb.europa.eu

Foto: **NEL DIRETTORIO** Fabio Panetta, 55 anni, è vicedirettore generale di Bankitalia dove è stato assunto nel 1985 **LE RIFORME** Gli acquisti della Bce daranno sollievo ai governi e non ridurranno la spinta a riformare, piuttosto il contrario **I CREDITI DIFFICILI** Non c'è una emergenza ma bisogna aiutare gli istituti a liberarsi della zavorra delle sofferenze **IL BILANCIO** Acquisteremo più di 120 miliardi di titoli aumentando così il bilancio di via Nazionale del 30% **IL RISCHIO GRECIA** C'è un impegno forte a difendere l'unione monetaria, l'uscita della Grecia non è nell'interesse di nessuno

INTERVISTA

DELRIO "Non esiste alcun metodo Quirinale e le riforme non cambiano"

FRANCESCO BEI

A PAGINA 9 Graziano Delrio Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, tra i principali collaboratori del premier, respinge la richiesta della sinistra Pd di rimettere mano alle riforme dopo l'esclusione di Berlusconi dalla partita del Quirinale. "Sarebbe sbagliato - avverte - pensare che il successo dell'elezione di Mattarella serva ad altre cose. Sarebbe improprio trasportare il 'metodo Quirinale' su altri piani. Per intenderci, non sono state le prove generali per altre operazioni politiche". Sul piano del governo Delrio ha un rammarico: "Avrei voluto da subito poter realizzare la tassa unica locale, ma arriveremo nel 2016. Quest'anno chiediamo ancora sacrifici ma se, come crediamo, riparte l'Italia l'anno prossimo chiuderemo la fase dei tagli".

ROMA. Una foto, scattata nella stanza del governo da Filippo Sensi al momento del raggiungimento del quorum, li ritrae insieme, Graziano Delrio e Matteo Renzi, che si sciolgono in un abbraccio liberatorio. «Era la gioia - confessa il sottosegretario - di aver superato insieme un passaggio difficile, offrendo una soluzione all'altezza di un grande paese. Bisognava risanare la ferita dei 101 franchi tiratori, c'era il rischio di avvilupparsi in una spirale di veti e tradimenti che avrebbe trascinato in basso la credibilità nostra e del paese. In quel momento ci siamo detti: ce l'abbiamo fatta!».

Ora la sinistra del Pd vi chiede di esportare il "metodo Quirinale", l'esclusione di Forza Italia, anche sugli altri tavoli da gioco. A partire dalla riforma elettorale. Si può fare? «Sarebbe sbagliato pensare che il successo dell'elezione di Mattarella serva ad altre cose.

Sarebbe improprio trasportare il "metodo Quirinale" su altri piani. Per intenderci, non sono state le prove generali per altre operazioni politiche».

Le riforme non si cambiano? «Il Pd ha la responsabilità della guida del paese e ha deciso a maggioranza su queste materie in tutte le sedi possibili di confronto. C'è una linea precisa sia sulla legge elettorale che sulla riforma costituzionale e quella non si ridiscute. L'equilibrio che si è trovato è solido, non mi sembra proprio il caso che il Pd ricominci con l'eterna querelle su cose già decise».

Quindi andrete avanti con il patto del Nazareno? «Se Berlusconi convergerà sulle riforme, come ha fatto finora, c'è solo da esserne felici. Perché quello che stiamo facendo non serve a noi o a lui, serve al paese». Sull'Italicum l'alleanza con Forza Italia, sul Quirinale l'apertura di un secondo forno con Sel e la minoranza Pd. Adesso il pendolo torna a destra? «Questa storia dei due forni non sta in piedi. Noi ci siamo rivolti a tutti, offrendo una candidatura che poteva unire tutti i partiti. Non è stata una scelta contro Silvio Berlusconi o i cinque stelle, ma a favore dell'Italia e a garanzia della Costituzione».

Forza Italia denuncia uno schiacciamento sull'estrema sinistra. È una lettura sbagliata? «È singolare che un moderato come Mattarella possa essere considerato come il puntello di un'operazione per aprire all'estrema sinistra. Se Vendola lo ha votato è per la stima unanime che circonda il personaggio, non perché sia di sinistra».

Alfano è rimasto scottato da come è stata gestita da Renzi la scelta di Mattarella. E minaccia di far sentire «forte» la voce dell'Ncd su tutti i fronti ancora aperti, dal Job Act alla delega Fiscale fino al decreto sulle Banche popolari. Aumenterà la conflittualità dentro al governo? «Credo che le incomprensioni evidenti che ci sono state sul presidente della Repubblica non debbano influenzare l'attività del governo. Stiamo concludendo un ciclo straordinario di riforme strutturali - scuola, giustizia, pubblica amministrazione, fisco - e stiamo dando una risposta a tutte le questioni che facevano dell'Italia un paese debole. Spero che gli amici dell'Ncd vogliano continuare a offrire con noi al paese una possibilità di riscatto: abbiamo bisogno di rimanere uniti finché non siamo fuori dall'emergenza». Il caos dentro quel partito non promette bene. C'è anche la richiesta di una verifica di governo. Come rispondete? «Gli italiani non accetterebbero sentirci discutere di correnti, sottocorrenti, verifiche e rimpasti. Non ricominciamo a parlarci addosso. Se questo passaggio che abbiamo alle spalle diventasse l'occasione per ricominciare con politiche d'interdizione allora sarebbe un

problema».

Per Alfano è anche un problema di prospettiva politica. Se voi non gliela offrite si ributta nelle braccia di Berlusconi.

L'intesa con Ncd in Liguria può essere un modello esportabile? «Penso che il Pd debba avere l'ambizione di rappresentare un campo molto aperto a diverse sensibilità. Sta all'Ncd decidere in quale metà della mela collocarsi. Hanno diritto di fare le loro riflessioni in libertà».

Si farà un tagliando alla squadra di governo? «Queste cose le decide il presidente del Consiglio».

Quanto c'è di vero sulle voci che la danno in allontanamento dal giglio magico? «Io nel giglio magico non sono mai stato, sono emiliano. L'abbraccio con Matteo dura da diversi anni, ma non sono mai stato tra i suoi collaboratori fiorentini. Siamo differenti certo, apparteniamo a generazioni differenti, ma è una differenza che aiuta entrambi. A me aiuta di sicuro».

Dopo la sua legge che ha tagliato le province e la legge di Stabilità che ha tagliato i fondi agli enti locali, i comuni sono allo stremo. Come uscite da questo caos? «Attuando le cose che abbiamo deciso. E comunque non c'è alcun caos. È un passaggio difficile perché si stanno spostando 20 mila dipendenti pubblici, una cosa mai fatta fino ad ora in Italia.

Un po' di malessere c'è, ma se abbiamo deciso di tagliare le province questa cosa va portata fino in fondo». Tra i sindaci cova la rivolta per i tagli...

«Purtroppo abbiamo ancora davanti un anno di tagli, ma finalmente abbiamo cambiato per l'80% il patto di stabilità interno.

Abbiamo continuato a chiedere sacrifici sulla spesa corrente perché abbiamo bisogno di investimenti, di infrastrutture, innovazione». Nemmeno un rammarico? «Avrei voluto da subito poter realizzare la tassa unica locale, ma arriveremo nel 2016. Quest'anno chiediamo ancora sacrifici ma se, come crediamo, l'Italia riparte l'anno prossimo chiuderemo la fase dei tagli».

PER SAPERNE DI PIÙ www.partitodemocratico.it www.nuovocentrodestra.it

Foto: EX SINDACO Delrio si è formato come primo cittadino di Reggio Emilia. 54 anni, padre di nove figli, è laureato in medicina e docente universitario "LA PROPOSTA Non sta in piedi la storia dei due forni, non abbiamo proposto un candidato in grado di unire tutti INTERDIZIONE "Se adesso ripartissero le politiche di pura interdizione allora sarebbe un problema

LA CRISI GRECA

Renzi media e telefona alla MerkelIl ministro delle Finanze Varoufakis da Parigi: alla fine troveremo un'intesa con la troika
Carlo Bertini

A PAGINA 12 Renzi media e telefona alla Merkel L'occasione certo era l'elezione di Sergio Mattarella a Presidente della Repubblica, ma nel lungo colloquio telefonico che ieri Matteo Renzi ha avuto con la Merkel inevitabilmente si è parlato della situazione europea, con particolare attenzione alla crisi greca e ai suoi possibili effetti sull'economia dell'Unione. Il premier domani incontrerà Tsipras per un bilaterale tra delegazioni insieme ai ministri dell'Economia e delle Finanze. E quel che emerge da questa conversazione Renzi-Merkel, in un momento delicato per la Ue, è una conferma che l'asse con Berlino non solo è ben saldo dopo la visita a Firenze della Cancelliera. Ma che c'è una preoccupazione condivisa per il rispetto dei patti da parte della Grecia: insomma, nessuna intenzione di prestarsi ad assi mediterranei, fanno sapere da Palazzo Chigi. Il profilo dell'Italia, piuttosto, nelle intenzioni di Renzi, può essere di triangolazione, con un ruolo del nostro paese come esempio per la Grecia, per un percorso virtuoso: dunque il segnale è quello di mantenere gli impegni presi, con particolare attenzione sulle riforme e gli investimenti da mettere in campo per una nuova stagione dell'Europa. Il nodo del debito Il nodo che assilla le cancellerie in queste ore è cosa proporrà esattamente Tsipras per la questione del debito: il premier greco vuole organizzare un percorso di rientro alternativo a quello indicato dalla troika finora. Ieri il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, nella tappa parigina del suo giro di incontri europei, si è detto fiducioso che «entro fine maggio» Atene troverà un accordo con la troika per un piano di rientro dal debito. Ma ha chiesto che la restituzione dei 240 miliardi dovuti a Bce, Ue e Fmi sia collegata alla crescita del Paese. Dopo il colloquio con il collega francese Michel Sapin, Varoufakis ha anticipato che intende recarsi al più presto a Berlino e a Francoforte per colloqui con il governo tedesco e la Bce. Euro «irrevocabile» La Grecia è «disperata» per alcune delle prossime scadenze, ha spiegato Varoufakis. Confermando che «l'euro è e deve essere irrevocabile per tutti i suoi Paesi membri». Ma spiegando che a suo avviso il piano di investimenti europei da 315 miliardi di euro non funzionerà perché non sono abbastanza per far ripartire l'economia. Varoufakis ha però incassato l'appoggio della Francia, che promette di sostenere il governo di Atene nel suo tentativo di ridurre il peso del debito e lanciare riforme strutturali che portino crescita e stimolino gli investimenti. Domani il bilaterale Quello di domani con l'Italia, spiega Sandro Gozi, sottosegretario con delega all'Europa, sarà un bilaterale con una valenza tutta politica. «La Grecia considera l'Italia un importante interlocutore. Ci vedono come coloro che non hanno un atteggiamento rigorista, che fin dall'inizio hanno chiesto e ottenuto risultati in termini di flessibilità e investimenti e impegni a lavorare per svilupparli». Il premier greco vuole negoziare con l'Ue un percorso di rientro diverso per ritagliarsi margini di risorse necessarie per alzare il salario minimo e riassumere alcuni dipendenti pubblici e dunque «ha bisogno di 11,5 miliardi di euro e deve dire come vuole trovarli. Le opzioni sono diverse», spiega Gozi. «Noi siamo creditori della Grecia, ma creditori di buon senso. Siamo un creditore che non vuole spremere il debitore fino ad ucciderlo, ma negozia un percorso che consenta di riavviare la sua attività e di riavere i suoi fondi anche se non nell'immediato».

240 miliardi L'ammontare del prestito concesso dalla troika alla Grecia**315 miliardi** Il piano d'investimento per la crescita di tutti i Paesi della Ue

Foto: TIBERIO BARCHIELLI/EPA Visita Matteo Renzi con Angela Merkel durante la visita a Firenze della cancelliera il 23 gennaio scorso

Intervista

"Lo abbiamo detto: niente alibi ai fannulloni Ma il governo pensi a rinnovare i contratti"Barbagallo (Uil): "Basta trattarli come lavoratori di serie B"
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil, come commenta i dati sul calo dell'assenteismo nel pubblico impiego? «Io reputo positiva questa diminuzione dell'assenteismo. Sono molti mesi, dai tempi della manifestazione del pubblico impiego a Roma, che diciamo che bisogna togliere tutti gli alibi a chi non vuole far rinnovare i contratti ai lavoratori della pubblica amministrazione e non farli partecipare alla riforma. L'assenteismo si combatte innanzitutto coinvolgendo i lavoratori. Si chiede loro di dare servizi sempre più qualificati? Serve un pieno coinvolgimento, a partire dal contratto. Non si può lavorare bene se ti equiparano a un lavoratore di serie B». Resta il fatto che spesso emergono livelli di assenze decisamente anomali... «Se ci si riferisce alla vicenda dei vigili di Roma a Capodanno, intanto va chiarito che è successiva ai dati di cui si parla. In ogni caso, vorrei dire chiaro e tondo che per noi le lotte non si fanno con i certificati medici. Sarebbe sbagliatissimo. Le lotte vanno fatte a viso aperto, chiedendo al peggior datore di lavoro del paese - cioè il governo - di rinnovare i contratti del pubblico impiego. Ogni giorno centinaia di migliaia di lavoratori si alzano per far funzionare l'Italia, dagli ospedali alle amministrazioni locali, dallo Stato alla sicurezza. Che per loro il contratto di lavoro non sia più rinnovato dal 2008 è del tutto incredibile. È arrivato il momento ora di aprire la trattativa, il 2015 dev'essere l'anno della contrattazione. Con Cisl e Cgil stiamo lavorando per creare le condizioni di un nuovo modello contrattuale, uguale per il lavoro privato e per quello pubblico, perché la vecchia teoria che nel pubblico si era privilegiati è sorpassata. Speriamo di riuscire a definire le nuove regole del modello contrattuale, prima unitariamente come confederazioni, e poi con Confindustria e le altre parti sociali». Ma questa diminuzione delle assenze registrata nella seconda parte dell'anno, come la spiega? «Guardi, per il nostro congresso abbiamo scelto lo slogan "voglia di riscatto". Il lavoro pubblico non merita di essere attaccato per episodi che non sono certo degni; i lavoratori si vogliono riscattare da queste accuse. Non abbiamo mai negato che ci possano essere lavoratori fannulloni, ma visto che la pubblica amministrazione funziona, vuol dire che per ogni fannullone c'è un altro lavoratore che lavora il doppio. Semmai è bene chiedersi perché troppe volte non si vuol vedere che gli assenteisti seriali sono portaborse della politica: li si lascia in pace anche per poter avere sempre l'alibi dei "fannulloni e privilegiati". Ma siamo stanchi di sentire dire queste cose, e vogliamo batterci perché questo luogo comune sia debellato. E se cominciano ad arrivare dati in questo senso, con il calo delle assenze ingiustificate, noi ne siamo soltanto contenti».

I vigili di Roma a casa la notte di Capodanno? Le lotte non si fanno con i certificati medici Sarebbe sbagliatissimo Carmelo Barbagallo Segretario generale della Uil

ASSENZE DAL LAVORO

Ora gli statali si ammalano meno Nel 2014 le assenze calano del 7%

Sotto la pressione del governo, i dipendenti pubblici riducono i permessi prima della nuova legge Tra i ministeri la maglia nera a Giustizia e Difesa, il più virtuoso è quello dell'Ambiente

PAOLO BARONI ROMA

Visti gli ultimi dati, anche senza le nuove regole su cui si inizierà a votare a giorni in Senato, si potrebbe dire che i famigerati «fannulloni» stanno calando. A dicembre 2014 non solo le assenze per malattia sono calate del 5%, ma a differenza dei mesi precedenti sono scesi dell'1,7% anche gli eventi che producono assenze superiori ai 10 giorni e pure le assenze dovute ad «altri motivi» (legge 104, e permessi vari) scese del 2,9%. Sarà per l'aumentata pressione del nuovo esecutivo, sarà proprio per il provvedimento che sta per rivoluzionare il settore pubblico, fatto sta che da un po' di tempo l'aria nei pubblici uffici sta iniziando a cambiare. Modificando comportamenti fossilizzati da tempo. In base alle rilevazioni del ministero per la P.a., su una base di 4.434 amministrazioni centrali e locali (scuola esclusa), in media si sono avuti 0,720 giorni di assenza per malattia per ogni dipendente (9,4 in media in un anno) e altri 0,900 giorni/dipendente di assenza per «altri motivi». Si va da un massimo di 1,075 giorni (-7%) nel comparto ministeripresidenza consiglieri-agenzie fiscali ad un minimo di 0,301 (-24,8%) nei consorzi tra amministrazioni locali. In controtendenza le Unioni dei comuni con +13% e gli enti di previdenza (+20,4%). Tutto un anno in discesa Non è solo il dato dicembre a segnare un risultato positivo: in pratica, anche se con percentuali differenti, tutto il 2014 ha fatto segnare un calo delle assenze per malattia, con una media superiore al 7%. Meno 10,4% a gennaio, -14,9% a febbraio e poi ancora cali vicino al 10% a maggio e giugno, ancora -9% ad agosto sino al -5% dell'ultimo mese dell'anno quando si sono persi 0,720 giorni contro i 0,757 del 2013. Declinati per aree geografiche si va dai 0,560 giorni delle regioni del Nord est (-4,5%) agli 0,613 nel Nord ovest (-3,4%), gli 0,866 nel Centro (-5,4%) e gli 0,736 giorni di Sud e nelle isole (-5,8). Quanto alle assenze per «altri motivi» calano Nord est, Nord ovest e Sud ed aumentano invece del 2,3% al Centro. Segno che la vicenda dei vigili assenteisti scoppiata a Roma giusto a fine anno non era poi tanto un caso isolato. Tornando alle malattie, il dettaglio fornito dal ministero evidenzia il crollo dei giorni persi ai ministeri dell'Ambiente (-96%), della Salute (-57,3%), dell'Istruzione (-33,4) e dei Trasporti (-25,8), ed aumenti dell'1,82% alla Difesa (che arriva a 1,231 giorni) e del 2,13% alla Giustizia, dove si sfiorano i 2 giorni per dipendente. «Casa Renzi» in salute Anche a palazzo Chigi ci si ammala di meno: 0,717 giorni medi/ dipendente a dicembre (-13,14%). Il governo sul suo sito arrotonda allo 0,8 (0,9% a dicembre 2013). In tutto a «casa Renzi» nell'ultimo mese dell'anno si è registrato un tasso di presenza medio del 76,5%, con picchi negativi al Dipartimento sviluppo economie territoriali dove si sono avuti ben 6,3 giorni di malattia ed un tasso di presenze del 62%. Twitter @paoloxbaroni

Di numeri del pubblico impiego n L'età media dei 3.238.474 lavoratori pubblici è di 48,7 anni, che diventano 49,3 se si guarda esclusivamente a quelli che hanno il posto fisso n I dipendenti pubblici che hanno meno di trent'anni sono appena 108mila, il 3,3 per cento del totale

Numero medio di giorni di assenza per malattia per dipendente**MINISTERI**

-7
-8,1
4,6
-4,8
-2,4
4,1
13
5,5

-10,8

-6,2

-24,8

-6,8

-11,8

20,4

-5

La fotografia del 2014 1 % % % % % % % % % % % % % % % 0,9 0,8 ,7 0,6 0,5 0,757 0,930 0,939 0,929 -
 5,3 % 0,731 -4,4 % -4,9 % 0,694 -9 % 0,558 0,742 -2,9 % -4,3 % 0,899 0,818 -3,8 % -5 % 0,720 Difesa 0,757
 0,720 0,635 0,613 -3,4 % -5 % -4,5 % -5,4 % 0,782 0,736 0,586 0,560 Centro 0,916 0,866 -5,8 % Province
 Comuni MEDIA +4,8 % -10,4 % -14,9 % 1,155 0,603 0,653 0,581 0,688 0,404 0,405 0,437 0,698 0,694 0,400
 0,406 0,574 0,347 0,757 1,075 0,554 0,683 0,554 0,672 0,420 0,458 0,461 0,623 0,651 0,301 0,378 0,507
 0,417 0,720 Giustizia Media Nord Ovest DIC 2013 DIC 2014 Sud e isole 0,036 0,408 0,221 0,661 0,607
 0,717 0,882 0,987 0,822 0,505 0,840 1,231 1,920 0,416 VALORE PROCAPITE DIC 2014 Nord Est 2013
 2014 -9,5 % 0,754 -9,7 % 0,683 VARIAZIONE Affari esteri -96,04% -57,27% -33,44% -25,78% -14,73% -
 13,14% -6,28% -3,86% -0,16% 0,05% 0,58% 1,82% 2,13% 12,07% VARIAZIONE RISPETTO A DIC 2013 -
 LA STAMPA Comunità Montane Enti di Previdenza DIC 2013 013 013 013 013 DIC 2014 Ambiente e tutela
 del territorio e del mare Salute Istruzione, università e ricerca Infrastrutture e trasporti Sviluppo economico
 Presidenza del consiglio dei ministri Lavoro e politiche sociali Beni e attività culturali Economia e finanze
 Politiche agricole alimentari e forestali Interno TIPOLOGIA DI AMMINISTRAZIONE Regioni e Province
 autonome Unioni di Comuni Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura Aziende Ospedaliere
 Aziende Sanitarie locali Consorzi tra Amministrazioni locali Università e Istituti di istruzione universitaria
 pubblici Altre Amministrazioni locali Ministeri, Presidenza del Consiglio, Agenzie Fiscali Altre Amministrazioni
 centrali Per area geografica GIORNI MEDI ASSENZA MALATTIA PER DIPENDENTE (esclusi scuola, sanità
 e comparti ps) DIC GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC

IL BANDO INVITALIA SCATTA IL 16 FEBBRAIO La storia

In arrivo 200 milioni per le start up innovative

[W. P.]

Sono ormai 3.208 e si apprestano a varcare una nuova stagione della loro breve vita. Le start up innovative crescono, sono seguite dal Registro imprese e monitorate da Infocamere. A prevederle è stata la legge 221 del 2012, governo Monti, e sono guidate per quasi un terzo da giovani under 35. Per ripartire puntano ora sul nuovo Smart&Start Italia: con la pubblicazione della circolare del ministero dello Sviluppo economico parte tra qualche giorno la nuova versione dell'incentivo gestito da Invitalia e rivolto a tutto il territorio nazionale. A mezzogiorno del 16 febbraio Invitalia aprirà ufficialmente lo sportello on line sul sito dedicato (www.smartstart.invitalia.it), dove sarà possibile presentare le domande e i piani di impresa completamente paperless: non si tratterà di un nuovo click-day, perché la misura verrà gestita dall'Agenzia fino all'esaurimento delle risorse disponibili, anche se l'istruttoria delle domande presentate seguirà l'ordine cronologico di arrivo. Affrettarsi conviene, quindi. Il nuovo Smart&Start ha una dotazione finanziaria di circa 200 milioni di euro ed è caratterizzato da alcune novità: le agevolazioni sono estese a tutte le regioni italiane e non più solo alle regioni del Mezzogiorno e alle aree del cratere Aquilano. I finanziamenti sono destinati alle start-up innovative, iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese, di piccola dimensione, costituite da non più di quattro anni, ma anche alle persone fisiche che vogliono avviare una start-up innovativa. I piani di impresa dovranno essere caratterizzati da un significativo contenuto tecnologico e innovativo, dovranno mirare allo sviluppo di prodotti e servizi nel campo dell'economia digitale o essere finalizzati alla valorizzazione economica dei risultati della ricerca pubblica o privata. L'importo massimo finanziabile aumenta fino a 1,5 milioni. Cambia anche la tipologia di agevolazione: sarà un finanziamento a tasso zero, ossia senza interessi, che potrà arrivare fino al 70% dell'investimento totale. La percentuale massima di finanziamento potrà salire all'80% se la startup è costituita esclusivamente da donne o da giovani sotto i 35 anni, oppure se al suo interno c'è almeno un dottore di ricerca italiano che sta lavorando all'estero. Inoltre, solo per le start-up con sede nel Mezzogiorno e nel cratere sismico dell'Aquila, è prevista una quota (20%) di contributo a fondo perduto. Le start-up costituite da non più di 12 mesi potranno beneficiare anche di servizi specialistici di tutoring tecnico -gestionale. «Con Smart & Start - spiega Domenico Arcuri, ad di Invitalia - la pubblica amministrazione compie un'operazione totalmente paperless: la procedura di richiesta e concessione di contributi avviene esclusivamente on line. La prima versione dell'incentivo, destinato solo alle regioni del sud, ha registrato 370 imprese finanziate in un anno. Ora, con l'estensione all'intero territorio nazionale, ma con alcune condizioni di maggior favore per i neo -imprenditori del sud, la misura avrà un impatto maggiore e contribuirà non solo a sviluppare innovazione ma anche a trattenere o a riportare in Italia le migliori energie».

Foto: In crescita Le start up innovative sono 3.208 e si apprestano a varcare una nuova stagione della loro breve vita. A prevederle è stata la legge 221 del 2012 varata dal governo Monti

Foto: Giovani Una start up innovativa su tre è guidata da un giovane sotto i 35 anni L'obiettivo del bando Invitalia è trattenere o riportare in Italia le energie migliori

Jobs act, fisco, banche pacchetto del governo l'ingorgo di fine mese

Tempi stretti per l'agenda del premier tra scadenze parlamentari e valutazioni Ue
Luca Cifoni e Giusy Franzese

R O M A Il governo riparte subito con i dossier aperti, a partire da quelli economici. L'agenda di questi due mesi è densa di scadenze decisive sia sul piano parlamentare che su quello europeo. Si torna in trincea con Jobs act, fisco e banche. Il presidente del Consiglio ha già indicato una data fondamentale: venerdì 20 febbraio. Ma già giovedì prossimo saranno diffuse le previsioni invernali della commissione Ue. Cifoni e Franzese a pag. 7

I DOSSIER R O M A Passati i giorni intensi e a tratti convulsi dell'elezione del presidente della Repubblica, al governo tocca ora riprendere in mano tutti i dossier aperti a partire da quelli economici. L'agenda di questi due mesi è densa di scadenze decisive sia sul piano parlamentare che su quello europeo. Ed arriveranno anche dati statistici importanti, che permetteranno di capire l'effettiva portata della ripresa in atto. Il presidente del Consiglio ha già indicato una data fondamentale: venerdì 20 febbraio il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare una nutrita serie di provvedimenti in materia di lavoro, fisco e concorrenza. Ma già giovedì prossimo saranno diffuse le previsioni invernali della commissione europea: da quei numeri si potrà capire se al nostro Paese potranno essere effettivamente applicati i nuovi criteri di flessibilità. Tra dieci giorni poi, il 12 febbraio, scade il termine per i pareri al governo, da parte delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, sui primi due decreti in attuazione del Jobs act. Uno introduce il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti con le modifiche alle tutele in caso di licenziamento individuale e collettivo: di fatto per i nuovi assunti, salvo limitatissimi casi, non si applicherà più l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. L'altro decreto modifica il quadro dei sostegni al reddito per chi perde il lavoro. Due provvedimenti molto rilevanti che potrebbero ridare slancio all'asfittico mercato del lavoro. Delicatissimo il capitolo fisco: dovrà essere modificato il decreto sulle sanzioni penali con la soglia di non punibilità al 3 per cento del reddito. Una norma che secondo il ministro Boschi non va valutata in relazione al caso di Berlusconi ma agli interessi generali del Paese.

1 4

Con le tutele crescenti il nodo licenziamenti

Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti è una delle principali novità del Jobs act. Per tutti i nuovi assunti di qualunque età (disoccupati, trasformazione di contratti, cambio azienda) cambiano le norme sul licenziamento. Non sarà più possibile chiedere il reintegro sul posto di lavoro, ma se il licenziamento è ingiustificato - il lavoratore potrà ottenere un indennizzo proporzionale all'anzianità aziendale (2 mesi per ogni anno di servizio, con un minimo di 4 e un massimo di 24). La reintegrazione resta per i casi di discriminazione e i licenziamenti disciplinari «in cui sia dimostrata in giudizio l'insussistenza materiale del fatto contestato al lavoratore». Le nuove norme valgono anche per i licenziamenti collettivi. Entro il 12 febbraio le commissioni Lavoro di Senato e Camera dovranno dare il loro parere sul decreto attuativo. Già annunciate le richieste di alcune modifiche (licenziamenti collettivi, entità dell'indennizzo, opting out), ma il governo non è vincolato ad accoglierle.

Disoccupati, sussidi anche per i precari

Il secondo decreto attuativo già varato dal governo e in attesa dei pareri del Parlamento, riguarda i sostegni al reddito per chi perde il lavoro. Al posto delle attuali Aspi e mini-Aspi introdotte dalla riforma Fornero, da maggio arriva la Naspi: la nuova indennità potrà arrivare a 1.300 euro al mese (l'importo dipende dagli anni di lavoro) per massimo 24 mesi. Previsto un decalage del 3% mensile dell'importo dal quarto mese. Per usufruirne servono 13 settimane di contribuzione nei 4 anni precedenti lo stato di disoccupazione e 30 giornate di lavoro effettivo nell'ultimo anno. Per coloro che durante il periodo della Naspi non hanno trovato ancora un'altra occupazione e versano in situazione di bisogno, scatta l'Asdi. Il provvedimento introduce

anche il Dis-coll per i precari in attesa dell'abolizione dei contratti di co.co.co. Cosa che arriverà - forse già il 20 febbraio - con il decreto attuativo di riordino delle tipologie contrattuali. Entro fine febbraio Renzi punta a varare anche i decreti relativi al restyling della cassa integrazione, al testo unico sul lavoro e alle politiche attive.

Reati tributari, pesa il caso del 3 per cento Il decreto legislativo in materia di sanzioni penali ed abuso del diritto è stato al centro delle polemiche per l'inserimento della soglia del 3 per cento del reddito imponibile: per importi al di sotto di questo limite non sarebbe scattata la sanzione penale anche in caso di frode fiscale. Una norma che avrebbe potuto essere applicata anche a Berlusconi ed eventualmente far cadere la condanna per evasione fiscale. Il governo si è impegnato a rivedere questo punto: la soglia potrebbe essere espressa in valore assoluto anziché in percentuale, oppure dal meccanismo del 3 per cento potrebbero essere esclusi i casi più rilevanti di frode. Ma della delega fiscale fanno parte anche altri importanti decreti, a partire da quello che dovrà dare il via alla riforma del catasto, che devono essere approvati dal governo entro il 26 marzo: i provvedimenti per cui non sarà rispettata questa data sono condannati a decadere ed il percorso della riforma su quelle materie dovrebbe ripartire da zero.

Professioni e farmacie, liberalizzazioni al bivio

È un corposo articolato sostanzialmente già pronto da varie settimane, ma che contiene norme delicate in vari settori economici: anche il disegno di legge sulla concorrenza, secondo quanto annunciato dal presidente del Consiglio, dovrebbe essere all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri del prossimo 20 febbraio. Dal testo è stata tolta la parte relativa alle banche popolari, inserita in un decreto autonomo, ma tutti gli altri capitoli sono comunque molto sostanziosi e con tutta probabilità oggetto di discussioni: si va dalle novità in materia di assicurazioni (potenziamento degli strumenti anti-truffa e sconti per i clienti) alle farmacie (è stata ipotizzata anche la vendita presso le parafarmacie dei medicinali di fascia C) all'energia (con la fine del cosiddetto regime di maggior tutela per elettricità e gas) fino alla liberalizzazione di una professione come quella del notaio. Resta da vedere quali parti saranno inserite nella versione definitiva del decreto.

La macchina della Pa tenta di rinnovarsi Nel programma annunciato dal governo la riforma della pubblica amministrazione è uno dei capitoli più importanti, anche a livello simbolico. Dopo il via libera ad un primo decreto legge, la scorsa primavera, è ora all'esame del Senato il più corposo disegno di legge che dovrebbe ridisegnare l'intera macchina pubblica. Tra i capitoli più importanti quello che riguarda la dirigenza, che il governo punta a rendere più mobile e legata ai risultati effettivamente ottenuti, e la ridefinizione della presenza territoriale dello Stato tendenzialmente su base regionale anziché provinciale: un piano che in sintonia con la riforma delle Province ha come obiettivo anche quello di ridurre i costi di funzionamento. Nel provvedimento sono state poi introdotte altre novità come quella relativa alla verifica delle assenze per malattie dei lavoratori pubblici: il compito di controllare dovrebbe passare dalle Asl all'Inps, che già svolge questa funzione per i privati.

Banche, le popolari ora valutano l'autoriforma È stato l'ultimo provvedimento economico approvato dal governo prima che l'agenda della politica si concentrasse sull'elezione del presidente della Repubblica: il decreto sulle banche popolari, che obbliga quelle più grandi a trasformarsi in società per azioni diventando di fatto contendibili, ha scatenato una serie di reazioni. Il decreto deve ancora cominciare il percorso parlamentare ma già si comincia a parlare di autoriforma. Ci sta provando il gruppo dei saggi che potrebbe portare a metà settimana ad Assopopolari associazione che rappresenta circa il 28% degli attivi bancari italiani - una bozza per fronteggiare anche politicamente un intervento che è stato definito «ingiustificato e ingiustificabile». Al progetto starebbero lavorando Angelo Tantazzi, Alberto Quadrio Curzio e Piergaetano Marchetti, ma il tempo stringe. Le commissioni parlamentari sono ambienti nei quali il mondo delle popolari, fortemente radicato sul proprio territorio, può trovare sponde critiche al decreto.

5 febbraio

12 febbraio

20 febbraio Scadono i 30 giorni entro i quali il Parlamento deve dare il proprio parere, non vincolante, sul decreto del Jobs Act in tema di tutele crescenti Consiglio dei ministri nel quale il premier Renzi intende approvare tutti i decreti su fisco e lavoro, e il disegno di legge sulla concorrenza. Nuove previsioni economiche della Ue. Dalle cifre si capirà se le valutazioni sulla manovra dell'Italia si accorderanno con quelle del governo

2 marzo

5 marzo

26 marzo

fine marzo

1 marzo Scade il termine per la conversione del decreto legge "milleproroghe" attualmente all'esame della Camera: deve poi passare al Senato. L'Istat diffonde i dati di consuntivo sull'andamento dei conti pubblici nel 2014: importanti per verificare i margini di manovra per il futuro. In calendario la stima preliminare dell'Istat sul Pil nel quarto trimestre del 2014, da quale dovrebbero emergere i primi segnali di ripresa. Scade il termine di un anno per l'approvazione dei decreti della delega fiscale. In mancanza di proroga, il lavoro per quelli non approvati riparte da zero. Entro il mese la Ue deve pronunciarsi definitivamente sul rispetto delle regole finanziarie da parte di Italia, Francia e Belgio.

INTERVISTA

Moretti: "Più aerospazio nel futuro di Finmeccanica"

Marco Panara

Finmeccanica è un "grande malato" e dal 15 maggio 2014 il medico al suo capezzale si chiama Mauro Moretti. Non è un medico pietoso. Che situazione ha trovato? «Un gruppo in grandissima difficoltà con un risultato netto negativo da anni, il patrimonio netto dimezzato dal 2010, l'indebitamento quadruplicato dal 2008, la cassa vuota». Ha individuato le cause? «La prima è industriale. Nel gruppo ci sono situazioni ottime e altre nelle quali è necessario mettere le mani a fondo. Ci sono problemi rilevanti nella catena logistica, nei rapporti con i fornitori, nella manifattura, nell'ingegneria». Sembrava che problemi industriali ci fossero solo nell'Ansaldo Breda e alla Breda Menarini Bus. «Non è così. Ci sono in quasi tutti i settori del gruppo». segue a pagina 2 segue dalla prima La seconda causa dell'indebolimento? «Sono le acquisizioni avventurose degli ultimi dieci anni, dalla Drs ad alcune aziende confluite nella Selex ES, e alcune grandi commesse prese senza tenere conto della redditività e quindi causa di perdite rilevanti». Ce ne sono altre? «E' l'unico gruppo al mondo che mantiene una quantità impressionante e disomogenea di prodotti e di linee di business, che disperde risorse umane e finanziarie. Tutto ciò ha determinato un impoverimento patrimoniale, flussi di cassa negativi e risultati netti negativi, sostenuti solo con la vendita di partecipate di pregio, come Avio Engine, Avio Spazio, le quote di Sts, Ansaldo Energia». Qual è stato il suo approccio? «Dare una robusta spallata. Il gruppo ha gravi problemi ma non è un malato terminale, ci sono capacità, competenze, competitività in alcuni comparti importanti per il nostro business». Come si è mosso? «Con tre azioni parallele, sul management, sulla struttura del gruppo e sulle attività produttive». Quanti manager ha cambiato? «Più di un centinaio, analizzando senza pregiudizi le competenze, sostituendo chi andava sostituito e rompendo la logica per cui si fa carriera in base alle relazioni». Quanti ne ha portati dalle Ferrovie dello Stato? «Quattro». Dove li ha trovati? «Molti all'interno, nelle aziende del gruppo in Italia e all'estero, e diversi anche dal mercato. L'obiettivo è costruire profili di carriera basati esclusivamente sul merito, il messaggio è che chi può dare un contributo al futuro dell'azienda resta, chi non può va via». Avete finito? «Non ancora, abbiamo mille e 500 dirigenti e stiamo valutando quante e quali posizioni sono effettivamente dirigenziali. completeremo il processo a fine 2015». Secondo filone, la struttura del gruppo. «Finmeccanica è stato per decenni un grande ombrello sotto il quale le imprese hanno avuto ampie libertà e poteri che hanno determinato diseconomie e sprechi anche assai vistosi. Appena arrivato ho trovato cose sorprendenti, dall'uso poco giustificato del jet privato a centinaia di contratti professionali alcuni dei quali per centinaia di migliaia di euro l'anno a esterni e spesso anche a ex manager. Tutti tagliati ovviamente. Dal modello di holding siamo passati al modello divisionale, già completato al centro e che sarà ultimato entro il 2015. E' quello che hanno già fatto i nostri competitori, ovvero mettere a fattore comune gli aspetti imprenditoriali e la proiezione sul mercato. Non ci si può presentare da clienti e partner in dieci. Abbiamo deciso che il modo migliore è di presentarci non in maniera integrata ma unica come un'azienda che propone non un prodotto ma un portafoglio». E arriviamo alla parte industriale, la più complicata. «Abbiamo fatto una analisi accurata e capillare business per business, processo produttivo per processo produttivo e l'abbiamo fatta tutta dall'interno, in questo modo prendendo collettivamente consapevolezza dei problemi. Abbiamo valutato il posizionamento di ogni prodotto sul mercato dal punto di vista della tecnologia e del prezzo e individuato quali erano gli interventi che ci avrebbero consentito di ritrovare competitività. Alla fine questo processo ci ha consentito di capire quali sono i business nei quali abbiamo la possibilità di vincere e quelli nei quali, anche investendo massicciamente, non ci riusciremo». Veniamo quindi al perimetro. Siete usciti da BredaMenarinibus, ora state trattando per uscire dal settore ferroviario cedendo Ansaldo Breda e Sts. Cos'altro venderete? «Nei bus abbiamo cercato per l'azienda una soluzione migliore di quella che avrebbe avuto restando all'interno di Finmeccanica. La Breda si sta risanando, ma non abbiamo le risorse per competere in un mercato che si sta concentrando a livello globale, stiamo quindi lavorando per collocare l'azienda in modo che in Italia resti una solida tradizione

ferroviaria e che garantisca un futuro certo per molti anni a chi ci lavora». Quando chiuderete l'operazione e con chi? «Il nome non siamo ancora pronti a farlo, ma i tempi sono stretti». Cederete anche l'americana Drs? «Molte attività di Drs stanno nel perimetro che ci siamo dati, come impresa ancora non lo so. Il dato di partenza è che l'abbiamo pagata 5,5 miliardi di dollari e ora ne vale due, e non gestiamo il rapporto con il principale committente (il Pentagono, ndr). Adesso cederemo alcune linee di business e cercheremo un partner industriale o finanziario, quindi verificheremo se attraverso questo passaggio riusciremo a gestire meglio i rapporti con il committente e a ricostruire il valore dell'impresa. A quel punto valuteremo se conviene tenerla o no». Queste dismissioni quanta cassa porteranno? «Poca o nulla, ridurremo i debiti perché se li porteranno con loro. Ma in realtà non è questo l'obiettivo. Al momento abbiamo risorse a sufficienza per andare avanti e ci proponiamo di far crescere il patrimonio e di ridurre l'indebitamento con l'attività ordinaria. Nel 2014 con il risparmio sui costi abbiamo speso già la ristrutturazione e l'uscita dei tanti manager, nei prossimi anni da quella fonte arriveranno anche le risorse per investire». Se non è la cassa qual è la logica delle dismissioni? «E' ridefinire in maniera chiara il profilo di un gruppo industriale fortemente focalizzato. Noi staremo nei business nei quali abbiamo posizioni o potenzialità di crescita e di leadership di mercato, dei quali controlliamo i processi industriali e che sono redditizi. Gli altri usciranno dal perimetro con la filosofia che le ho detto: dare loro un futuro migliore di quello che avrebbero dentro Finmeccanica». E' questa la ragione per la quale uscite dal progetto del superjet con la Sukoi? «E' una situazione complessa, che fino ad ora non ci ha dato soddisfazioni e nella quale non controlliamo il processo industriale, che è quello da dove arrivano i maggiori problemi. Dovremo parlarne con il nostro partner per trovare le giuste soluzioni». Le partnership non riguardano solo Sukoi. Siete al 50 per cento con Airbus nell'Atr, con quote diverse con Thales nelle attività spaziali. Cosa fate: o controllate o vendete? «Atr è leader nel suo mercato con un aereo piccolo e uno medio, per continuare ad essere ai vertici dobbiamo lavorare ad una nuova piattaforma per un velivolo da 90 posti, verificheremo con il nostro partner se è interessato a svilupparla con noi, se non lo fosse siamo pronti a svilupparla anche da soli. Nello spazio abbiamo posizioni importanti nei servizi con Telespazio che intendiamo sviluppare e una partecipazione rilevante nei satelliti con Thales Alenia Space nella quale vogliamo rafforzare la presenza italiana. Nei lanciatori (Avio Spazio, ndr) siamo interessati a rafforzarci e a prendere il controllo industriale». Ci saranno eccedenze di personale? «Ci sono. Dovremo affrontare il problema con i sindacati per trovare nella contrattazione le giuste soluzioni». Ormai il bilancio è vicino, ci saranno dividendi? «La mia regola è che prima si crea ricchezza e poi la si distribuisce, quindi non è ancora il momento. Della politica dei dividendi parleremo a fine 2015. Ma mi lasci aggiungere un concetto importante: lo spirito del piano industriale appena varato è di creare una grande azienda industriale. Ecco perché le divisioni al posto delle società, che sono invece tipiche della holding finanziaria. Ed ecco anche perché ci concentreremo su meno settori di business in cui investiremo le risorse ottenute dalle cessioni delle attività non core, per produrre di più, con volumi più elevati ad alta qualità e prezzi giusti per essere più competitivi». Una delle critiche fatte al momento della sua nomina è che lei essendo cresciuto all'interno delle Ferrovie dello Stato, ha esperienza di una azienda di servizi domestica senza proiezioni internazionali, mentre Finmeccanica è una multinazionale manifatturiera. Cosa risponde? «Mi hanno criticato anche perché ho passato molto tempo in giro per il mondo a visitare i nostri stabilimenti e a incontrare clienti e partner. In realtà ho cominciato da giovane a lavorare in una fabbrica e manifattura e ingegneria mi hanno accompagnato per quasi tutta la mia vita professionale. Quanto alla proiezione internazionale, Fs ha fatto operazioni importanti all'estero, in Germania per esempio è il secondo operatore passeggeri e merci, e io sono stato capo della associazione dei ferrovieri europei e mondiali per molti anni. Comunque vedremo i risultati. Sono quelli che contano, no?» E' probabile che in Europa si vada verso la concentrazione del settore aerospazio e difesa, che ruolo avrà Finmeccanica? «Oggi il mercato vede gli Stati Uniti come protagonista assoluto con il 40 per cento, ma la Cina che oggi copre il 12 per cento più che raddoppierà la sua quota nei prossimi dieci anni. L'Europa invece sta riducendo il suo peso. Nel settore civile il sistema si è assestato con i due grandi Boeing ed Airbus, nella difesa saranno importanti le scelte che verranno fatte a livello europeo. Negli anni '90 sono

stati avviati il programma navale Fremm quello elicotteristico NH90 e l'Eurofighter, che hanno alimentato la crescita industriale e tecnologica. Ora ci sono le condizioni per avviare nuove piattaforme per il futuro, soprattutto andando verso l'"unmanned", i mezzi senza pilota. Ci sono le condizioni, i governi ne stanno discutendo positivamente, compreso quello italiano e l'industria europea deve avere questa opportunità per sviluppare un nuovo ciclo di innovazione. Una volta che si chiariranno gli orientamenti delle istituzioni è probabile che ci saranno consolidamenti e noi ovviamente facciamo le nostre riflessioni in merito. L'importante è arrivare a quell'appuntamento essendo i migliori della classe in alcuni settori chiave. E' quello il mio obiettivo». S. DI MEO,

ELICOTTERI Qui opera con Agusta Westland terza azienda a livello mondiale AEREI CIVILI Il gruppo produce velivoli di corto raggio con Atr joint venture con Airbus AEREI MILITARI Finmeccanica partecipa al progetto europeo Eurofighter e all' FSX SPAZIO Opera con Telespazio con Thales Alenia Space Interesse per Avio Spazio DIFESA Deve decidere le sorti della controllata Usa Drs il cui valore si è più che dimezzato I SETTORI DEL GRUPPO

Foto: Mauro Moretti , amministratore delegato della Finmeccanica

Foto: Nei grafici qui sotto, la fotografia dello stato di salute economico e finanziario di Finmeccanica: in primo piano impoverimento patrimoniale, flussi di cassa negativi e crescita dei debiti Qui sopra, il presidente di Finmeccanica Gianni De Gennaro

Foto: Qui in basso, l'ad di Finmeccanica Mauro Moretti . E' stato chiamato a risanare il gruppo pubblico lo scorso maggio. Prima è stato per molti anni alla guida delle Fs

PALAZZO EUROPA

MENO BANCHE PIÙ MERCATO MESSAGGIO UE ALLE IMPRESE

Andrea Bonanni

Uno degli obiettivi strategici della governance economica europea, sotto la guida della nuova Commissione di Jean-Claude Juncker, è di modificare i meccanismi di finanziamento dell'economia, troppo dipendenti dal sistema bancario. Oggi circa l'ottanta per cento dei capitali necessari alle imprese europee vengono proprio dalle banche, mentre solo il 20 per cento arriva direttamente attraverso il mercato dei titoli o quello azionario. La proporzione è quasi invertita negli Stati Uniti, dove la maggiore reattività dei mercati ha permesso di mantenere il flusso dei finanziamenti alle imprese anche nella fase più difficile della crisi e della ristrutturazione del sistema creditizio americano. Per potenziare il mercato finanziario, il commissario al mercato interno, Jonathan Hill, sta mettendo a punto una serie di proposte per creare una «unione dei mercati dei capitali» il cui primo obiettivo è quello di favorire gli investimenti diretti dei capitali privati nelle imprese. Ma la Commissione si muove anche in parallelo, cercando di incoraggiare una diversa e più efficiente utilizzazione dei finanziamenti europei, in particolare dei fondi regionali e strutturali. In questo senso, il primo Paese ad adeguarsi al nuovo corso è stato la Spagna. Madrid ha lanciato nei giorni scorsi, con la piena benedizione di Bruxelles, una «Iniziativa per le piccole e medie imprese». L'obiettivo è quello di riutilizzare circa 800 milioni di fondi europei per creare un fondo di garanzia che raccolga capitali privati con i quali finanziare le pmi spagnole. Secondo i primi calcoli, l'effetto leva del fondo dovrebbe consentire di mobilitare tra tre e cinque miliardi di euro che potranno in parte supplire al «credit crunch» bancario. «Le piccole e medie imprese da Madrid a Barcellona a Bilbao avranno un accesso più facile a prestiti meno cari. E' esattamente quello in cui consiste anche il nuovo Piano per gli investimenti per l'Europa», ha dichiarato il vicepresidente della Commissione Jyrki Katainen, facendo riferimento al piano Juncker che dovrebbe mobilitare investimenti per circa 300 miliardi. E la commissaria alle politiche regionali, Corinna Crețu, ha invitato gli altri Paesi a «fare come la Spagna». Per l'Italia, che storicamente ha un tasso di utilizzazione dei fondi europei assolutamente insoddisfacente, l'esempio spagnolo potrebbe essere particolarmente utile. La creazione di un fondo finanziato con gli aiuti europei potrebbe dare fiato alle piccole imprese, soprattutto nel Sud. A condizione, naturalmente, di saper indirizzare gli investimenti in maniera più efficiente di quanto si è fatto finora con i fondi regionali e strutturali. Cosa che, visti i risultati di questi ultimi, non dovrebbe essere difficile.

Da Bruxelles regole più strette sugli scambi

LA NUOVA NORMATIVA MIFID2 PUNTA A DISCIPLINARE IN MODO PIÙ TRASPARENTE LE TRANSAZIONI IN TUTTO IL VECCHIO CONTINENTE MA INTANTO SONO NATE MOLTE PIATTAFORME ALTERNATIVE

Walter Galbiati

Milano Prima è arrivata la Mifid (Markets in Financial Instruments Directive), ora tocca alla Mifid2, una normativa ancora più ambiziosa che punta a regolamentare come debbano essere scambiati trilioni di azioni, bond, derivati e materie prime in tutto il Continente europeo. Un gigantesco mercato unico all'interno del quale gli operatori possano muoversi, in trasparenza, con le stesse regole e senza confini. L'esordio della Mifid è avvenuto nell'aprile del 2004 quando il Parlamento e il consiglio europeo hanno approvato la nuova direttiva sui servizi di investimento. Il recepimento, previsto inizialmente per il 2006, era poi slittato a gennaio 2007. In Italia il Testo Unico della Finanza è stato modificato a settembre 2007 e il mese successivo la Consob, l'Authority che vigila sui mercati finanziari, ha aggiornato la propria regolamentazione secondaria per far sì che dal primo novembre gli operatori si potessero attrezzare per applicare la nuova disciplina. Fatte le regole, però, lo scenario è cambiato di nuovo e fin troppo velocemente. Un anno dopo falliva la Lehman Brothers e l'Europa è sprofondata in una nuova crisi finanziaria dalla quale stenta ancora ad uscire. Tra le cause anche la scarsa o la inefficiente regolamentazione. «L'evoluzione dei mercati finanziari - recita il testo della nuova direttiva - ha evidenziato la necessità di rafforzare il quadro per la regolamentazione dei mercati degli strumenti finanziari, anche quando la negoziazione in tali mercati avviene fuori Borsa (Otc), al fine di aumentare la trasparenza, tutelare meglio gli investitori, rafforzare la fiducia, includere i settori non regolamentati e assicurare che le autorità di vigilanza dispongano di poteri adeguati per svolgere i loro compiti». Con questo intento, con la prima Mifid sul fronte dei mercati sono nate molte Multilateral trading facilities (Mtf), piattaforme alternative per comprare e vendere azioni il cui successo è stato confermato dal fatto che oggi tra un terzo e la metà dei titoli scambiati delle grandi compagnie avviene al di fuori dei vecchi listini. La principale è la Bats Chi X seguita dalla Torquoise di Londra. Del resto è stato eliminato l'obbligo di concentrare gli scambi sui tradizionali mercati regolamentati favorendo nuove realtà, ma al tempo stesso sono aumentati i vincoli di trasparenza, le regole per l'ammissione alle nuove e vecchie piattaforme, la disciplina delle comunicazioni delle operazioni alle autorità competenti (transaction reporting) e quella applicabile ai sistemi di clearing e settlement. Non è mancato il rovescio della medaglia. Con la maggior garanzia di trasparenza e regolamentazione è diventato impossibile per hedge fund e fondi istituzionali far passare di mano grandi quantità di titoli senza che le transazioni modificassero anche i prezzi dei sottostanti. Molti grandi investitori hanno così preferito sperimentare nuove forme di scambi "occulti", in grado di conciliare i grandi quantitativi mossi con i prezzi voluti. È sotto gli occhi di tutto, per esempio, il successo avuto dall'high frequency trading e lo sviluppo del mercato dei derivati. Il Dodd Franck Act americano e la European Market Infrastructure Regulation (Emir) hanno iniziato a gettare le basi per una maggiore regolamentazione dei derivati, ma è con la Mifid2 che si cercherà di definire i contorni europei del settore. L'iter tuttavia è lungo e complesso con il rischio che le leggi risultino già vecchie nel momento in cui entrano in vigore. Per la fine del 2015 la Commissione europea è chiamata a varare la regolamentazione attuativa della direttiva. Entro i primi sei mesi del 2015, invece, la Commissione si è impegnata a fornire la prima bozza della normativa per avere nella seconda metà dell'anno le osservazioni del Consiglio e del Parlamento. Il recepimento da parte degli Stati europei è previsto per il 2 gennaio 2017, mentre il processo di implementazione sarà affidato all'Esma, l'Authority europea dei mercati, che approfondirà ulteriormente i criteri applicativi della direttiva. All'Esma e alle autorità nazionali sarà affidato un potere di intervento che per la prima volta non si limiterà a controllare il comportamento corretto degli intermediari, ma anche il contenuto stesso dei prodotti finanziari. La difficoltà maggiore sarà ricondurre tutte le classi di asset, e non solo le

azioni, all'interno di un mercato aperto e trasparente. Secondo un report della società di consulenza TABB Group, il trading occulto rappresenta circa l'11% del totale, il 5% del quale avviene su piattaforme non regolamentate, dove i prezzi del pre trade possono non essere resi pubblici, e il restante 6% avviene in scambi privati tra brokers con transazioni fatte in casa. E per chi dovrà scrivere le regole, lo scoglio delle case di investimento non sarà facile da aggirare. S.DI MEO

Foto: Secondo un report della società TABB Group , il trading occulto rappresenta circa l'11% del totale, il 5% su piattaforme non regolamentate

Fitoussi: "Tsipras farà cambiare passo all'Europa"

L'ECONOMISTA "LIBERAL" FRANCESE HA SOTTOSCRITTO CON UNA SERIE DI COLLEGHI UN MANIFESTO DI APPOGGIO AL NEO-PREMIER GRECO: "ERA ORA CHE QUALCUNO METTESSE CON FORZA IN DISCUSSIONE L'AUSTERITÀ CHE STA AGGRAVANDO LA RECESSIONE IN TANTI PAESI"
Eugenio Occorsio

«Finalmente dall'Europa cominciano ad arrivare buone notizie. Negli ultimi giorni ne sono arrivate due, entrambe importantissime: l'annuncio del quantitative easing della Bce e la vittoria di Syriza alle elezioni greche. Vogliono dire che qualcosa sta finalmente cambiando nell'eurozona». Jean-Paul Fitoussi, uno dei più prestigiosi economisti europei, guru di quella culla del pensiero economico liberal che è l'università parigina di SciencesPo e da qualche anno anche docente a contratto alla Luiss di Roma, non nasconde il suo entusiasmo. «Salutiamo con gioia la decisione del popolo greco di eleggere un governo impegnato in un fondamentale cambiamento della politica europea», si legge in un manifesto che Fitoussi ha sottoscritto con diversi altri economisti globali di chiara marca socialista. Fra questi, James Galbraith, figlio del consigliere economico di John Kennedy ma soprattutto collega di università (nel Texas) di Yanis Varoufakis, il ministro delle Finanze di Tsipras con il quale ha scritto un libro sulle correzioni alla politica dell'euro. Nel libro di Varoufakis e Galbraith, è scritto chiaramente quello che il governo Tsipras vuole imporre: «Basta con l'austerità e con la politica conservatrice che sta distruggendo il tessuto sociale dell'Europa». Un'affermazione che Fitoussi condivide in pieno. Professor Fitoussi, perché tanta gioia? Non sarà pericolosa questa voglia di avventurismo del nuovo governo greco, il fatto che il loro modello è Che Guevara? «Macché. Come avete visto dai primi incontri ad Atene con il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, di giovedì scorso, e il giorno dopo con il capo dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, si tratta di persone molto ragionanti. Credetemi: finora gli unici pericoli per l'Europa li hanno dati la Merkel e i suoi epigoni. Ma lo sa che il reddito dei greci è sceso del 40% dall'inizio della crisi, che non c'è più copertura a malattie che non esistevano da 70 anni? Che la gente è alla fame, il tasso di suicidi aumenta, metà dei giovani sono senza lavoro? Come membri della Progressive Economy Initiative abbiamo preparato un rapporto chiamato Call for Change in occasione delle elezioni europee del 2014 in cui anticipavamo i principi e i programmi di Syriza. Somministrare dosi massicce di austerità a un malato grave equivale ad ucciderlo. Cosa volevano aspettare, i governi e la commissione europea, per capire che è ora di cambiare? Una rivoluzione per le strade di Atene? Sangue e forconi per le capitali europee? Dobbiamo ritenerci fortunati se il cambiamento è arrivato per la via migliore, quella di libere e democratiche elezioni. E che la politica si riprende finalmente il suo ruolo. I tecnici devo fare quello che dicono i politici, non il contrario. Italia, Francia e gli altri devono prendere esempio». Le sembra verosimile quest'accordo segreto di cui si parla in base al quale già da un paio di mesi sarebbe stato ristrutturato il debito greco rendendolo più sopportabile? «Non tanto. Mi sembra una ricostruzione un po' strana, sarebbe una strada obliqua e del tutto irrituale. Intendiamoci: gli accordi sono fin dall'inizio soggetti a una rinegoziazione continua, era già previsto che le scadenze potessero allungarsi così come i tassi scendere in accordo con le condizioni di mercato, tutto questo almeno per la parte di competenza degli Stati perché le condizioni con Bce e Fmi sono difficilmente negoziabili. Ma questo Tsipras lo sa benissimo. Quello che chiede è una misura molto più massiccia di riscadenzamento dei debiti e di revisione dei tassi, che è ben altra cosa». I tempi stringono, il 28 febbraio scade il programma dell'Efsf, il fondo europeo di soccorso. Ce la faranno a negoziare in così breve tempo, considerando che nel frattempo la Grecia deve anche eleggere il Presidente della Repubblica? «Non è una data vincolante. Esistono meccanismi tecnici già accertati per poterla rinviare almeno all'estate. E anche per garantire, il che è decisivo, l'accesso della Grecia al quantitative easing. Vorrei rivolgere un appello alla Bce, alla Commissione Ue, all'Fmi, perché non boicottino Tsipras ma anzi diano al suo Paese lo spazio vitale necessario perché questo possa dimostrare che un'altra via è possibile, non quella dell'austerità a tutti i costi ma quella dell'espansione, dello sviluppo, certo anche

del rigore del bilancio ma non inteso come solo sacrifici ma semplicemente trasparenza, taglio delle spese inutili, lotta all'evasione fiscale. L'importante è considerare Tsipras un interlocutore affidabile e un partner attivo. Le istituzioni stesse, oltre ai governi europei, devono rigettare le minacce e i tentativi di intimidazione rivolti alla Grecia e ai suoi nuovi leader». Un nodo che è emerso nei primi giorni di Tsipras è la destinazione dei fondi prestati a profusione dall'Europa: sono andati ai cittadini greci o alle banche internazionali? «La questione è posta male. È vero, dei 240 miliardi molti sono andati alle banche francesi e tedesche. Ma era necessario perché queste non interrompessero le linee di credito con le banche greche, e quindi di fatto non lasciassero alla fame i cittadini». S. DI MEO

Foto: L'economista Jean-Paul Fitoussi: sarà a Roma martedì per Consulentia

Riassetti All'ordine del giorno lo scorporo della rete convenzionale. Ha un valore di libro di circa 35 miliardi

Ferrovie Prima chiamata al binario Pronta la squadra per far salire i privati

In settimana il Tesoro sceglierà l'advisor finanziario, le Fs i consulenti industriali Il team include Elia e Messori più Pagani, Parlato e Dal Verme del Mef
Daniela Polizzi

Si apre oggi la settimana calda delle Ferrovie dello Stato. E' infatti attesa a breve la convocazione della task force interministeriale che aprirà ufficialmente i lavori per impostare la privatizzazione del gruppo di Piazza della Croce Rossa. Un appuntamento già ipotizzato a fine dicembre quando il ministero dell'Economia e delle finanze (Mef) aveva inviato a una ventina di banche d'affari e agli studi legali una lettera d'invito. Obiettivo, selezionare l'advisor finanziario e quello legale che dovranno affiancarlo nel processo di privatizzazione della holding dei trasporti.

Ormai la selezione è a buon punto. La short list di banche, secondo quanto si apprende, sarebbe pronta. E include una rosa di candidati tra cui Bofa Merrill Lynch, Barclays e SocGen. Dalla selezione emergerà l'istituto che svolgerà il ruolo di advisor del Mef e non avrà preclusioni a giocare anche quello di joint bookrunner (fa parte del consorzio di collocamento) ma non quello di coordinatore globale dell'offerta. Sempre, beninteso, che lungo il cammino venga confermata l'ipotesi iniziale di un'offerta pubblica in Borsa per la società guidata dall'amministratore delegato Michele Elia.

Una quotazione che prevede il classamento del 40% del capitale della holding. Non è però da considerarsi del tutto esclusa la possibilità di un collocamento privato a più investitori istituzionali. Dipenderà dall'intonazione dei mercati al momento in cui tutto sarà pronto, probabilmente non prima di un anno. Si vedrà. Perché il cammino è lungo e denso di passaggi chiave.

Task force

Scelto l'advisor in settimana, verrà chiamato il cosiddetto gruppo di lavoro tecnico. Una pattuglia che include oltre a Elia, che a novembre ha assunto le deleghe alla privatizzazione dopo la rinuncia del presidente Marcello Messori, include una decina di esperti. Sul fronte del Mef sono coinvolti il capo della segreteria tecnica Fabrizio Pagani e il responsabile della direzione finanza e privatizzazioni Francesco Parlato, affiancati da Alessandra Dal Verme, ispettore generale capo per gli affari economici alla Ragioneria dello Stato. Al tavolo siederanno anche quattro esponenti tecnici del ministero dei Trasporti.

In contemporanea è attesa anche la selezione di un advisor industriale nominato questa volta dalle Ferrovie (scelto attraverso un bando internazionale) per costruire il percorso di business, societario e commerciale, che preparerà l'apertura del capitale ai privati. Durata dei mandati, 24 mesi, segno che il governo di Matteo Renzi è intenzionato a lasciarsi un po' di margine rispetto alla tempistica dell'operazione che, con tutta probabilità, arriverà dopo la privatizzazione di Poste, auspicata entro l'anno.

Il ruolo di Terna

In Piazza della Croce Rossa c'è molto lavoro da fare. La tabella di marcia include almeno due passaggi chiave. In primo luogo la vendita al gestore della rete di trasmissione nazionale Terna dei circa 9mila chilometri di network elettrico a media e alta tensione che corre lungo i binari. Un'operazione impostata già a dicembre con la firma di una lettera d'intenti non vincolante e la consegna all'amministratore delegato di Terna, Matteo Del Fante, di tutta la documentazione. Per capire come l'operazione andrà in porto, bisognerà attendere la decisione dell'Autorità per l'energia che è stata chiamata a definire la Rab (Regulated asset base), cioè il capitale netto investito riconosciuto della rete, snodo fondamentale per arrivare a fissare il prezzo. E' un processo già partito che si concluderà entro un paio di mesi. Sia l'ex capo delle Fs, Mauro Moretti, sia Elia hanno sempre parlato di un valore di circa un miliardo.

Ben altro impatto avrà il capitolo successivo, se sarà confermato dalla task force. E cioè il passaggio dell'infrastruttura ferroviaria (esclusa l'alta velocità) al Tesoro o a un'altra entità pubblica. La gestione e la manutenzione dell'infrastruttura rimarrebbe a Rfi attraverso un contratto sul modello di quanto avviene per

aeroporti e autostrade. L'obiettivo è alleggerire il patrimonio delle Ferrovie di circa 35 miliardi, quant'è il valore di libro della rete. E così ridurre il patrimonio facendo in modo che il capitale sia remunerato di più. Cosa che renderebbe le Ferrovie più appetibili agli investitori, sia in Borsa sia in collocamento privato, o in un mix di entrambi. Ad alleggerire il patrimonio contribuirà anche la cessione dell'attività commerciale di Grandi Stazioni, la valorizzazione degli immobili attraverso joint venture o conferimenti a fondi ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI DEL PIANO 2014-2017 DEL GRUPPO FS Milioni di euro IL CONFRONTO SUI REGIONALI

Ricavi unitari del trasporto pubblico locale ferroviario, centesimi per passeggero/km Da corrispettivi (soldi pubblici) Da traffico (prezzo del biglietto) Debiti netti Ricavi *Quota sul fatturato a perimetro costante Fs Italia Extraurbani su gomma Italia Db Germania Sncf Francia 4,1 8,9 5,7 11,5 8,7 9,8 8,3 16,2 Fonte: Fs 13,0 2013 2017 17,2 18,5 24,5 S. A. Margine operativo lordo* 23,1 % 2013 2017 26,3 % 8.303 8.222 9.511 8.818

Foto: Locomotiva Michele Elia, alla guida del gruppo Fs, con delega alla privatizzazione

Bilanci Risultati positivi delle casse di categoria nonostante l'aumento retroattivo della tassazione dall'11,5% al 20%

Tfr Vincono i fondi. Anche con il Fisco contro

Nel 2014 hanno reso il 7% mentre la liquidazione rimasta in azienda, colpita dalla deflazione, si è rivalutata solo dell'1%. E dal 2000 ad oggi i migliori «chiusi» sono cresciuti anche del 70%

ROBERTO E. BAGNOLI

La pensione di scorta corre e stravinca sul Tfr. Ma la legge di Stabilità per il 2015 rischia di frenare la crescita delle adesioni. Nel 2014 si è attestato al 7% il rendimento medio offerto dai fondi pensione negoziali, aziendali o di categoria. Il Tfr nello stesso periodo ha reso invece l'1%, al netto dell'aliquota dell'11%, che dal primo gennaio scorso è passata al 17%. La liquidazione mantenuta in azienda si rivaluta con un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione; a causa dell'incremento molto basso nel costo della vita, l'anno scorso la rivalutazione è stata ottenuta solo grazie alla quota fissa, appunto l'1,5% lordo.

Tasse

Il giro di vite ha colpito anche i rendimenti dei fondi pensione: dopo il ritocco (scattato a giugno dell'anno scorso) dall'11% all'11,5%, la Finanziaria 2015 ha previsto un altro aumento retroattivo dal 2014, ben più sostanzioso. La tassazione, infatti, è balzata al 20%, fatta eccezione per i titoli di Stato italiani, della Ue o dello Spazio economico europeo, cui si applica la stessa aliquota del 12,5% prevista per quelli detenuti in modo diretto. Il portafoglio dei fondi pensione vede una quota preponderante di titoli governativi, soprattutto italiani. Mefop (la società per lo sviluppo dei fondi pensione che fa capo al ministero dell'Economia) stima così che l'aliquota effettiva dovrebbe attestarsi intorno al 15,5%; inferiore, quindi, al 17% che dal primo gennaio scorso si applica alla liquidazione in azienda. A decorrere dal 2015, inoltre, a fondi pensione e casse private di previdenza (colpite anch'esse dall'aumento) è riconosciuto un credito d'imposta se effettueranno investimenti di lungo periodo in infrastrutture e attività produttive, individuate dal ministero dell'Economia.

Nel tempo

Malgrado questi correttivi, l'aumento della tassazione c'è, e opera in modo sostanzialmente retroattivo. I rendimenti indicati nella tabella sono stati calcolati in base alla vecchia tassazione e potrebbero quindi subire qualche leggera variazione al ribasso che, però, non sarà certo tale da modificare il quadro complessivo, nettamente favorevole ai fondi pensione. Che vincono alla grande anche nel medio termine: fra il primo gennaio 2000 e il 31 dicembre dell'anno scorso, tutti i tre fondi chiusi maggiori esistenti all'inizio del periodo considerato hanno battuto nettamente il 48% della liquidazione. Il migliore è stato Fondenergia (energia e petrolio) con il 70%, seguito da Cometa (industria metalmeccanica e orafa) con il 63,9% e da Fonchim (chimica e farmaceutica) con il 62,1%.

«I risultati del 2014 confermano la netta convenienza dei fondi pensione - sottolinea Michele Tronconi, presidente di Assofondipensione (l'Associazione dei fondi aziendali e di categoria) -. E questo scenario non muta neppure dopo la legge di Stabilità. Dopo vent'anni di legislazione a favore, però, con queste misure si è tornati indietro, con il rischio di scoraggiare chi pensava di aderire». La prima è l'incremento della tassazione. «E' scattato in modo sostanzialmente retroattivo, in contrasto con la Costituzione e lo Statuto del contribuente - sostiene Tronconi -. Per questo pensiamo di avanzare nelle sedi opportune una questione di legittimità».

E fra poche settimane scatta la seconda (prevista anch'essa dalla Finanziaria 2015), che rischia di drenare risorse alla previdenza complementare. E' la possibilità, prevista anche per chi aderisce ai fondi pensione, di ottenere in busta paga il Tfr che maturerà fra il primo marzo 2015 e il 30 giugno 2018. «Queste somme saranno soggette all'aliquota progressiva Irpef, decisamente più elevata di quella prevista per il montante finale della previdenza integrativa - spiega Tronconi -. Inoltre la decisione è irreversibile, cioè non si può cambiare idea. Credo quindi che i lavoratori faranno i conti molto attentamente, e chiederanno il Tfr in busta paga solo quando non potranno proprio fare altrimenti. In ogni caso, è un messaggio fortemente negativo; per questo, prima dell'apertura del periodo per la scelta sul tfr realizzeremo una campagna informativa incentrata

sulla forte convenienza dell'adesione ai fondi pensione aziendali e di categoria, grazie anche al contributo aziendale previsto dalla contrattazione collettiva».

www.iomiassicuro.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata azionaria Alifond Industria alimentare 1,6% 9,4% 11,1% 0,9% 4,9% 8,5% Garantita Bilanciata Agrifondo Agricoltura florovivaistica 1,3% 6% 1% 3,6% Garantita Bilanciata Concreto Industria cemento 1,1% 6,2% 1% 6% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Arco Legno e laterizi 1,5% 7,9% 6,4% 2,6% 6,6% 9,9% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Byblos Industria carta e aziende grafico editoriali 11,9% 9,2% 8,6% 8,6% 8,7% 9,3% Cometa Garantita Monetaria Bilanciata obbligaz. Bilanciata Industria metalmeccanica e orafa 10,9% 1% 8,3% 6,9% 6% 1,3% 4,3% 9,6% Garantita Bilanciata obbligaz. Gomma materie plastiche Bilanciata Fondo Gomma Plastica - - - 2,1% 6,7% 11,2% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata azionaria Industria piastrelle Foncer 1,1% 10,3% 10,7% 1,3% 6% 10,8% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata azionaria Energia e petrolio Fondenergia 1,5% 8,3% 7,6% 1,9% 5,4% 9,7% Garantita Dip.Poste Italiane Bilanciata Fondoposte 3,4% 10,9% 2,8% 1,3% Garantita Bilanciata obbligaz. Espero Dipendenti scuola 0,8% 7,6% 1,7% 6,2% Garantita Bilanciata obbligaz. Astri Autostrade e infrastrutture 1,6% 9,4% 1,8% 7,3% 2014 Nome del fondo e destinatari Linee 2013 Rendimento % Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Cooperlavoro Cooperative produzione e lavoro 2,4% 9,6% 9,7% 3,4% 5,7% 6,7% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata azionaria Chimica e farmaceutica Fonchim 1,2% 6,7% 8,4% 0,7% 6,6% 13,1% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligaz. Bilanciata Telecomunicazioni Telemaco 2,6% 4,6% 4,5% 4,7% Obbligaz. garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Azionaria Fopen Dipendenti gruppo Enel 1,8% 7,5% 9,8% 11,5% 2,4% 6,3% 9,5% 13,2% MEDIA FONDI CHIUSI TFR NETTO 7% 1,3% 6% 1,7% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligaz. Bilanciata Industria tessile, abbigliamento, calzature, occhiali Previmoda 3,5% 4,7% 7,3% 9,6% 1,3% 5% 7,6% 11,9% Dipendenti pubblici e privati Valle d'Aosta Fopadiva Garantita Obbligazionaria Bilanciata 6% 6% 7,4% 5,3% 5% 9,5% Garantita Profilo prudente Profilo stabilità Profilo dinamico Gruppo Mediaset Mediafond 2,1% 9,4% 9,6% 9,7% 1,2% 3,9% 7,2% 10,6% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Gas, acqua, elettricità Pegaso 1,4% 8,2% 10,8% 2% 7,8% 10,6% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Distribuzione cooperativa Previcoper 3,6% 11,2% 9,3% 4% 6,1% 12,1% Garantita Bilanciata obbligaz. Quadri e capi gruppo Fiat Bilanciata azionaria Quadri e capi Fiat 1,7% 8,4% 10,6% 2,1% 5,2% 10,8% 3% 3,4% 6,3% 11,1% Laborfonds Dipendenti pubblici e privati Trentino A.A. Garantita Bilanciata oblig. etica Bilanciata Bilanciata azionaria 1,2% 11,8% 10,1% 9,9% 1,7% 3,9% 7,5% 10,8% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligaz. Bilanciata Aziende industriali artigiane, lavoratori atipici, coltivatori diretti Veneto Solidarietà Veneto 7,9% 6,7% 7,1% 6,9% 0,9% 3% 5,6% 11,1% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligaz. Trasporti pubblici Priamo 2,4% 9,6% 9,9% 1,7% 3,4% 6,9% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligaz. Bilanciata Operatori aeroportuali Prevaer 1,2% 8,4% 9,3% 10,2% 1,6% 1,5% 6% 9,9% Garantita Igiene ambientale Bilanciata Previambiente 1,7% 8,9% 2,4% 6,8% Garantita Edilizia Bilanciata Prevedi 1,4% 11,6% 1,9% 5,5% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Eurofer Ferrovie dello Stato 1,4% 8,4% 10% 1,9% 4,5% 9,2% Garantita Obbligazionaria Bilanciata Azionaria Medici, infermieri, farmacisti Fondosantità 1,4% 2% 4,4% 13% 1% 1,8% 7,7% 12,4% Obbligazionaria Bilanciata Azionaria Protezione Equilibrio Crescita Fondaereo Piloti e assistenti di volo - - - - - 1,6% 2,7% 7,1% 16,5% 3,2% 8,4% 16,3% 2014 Nome del fondo e destinatari 2013 Rendimento % Linee Garantita Idraulico forestale Bilanciata Filcoop 1,7% 5,7% 2,1% 7,5% Aziende Confapi Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Fondapi 4,3% 10,9% 12,4% 3,3% 5% 10,5%

L'identikit degli organismi di composizione completa la procedura di esdebitazione

Un colpo di spugna sui debiti

Professionisti in primo piano nella gestione della crisi

VALERIO STROPPIA

Professionisti in campo per gestire la crisi di chi non può fallire. Martedì 27 gennaio scorso è stato pubblicato il dm che fissa i requisiti di iscrizione nel registro degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento (si veda ItaliaOggi del 28 gennaio 2014). Gli ordini degli avvocati, dei commercialisti e dei notai sono tra i soggetti che potranno costituire tali enti, i quali saranno inseriti di diritto nell'elenco tenuto dal ministero della giustizia. Un passaggio che imprime un'accelerata alla diffusione dell'istituto introdotto dalla legge n. 3/2012, nata con l'obiettivo di fornire una vera e propria via di fuga per cittadini, professionisti e piccoli imprenditori non assoggettabili alle procedure concorsuali. Il debitore può formulare una proposta di accordo con il ceto creditorio volto alla ristrutturazione dei debiti, oppure, se privato cittadino, può proporre un «piano del consumatore» avente la medesima finalità, che può essere omologato anche senza il consenso del creditore. In entrambi i casi, tuttavia, la redazione e la presentazione della proposta devono avvenire con l'ausilio di uno degli organismi di composizione iscritti nel registro. «Si tratta di un'attività che mostra importanti prospettive per l'attività professionale», spiega a ItaliaOggi Sette Felice Ruschetta, consigliere nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili delegato alle procedure concorsuali, «il dm replica in buona parte i requisiti già previsti nel 2010 per la mediazione civile. Di certo l'intervento nelle crisi da sovraindebitamento rappresenta un'opportunità per il giovane commercialista che si affaccia alla professione, ma non solo. Conoscere le tecniche di negoziazione e di risoluzione alternative delle controversie può risultare utile in altri campi della consulenza anche per i colleghi più navigati». La novità sugli organismi di composizione riguarda da vicino pure gli avvocati. «Si tratta di un nuovo compito affidato agli ordini forensi, per la garanzia della professionalità e della competenza che offrono», fanno sapere dal Consiglio nazionale forense, «è anche una funzione che richiederà nuove scelte organizzative, comunque onerose per gli ordini, sostenute con lo spirito di «servizio» dell'avvocatura. Gli avvocati offriranno senz'altro qualificazione specifica nell'ambito della funzione di consulenza, come soggetti gestori della crisi, nel ricercare accordi di ristrutturazione solidi ed equilibrati». Alla disciplina del sovraindebitamento guardano con interesse pure i notai, che fin dall'emanazione della disciplina nel 2012 hanno sviluppato iniziative dedicate. L'esperienza più significativa è finora quella dell'associazione sindacale dei notai della Lombardia, che ha promosso un convegno itinerante a Como, Brescia, Milano, Cremona, Bergamo e Varese per approfondire e far conoscere la materia. A ogni tappa si sono confrontati magistrati dei tribunali locali, avvocati, commercialisti e notai. Altri convegni e seminari si sono tenuti in tutta Italia. Ora che è stato pubblicato il decreto che definisce le modalità di iscrizione nel registro degli organi autorizzati a gestire le crisi da sovraindebitamento, spiegano dal Consiglio nazionale del notariato, la categoria sta valutando i prossimi passi da compiere. «Riteniamo che il commercialista abbia anche una funzione sociale», conclude Ruschetta, «la composizione delle crisi di chi è troppo indebitato è una delle occasioni in cui questa funzione può essere esercitata, perché si aiutano persone in difficoltà e rimettersi in carreggiata. D'altra parte in questi anni è successo lo stesso con le imprese. A causa della crisi i professionisti hanno visto una vera e propria escalation delle attività relative a concordati preventivi, piani di risanamento e accordo di ristrutturazione dei debiti. Ora che il quadro regolamentare è completo credo che, visto il perdurare della congiuntura negativa, si registrerà un trend crescente anche tra le persone fisiche». Il Cndcec, unitamente alla Fondazione nazionale dei commercialisti, è già al lavoro per fornire ai propri iscritti istruzioni e linee guida sulla gestione concreta dei casi di sovraindebitamento, come già avvenuto per la mediazione civile. Una materia, quest'ultima, sulla quale la categoria ha formato oltre 8 mila professionisti e creato un network di 70 organismi di conciliazione.

Chi può fare il compositore Gli organismi Requisiti di onorabilità Requisiti di qualificazione professionale Deroghe per i professionisti Quanti gestori? L'assicurazione Nel registro degli organismi autorizzati alla

gestione della crisi da sovraindebitamento, tenuto presso il ministero della giustizia, sono iscritti di diritto (a domanda): gli organismi costituiti da comuni, province, città metro• politane, regioni e università pubbliche; gli organismi di conciliazione costituiti presso le camere • di commercio; il segretariato sociale ex legge n. 328/2000; • gli ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti • e dei notai (anche quando associati tra loro) In via generale, per poter fare il gestore della crisi i compositori devono possedere i seguenti requisiti: laurea magistrale in materie economiche o giuridiche; • corsi di formazione in materia di crisi d'impresa e sovraindebitamento di durata non inferiore a 200 ore; tirocinio di almeno sei mesi presso uno o più organi• smi, curatori fallimentari, commissari giudiziali, professionisti attestatori, liquidatori o esperti nominati dal tribunale; aggiornamento biennale di durata pari almeno a 40 ore • su materie concorsuali e sovraindebitamento Per avvocati, notai e commercialisti sono previste alcune semplifi cazioni: il percorso formativo è ridotto a 40 ore; • l'obbligo di tirocinio non si applica; • in via transitoria, fi no al 28 gennaio 2018 non si applica • neanche l'obbligo di aggiornamento biennale (purché il professionista documenti di aver preso parte a vario titolo ad almeno quattro procedure concorsuali) Il gestore della crisi non deve versare in una delle cause di incompatibilità o decadenza previste dall'articolo 2382 del codice civile, né essere stato sottoposto a misure di prevenzione o aver riportato condanne penali Ogni organismo deve disporre di almeno cinque gestori della crisi, con obbligo di esclusiva (cioè i professionisti non potranno fungere da gestori per più di un organismo) L'organismo di composizione deve dotarsi di un polizza assicurativa con massimale non inferiore a un milione di euro per le possibili conseguenze patrimoniali derivanti dallo svolgimento del servizio di gestione della crisi

La regolarizzazione dei patrimoni all'estero obbliga a sanare tutte le violazioni interne

Voluntary, spunta unificata

Unica casella per l'emersione internazionale e nazionale
FRANCESCO SQUEO

Un'unica casella per l'emersione internazionale che assorbe quella nazionale ove ricorrano anche violazioni tributarie non connesse agli attivi esteri. È quanto chiarito dalle istruzioni al modello per la richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria, diffuse dall'Agenzia delle entrate venerdì 30 gennaio scorso. In particolare si sottolinea che il modello telematico presentato da ciascun interessato, in via autonoma, andrà compilato con la spunta della sola casella internazionale qualora l'ambito oggettivo concerna anche la definizione di violazioni in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, di imposte sostitutive, dell'Irap e dell'Iva, nonché violazioni relative alle dichiarazioni dei sostituti di imposta, non connesse con le attività costituite o detenute all'estero. Le istruzioni hanno così confermato quanto già emergeva dalla formulazione della norma a mente dell'art. 1, comma 1, della legge n. 186/2014 (rectius: art. 5-quater, comma 1, lett. a) del dl 167/90) laddove dispone che l'autore delle violazioni del monitoraggio fi scale deve: «indicare spontaneamente (...) unitamente ai documenti e alle informazioni per la determinazione degli eventuali maggiori imponibili agli effetti delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive, dell'imposta regionale sulle attività produttive, dei contributi previdenziali, dell'imposta sul valore aggiunto e delle ritenute, non connessi con le attività costituite o detenute all'estero (...)». Il passaggio è decisamente delicato in quanto la procedura impone che la collaborazione volontaria è condizionata dalla: - spontanea, consapevole e autonoma istanza del richiedente l'ammissione alla procedura; - completezza di tutti i fatti e di tutti i documenti, per tutti i periodi d'imposta accertabili, relativamente alla violazione degli obblighi di monitoraggio fi scale e degli obblighi dichiarativi ai fini delle imposte dirette dell'Iva nonché di quelli previsti a carico dei sostituti d'imposta; - veridicità e tempestività dei documenti e delle dichiarazioni rese dai soggetti interessati. Detto passaggio è tanto decisivo quanto cruciale: la regolarizzazione deve essere completa e finalizzata a sanare tutto il passato fi scale di ciascun soggetto istante onde poter accedere ai benefici premiali. Un esempio ne chiarirà le dinamiche. Si pensi al caso di un libero professionista proprietario di un immobile in Francia che ha generato redditi da locazione. Il contribuente non ha provveduto all'adempimento dichiarativo dell'immobile ai fini del monitoraggio fi scale mediante la compilazione del quadro RW e non ha neppure dichiarato i redditi sotesi all'immobile. Qualora il contribuente abbia effettuato anche delle prestazioni professionali in nero (che nulla abbiano avuto a che vedere con l'estero), omettendo di dichiararne i corrispettivi e assoggettarli a imposizione in Italia, sarà obbligato a dichiarare anche questi ultimi e a sanare tutte le relative violazioni, onde poter validamente perfezionare la procedura e beneficiare degli effetti premiali. Fondamentale sarà produrre una relazione di accompagnamento unitamente alla documentazione: quest'ultima dovrà consentire di ricostruire analiticamente per ciascun periodo di imposta concernente la procedura: - l'ammontare degli investimenti e delle attività di natura finanziaria costituite o detenute all'estero, anche indirettamente o per interposta persona; - la determinazione dei redditi che servono per costituirli o acquistarli, nonché dei redditi che derivano dalla loro dismissione o utilizzazione a qualunque titolo; - la determinazione degli eventuali maggiori imponibili agli effetti delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive, dell'imposta regionale sulle attività produttive, dei contributi previdenziali, dell'imposta sul valore aggiunto e delle ritenute ancorché non connessi con le attività costituite o detenute all'estero. Nella relazione di accompagnamento devono essere altresì fornite le informazioni concernenti i soggetti che presentano un collegamento con riferimento alle attività estere oggetto della procedura. Per soggetti collegati sono da intendersi tutti coloro i quali hanno una posizione «rilevante»: - rispetto alle attività finanziarie e agli investimenti patrimoniali detenuti all'estero, ai fini della normativa sul monitoraggio fi scale, ovvero - abbiano un collegamento con il reddito sottratto a imposizione in Italia. Tra i soggetti collegati rientrano quindi i cointestatari di conti correnti, di

immobili, di partecipazioni detenute (anche indirettamente) in veicoli societari esteri ovvero enti esteri (quali i trust e/o le fondazioni), i soci di società trasparenti (residenti o meno) e via dicendo. La relazione di accompagnamento deve consentire di rappresentare il quadro generale di tutte le violazioni che formano l'oggetto di emersione, delle modalità con cui le stesse sono state conseguite e dei momenti in cui sono state commesse. In particolare dovranno essere chiariti gli anni interessati dall'emersione e il tipo di violazioni compiute in ciascun anno. Occorre predisporre un prospetto di riconciliazione che consenta la lettura puntuale di quanto indicato nel quadro VD del modello rispetto alla documentazione prodotta. Infine, appare utile sottolineare che è consentito di integrare l'istanza, entro il termine di 30 giorni dalla sua presentazione, per rettificare quella originaria, ferma restando l'efficacia della stessa, mediante la spunta della casella «Istanza integrativa». La circostanza è utile per segnalare che appare assolutamente possibile per chi avesse aderito alla procedura anteriormente all'1 gennaio 2015 (data di entrata in vigore della legge n. 186/2014) poter presentare una nuova istanza integrativa, onde poter estendere la procedura anche all'anno di imposta 2013, beneficiando anche delle sanzioni reddituali ridotte a mente dell'art. 5-quinquies, comma 4, ultimo periodo del dl n. 167/90. Ciò si rende utile soprattutto al fine di beneficiare dell'ampio scudo penale e tributario per come ampliato dalla legge n. 186/2014, rispetto a quanto invece disponeva il dl n. 4/2014, il cui articolo 1 era stato poi soppresso, pur restando fermi e salvaguardati gli effetti derivanti. L'occasione di estendere la procedura anche al 2013 appare quindi del tutto naturale e vantaggiosa.

Emersione internazionale - i destinatari I residenti di cui all'art.4, comma 1, del dl 167/90 che hanno violato la disciplina sul monitoraggio fiscale: le persone fisiche, anche operanti in regime di impresa o di lavoro autonomo gli enti non commerciali, compresi i trust • le società semplici ed equiparate ai sensi dell'art.5 del Tuir (associazioni • personali, quali quelle tra professionisti ovvero artisti) i titolari effettivi che hanno violato per il periodo di imposta 2013 la • disciplina del monitoraggio fiscale (non solo le persone fisiche ma tutti i soggetti di cui all'art.4, comma 1, del dl n.167/90 possono essere titolari effettivi, come chiarito dalla circolare n.38/E 2013)

Emersione nazionale - i destinatari Tutti i contribuenti residenti che non hanno violato la disciplina sul monitoraggio perché vi hanno correttamente adempiuto ovvero perché non vi sono tenuti: sono da dichiarare i redditi di fonte italiana unitamente a eventuali redditi di fonte estera (sono da ritenere incluse le stabili organizzazioni occulte di non residenti e le società estero-vestite) tutti i contribuenti non residenti che abbiano commesso violazioni tributarie in Italia, richiamate dall'art.1, comma 2, della Legge n.186/2014

La stretta per le pmi permane. Confcommercio: necessaria azione per ridurre gli ostacoli

Accesso al credito, troppi oneri

In quattro anni 97 miliardi di mancati finanziamenti

LUIGI DELL'OLIO

Le ultime misure adottate dalla Bce promettono di offrire migliori condizioni di accesso al credito per le piccole e medie imprese italiane, anche se da sole non basteranno a garantire la fine della stretta registrata negli ultimi anni. È questa la convinzione diffusa tra gli addetti ai lavori, che reclamano interventi del legislatore nazionale per favorire l'aggancio alla ripresa internazionale, intervenendo in particolare sul fronte delle garanzie. Un buco che sfiora i 100 miliardi. Secondo uno studio realizzato dall'indice Confcommercio-Cer, dal 2010 in avanti le Pmi hanno dovuto fare i conti con 97,2 miliardi di mancato credito. Liquidità di cui le imprese avrebbero avuto bisogno, e che si sarebbero viste concedere in condizioni di mercato «normali». Invece il combinato disposto tra la crisi (a novembre le sofferenze sono arrivate a quota 181 miliardi di euro, il 21,2% in più rispetto a dodici mesi prima) e le nuove normative sui requisiti di capitale hanno spinto gli istituti di credito a stringere i cordoni della borsa. A novembre, segnala Bankitalia, i finanziamenti alle imprese sono scesi del 2,6% nel confronto annuo, confermando così il trend discendente. Inoltre, i tassi reali (cioè al netto dell'inflazione) pagati da una Pmi italiana sono attualmente superiori a quelli degli altri Paesi, più che doppi ad esempio rispetto alla Francia (3,3% contro 1,5%) e sensibilmente superiori alla Germania (dove si fermano all'1,9%). Questo comporta una perdita di competitività notevole, dato che comprime i margini delle aziende della Penisola nella competizione internazionale. Così, anche se il calo dell'euro rispetto al dollaro offre indubbi benefici alle imprese più orientate all'export, al tempo stesso resta immutata la zavorra dei costi aggiuntivi nei confronti degli altri membri dell'Eurozona. Gli strumenti di politica monetaria. A fronte della prudenza con cui si muovono i singoli Stati, frenati dalle politiche di austerità necessarie per riportare in equilibrio i conti pubblici, la Banca centrale europea è intervenuta con due misure straordinarie: prima con l'avvio del Tltro, programma di finanziamenti a tasso agevolato alle banche dell'Eurozona, a patto che queste ultime si impegnino a girare il credito all'economia reale. Finora vi sono state due aste di Tltro, con le banche che hanno chiesto meno soldi del previsto, evidentemente perché stimano un ridotto impiego di denaro verso imprese e famiglie. In secondo luogo vi è stato l'annuncio che a marzo partirà il quantitative easing: la Bce e le banche centrali nazionali acquisteranno titoli di Stato in patria agli istituti di credito, che potranno così generare profitti e, complici i rendimenti all'osso dei nuovi titoli di Stato, auspicabilmente riprenderanno a concedere crediti. È quello che si aspetta anche Rete Imprese, secondo cui il quantitative easing rappresenta «una forte spinta agli investimenti e ai consumi». A questo punto la palla passa alle banche che potranno «disporre di maggiore liquidità per concedere più credito alle imprese e sostenere la ripresa degli investimenti e dell'occupazione. Un'ottima base, insomma, per l'avvio del rilancio economico». Maggiore prudenza viene espressa, invece, dall'agenzia di rating Fitch, il programma di allentamento quantitativo della Bce difficilmente aumenterà in maniera significativa i guadagni delle banche della zona euro o farà ripartire in fretta i prestiti. Le proposte di Confcommercio. Secondo Pietro Agen, vice presidente incaricato per le politiche del credito e della finanza di Confcommercio, è necessaria un'azione delle autorità di vigilanza per calmierare i costi accessori del credito. L'accusa rivolta alle banche è relativa in particolare «sia al costo forfettario imposto per la facoltà di scoperto, che diventa percentualmente esplosivo a fronte di uno scarso utilizzo della stessa, sia per quanto attiene alla commissione di istruttoria veloce (la cosiddetta civ) che Istituti bancari utilizzano, ormai, in modo sistemico e con costi eccessivi». In secondo luogo l'associazione reclama la partecipazione del sistema bancario alle iniziative avviate dalla Bce: «Chiediamo che il credito a imprese e famiglie destinato a incidere sul prodotto interno lordo, venga avvantaggiato rispetto al credito concesso per finalità speculative», spiega Agen. Per Confcommercio, gli interventi straordinari messi in campo dalla Banca centrale europea rappresentano una grande opportunità, ma è necessario che a livello nazionale si realizzino azioni complementari. La terza richiesta riguarda il rilancio degli strumenti di garanzia destinati alle micro,

piccole e medie imprese, considerato che il Fondo di garanzia per le Pmi nel corso del tempo ha perso la sua connotazione originaria di favorire le imprese minori con difficoltà di accesso al credito, a beneficio della garanzia diretta concessa a favore delle banche. Pertanto, al fine di riequilibrare tale situazione si propone di ridurre le percentuali della garanzia diretta concessa alle banche, nonché valorizzare e sostenere il ruolo dei confidi radicati sul territorio sia come garanti, che come conoscitori delle imprese minori. Per finire, l'associazione dei commercianti reclama la costituzione di un fondo di natura immobiliare a garanzia delle Pmi, nel quale far confluire i beni immobili confidati alla criminalità organizzata. Questo fondo verrebbe utilizzato dal sistema dei confidi per garantire finanziamenti alle piccole e medie imprese.

Foto: Tassi alle Pmi

PROCESSO TRIBUTARIO/ La modifica dell'art. 92 del codice di procedura civile

Compensazioni in casi limitati

Soccombenza reciproca o novità totale della questione

SERGIO TROVATO

Rivista ancora una volta la disciplina della compensazione delle spese processuali nel processo tributario. Con la modifica dell'articolo 92 del codice di procedura civile il giudice può compensare le spese solo in caso di soccombenza reciproca delle parti, di assoluta novità della questione trattata o di mutamento della giurisprudenza rispetto alle questioni dirimenti. Questa regola non si applica ai processi in corso, ma solo a quelli attivati a partire dall'11 dicembre 2014. Prima dell'ultimo intervento normativo (art. 13, comma 1, dl 132/2014) era ammessa la compensazione delle spese per ragioni o eventi eccezionali. Con la riforma del processo civile (legge 69/2009), infatti, il legislatore era già intervenuto sul tema delle spese giudiziali e aveva escluso che il giudice potesse compensarle usando l'espressione criptica per «giusti motivi». Nella sua attuale formulazione, invece, è previsto che la compensazione, totale o parziale, delle spese possa essere pronunciata in caso di soccombenza reciproca, di assoluta novità della questione trattata o di mutamento della giurisprudenza rispetto alle questioni dirimenti. La norma, però, non ha alcuna efficacia per i processi in corso, ma vale solo per i procedimenti introdotti dall'11 dicembre scorso. Per espressa previsione si applica alle cause attivate dal trentesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione (162/2014). Al riguardo, la Commissione tributaria regionale di Milano, sezione XXX, con la sentenza n. 103/2013, prima ancora che la questione delle spese formasse oggetto dell'ultimo intervento normativo, ha sostenuto che la novità delle questioni trattate, la loro complessità o le contrastanti prese di posizione della giurisprudenza su determinate materie possono spingere una delle parti a proporre azione giudiziale e, in caso di esito negativo, il giudice può decidere di non addebitare i costi del processo. Secondo la Ctr di Milano, se le questioni che formano oggetto di contenzioso innanzi al giudice tributario sono dubbie, le spese devono essere compensate tra le parti. Dunque, non va sanzionato il comportamento di chi ha dato luogo al processo, non essendo pacifica la soluzione che il giudice può dare alla questione sottoposta al suo esame. Vanno addebitate le spese, invece, quando il processo può essere evitato usando l'ordinaria diligenza. La Cassazione (tra le ultime pronunce, si veda ordinanza 766/2014) ha in diverse circostanze affermato che la condanna al pagamento delle spese processuali di chi soccombe nel giudizio tributario ha l'obiettivo di sanzionare il comportamento di chi ha dato luogo a un contenzioso del tutto evitabile e tende a tutelare chi vuol far valere in sede giudiziale le proprie ragioni e ha tutto l'interesse a recuperare, in tutto o in parte, i costi sostenuti. La compensazione deve essere limitata a casi eccezionali e esige un'adeguata motivazione. Il principio, dunque, è che chi dà luogo al processo senza fondate ragioni, salvo casi limitati individuati dalla legge, deve essere condannato a pagare i costi alla controparte. Anche all'amministrazione pubblica che adotti un provvedimento di autotutela, in presenza di un vizio dell'atto impositivo o di un errore, devono essere addebitate le spese. Non c'è dubbio che la possibilità di conseguire la ripetizione delle spese processuali dà alla parte vittoriosa maggiori garanzie per la difesa dei propri interessi. Soprattutto dopo che è stato introdotto l'obbligo della difesa tecnica. Nel processo tributario, i contribuenti devono rivolgersi a un professionista abilitato (avvocato, dottore commercialista, ragioniere e così via) se la controversia è di valore non modesto. È evidente che se l'interessato si rivolge a un professionista lievitano le spese. E non va dimenticato che dal 2011, per adire la commissione tributaria, si paga anche il contributo unificato.

Effetti sul Fisco per i conti errati

Contabilità delle società di persone rilevante anche ai fini fiscali. Vi sono alcune norme del Tuir in cui la contabilizzazione diviene rilevante. E un errore nella contabilità avrebbe effetti immediati anche nel calcolo delle imposte. Un esempio è quello che concerne l'Ace che prevede la rilevanza dell'agevolazione anche alle imprese individuali e alle società di persone rimandando le regole di determinazione ad un apposito decreto. Lo stesso limita l'agevolazione alle società in nome collettivo e in accomandita semplice e agli imprenditori individuali in regime di contabilità ordinaria, prevedendo che il rendimento nozionale si calcola applicando l'aliquota percentuale al patrimonio netto risultante al termine di ciascun esercizio, incluso l'utile dello stesso esercizio. È evidente la differenza con ciò che accade per i soggetti Ires: in questa ipotesi non è rilevante l'incremento del patrimonio ma alla sua consistenza alla fine dell'esercizio e nemmeno apre la natura dell'apporto. La relazione di accompagnamento contiene una spiegazione della regola che contiene tre decisive puntualizzazioni: 1. «in conseguenza di tale scelta, tutto il patrimonio netto contabile costituirà la base su cui applicare il rendimento nozionale, non assumendo alcun rilievo che si tratti di capitale di vecchia formazione ovvero di nuova formazione, anche derivante da apporti in natura»; 2. «il riferimento al patrimonio netto include anche l'utile dell'esercizio; ovviamente tale entità va considerata al netto di eventuali prelevamenti in conto utili effettuati dall'imprenditore o dai soci»; 3. «rilevano, altresì, tutte le riserve di utile, a nulla in uendo le specifiche disposizioni sul punto applicabili alle società di capitali e agli enti commerciali». Da ciò consegue: • la natura degli apporti che hanno formato il patrimonio: al contrario di ciò che accade per i soggetti Ires anche gli apporti in natura divengono in tal modo rilevanti; • la natura fiscale delle riserve: tale dato in realtà non appare rilevante nemmeno nel caso di soggetti Ires e nel caso dei soggetti Irpef appare ininfluente. Per il calcolo dell'agevolazione rileverà dunque sia la parte di patrimonio formata con utili, sia quella formata con apporti dei soci (riserve di capitali) sia quella eventualmente formata da riserve in sospensione. Non è la natura delle riserve ma la correttezza dell'imputazione a patrimonio che deve essere monitorata per calcolare l'aiuto alla crescita economica delle società di persone e imprenditori individuali; • ulteriormente vengono meno anche le ipotesi di limitazione dettate con riguardo ai soggetti Ires con riguardo alle cosiddette riserve indisponibili. Anche sul punto la relazione appare chiara affermando «rilevano, altresì, tutte le riserve di utile, a nulla in uendo le specifiche disposizioni sul punto applicabili alle società di capitali e agli enti commerciali». Ma occorre però porre attenzione al fatto che i prelevamenti dell'imprenditore e dei soci abbattano la base di calcolo Ace. La relazione di accompagnamento sostiene «il riferimento al patrimonio netto include anche l'utile dell'esercizio; ovviamente tale entità va considerata al netto di eventuali prelevamenti in conto utili effettuati dall'imprenditore o dai soci» Le meno stringenti regole dettate dal codice civile con riguardo ai prelievi dei soci di società di persone rispetto a quelli che partecipano a società di capitali rendono del tutto abituale che nel corso degli anni gli stessi prelevino degli importi dalle disponibilità della società. Tali prelievi si configurano come anticipazioni del risultato di fine anno. Tanto che gli stessi da un punto di vista contabile saranno poi azzerati proprio con la destinazione del risultato. Il tutto deriva anche dalla regola stabilita dal codice civile secondo cui nelle società di persone (a differenza di ciò che accade negli enti societari di capitali) i soci hanno un diritto all'utile, regola da cui peraltro discende anche il principio di trasparenza dettato dall'art. 5 del Tuir. Da ciò appare evidente e corretto quanto sostenuto dalla relazione di accompagnamento che tali prelievi debbano scomputarsi all'importo del patrimonio netto in quanto rappresentano una anticipazione ai soci di ciò che è loro dovuto e che è collocato in una posta del patrimonio netto (l'utile in formazione). I dubbi sulla liceità civilistica (o quanto meno sui rischi e le responsabilità conseguenti in capo ai soci) intervengono quando l'utile non risulta capiente per l'abbattimento delle anticipazioni. Anche questa situazione seppur anomala è abbastanza frequente e tralasciando le considerazioni di stampo civilistico non da particolari problemi con riguardo all'aiuto alla crescita economica.

È infatti evidente che tutti questi importi solitamente variamente denominati e posizionati nelle contabilità sono sempre da considerare in abbattimento del valore del patrimonio netto.

Le scritture contabili per le riserve Anche nelle società di persone (pur non essendo previsto un obbligo di legge) i soci possono decidere di accantonare una parte dell'utile a riserva magari per fronteggiare nuovi investimenti che si intendono effettuare. Sussistendo per legge un diritto agli utili dei singoli soci è bene che tutto ciò sia ben formalizzato. Si ipotizzi quindi che i soci decidano di accantonare nel patrimonio il 50% dell'utile prodotto. DARE AVERE DARE AVERE Utile dell'esercizio Diversi € 12.000,00 Fondo riserva € 6.000,00 Rossi c/to utili € 2.000,00 Bianchi c/to utili € 2.000,00 Verdi c/to utili € 2.000,00

Iva 2015: guida al rimborso annual/1

FRANCO RICCA

Parte l'operazione rimborsi Iva 2015 con le nuove regole introdotte dal dlgs n. 175/2014, che hanno semplificato la procedura di erogazione limitando l'obbligo della prestazione della garanzia. Tra le novità di rilievo, il pagamento degli interessi, anche per i rimborsi «in conto fi scale», contestualmente al capitale, senza necessità di ulteriore richiesta del contribuente. Intanto l'Agenzia delle entrate ha già fornito i primi, importanti chiarimenti, pronunciandosi per l'applicazione retroattiva delle semplificazioni. Ecco la consueta guida aggiornata. **PRIMA PARTE - IL DIRITTO AL RIMBORSO** L'articolo 30 del dpr 633/72 stabilisce, anzitutto, che se dalla dichiarazione annuale emerge un'eccedenza d'imposta detraibile, il contribuente ha diritto di computare in detrazione il credito nell'anno successivo. Prima del rimborso, vediamo quindi brevemente questo aspetto.

1. Compensazione «verticale» Il credito riportato nell'anno successivo può essere utilizzato per diminuire l'imposta dovuta nei periodi successivi (liquidazioni periodiche e dichiarazione annuale). Il credito dell'anno 2014, pertanto, può essere scomputato nella prima liquidazione periodica per il 2015 (quella relativa al mese di gennaio per i contribuenti mensili, o al primo trimestre per i trimestrali). Questa modalità di utilizzo all'interno della stessa imposta, definita anche compensazione «verticale» o «interna», deve risultare da adeguate annotazioni nella contabilità Iva e non richiede la presentazione del modello F24; se ritenuto più comodo, tuttavia, anche tale compensazione può comunque essere evidenziata nel modello F24, ferma restando la sua natura di compensazione «verticale» o «interna» (e dunque l'inapplicabilità dei vincoli di cui appresso). Si ricorda che, a seguito delle disposizioni del dl n. 66/2014, dal 1° ottobre 2014 i versamenti con modello F24 devono essere eseguiti, da parte di tutti i contribuenti: esclusivamente mediante i servizi telematici dell'agenzia (Entratel o Fisconline), nel caso delle deleghe a saldo zero (versamenti mediante compensazioni di crediti di pari importo) esclusivamente mediante i servizi telematici dell'agenzia o degli intermediari della riscossione, qualora siano effettuate compensazioni e il saldo sia positivo, oppure, anche senza compensazioni, qualora il saldo fiscale sia di importo superiore a 1.000 euro.

2. Compensazione «orizzontale» Il credito riportato a nuovo dall'anno precedente può essere utilizzato anche in pagamento di altri tributi diversi dall'Iva, premi, contributi, secondo le regole dell'art. 17 del dlgs n. 241/97. Questa compensazione è detta «orizzontale» o «esterna» e può effettuarsi entro il limite massimo di 700.000 (come meglio detto nell'ultimo paragrafo). La compensazione orizzontale è soggetta inoltre ai seguenti vincoli, introdotti dal dl 78/2009: la compensazione per importi superiori a 5.000 euro • annui può effettuarsi solo dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione annuale (o, per i crediti infrannuali, dell'istanza trimestrale TR), utilizzando obbligatoriamente i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate (cfr. provvedimento del 21/12/2009); la compensazione di importi superiori a 15.000 euro è subordinata all'apposizione, sulla dichiarazione annuale dalla quale emerge il credito, del «visto di conformità» o, in alternativa, della sottoscrizione della dichiarazione anche da parte dei componenti dell'organo di controllo contabile (la legge n. 147/2013 ha esteso il vincolo del «visto» anche alla compensazione dei crediti in materia di imposte dirette). Con la circolare n. 1/2010 l'Agenzia delle entrate ha precisato che il limite di 5.000 euro riguarda, distintamente, il credito annuale e (complessivamente) quelli infrannuali, e che fino al detto limite i vincoli non operano, anche se il credito risultante dalla dichiarazione è superiore. Entro il limite di 5.000 euro annui, dunque, la compensazione del credito annuale è effettuabile già a partire dal primo giorno del periodo d'imposta successivo a quello cui il credito si riferisce (già in occasione del primo appuntamento del nuovo anno con il modello F24, ossia a gennaio 2015). È possibile, ad esempio, utilizzare il credito annuale Iva del 2014 per pagare, a gennaio 2015, le ritenute d'imposta operate a dicembre 2014, entro l'importo di 5.000 euro, anche se la dichiarazione annuale Iva 2015, dalla quale emergerà il credito, sarà presentata successivamente. Oltre la predetta soglia di 5.000 euro, invece, per poter effettuare la compensazione occorre prima presentare la dichiarazione. In considerazione di ciò, il dl 78/2009 ha

previsto la possibilità, per i contribuenti che intendono chiedere a rimborso o utilizzare in compensazione il credito annuale, di presentare la relativa dichiarazione in forma autonoma, e dunque già dal 1° febbraio (in modo da poter accedere alla compensazione dal 16 marzo). Per l'eventuale utilizzo in compensazione di crediti emergenti dalle dichiarazioni presentate da altri soggetti (ricevuti, per esempio, in seguito ad incorporazione), occorre compilare il modello F24 con le particolari indicazioni stabilite con risoluzione n. 286 del 22/12/2009. L'ulteriore vincolo per i debitori morosi Ai sensi dell'art. 31 del dl n. 78/2010, la compensazione dei crediti relativi alle imposte erariali è preclusa fi no a concorrenza dell'importo dei debiti di importo superiore a 1.500 euro, iscritti a ruolo per imposte erariali e accessori, per i quali è scaduto il termine di pagamento. L'inosservanza della preclusione è punita con la sanzione del 50% dell'importo del debito scaduto, fi no a concorrenza dell'importo indebitamente compensato (si veda la circolare AE n. 13 dell'11/3/2011). In sostanza, in presenza di debiti tributari scaduti, il credito deve essere utilizzato prioritariamente per pagare, anche mediante compensazione, tali debiti. La preclusione in esame opera anche in relazione alle somme risultati dagli accertamenti esecutivi di cui all'art. 29 del dl n. 78/2010, qualora sia scaduto il termine di pagamento. Il rimborso In alternativa al riporto a nuovo nell'anno successivo, l'art. 30, dpr 633/72, prevede che i contribuenti che si trovano in una delle situazioni previste dai commi secondo, terzo e quarto, descritte di seguito, possono chiedere, in tutto o in parte, il rimborso del credito risultante dalla dichiarazione annuale. La richiesta va espressa compilando il rigo VX4 della dichiarazione annuale Iva, presente sia sul modello ordinario che sul modello base, ovvero l'apposita sezione del quadro RX del modello Unico 2015 da parte dei contribuenti che presentano la dichiarazione unifi cata. Le società che si avvalgono dell'Iva di gruppo, invece, richiedono il rimborso compilando il prospetto PR. Tutti i contribuenti hanno la facoltà di presentare la dichiarazione annuale Iva in forma autonoma, cioè separata dal modello Unico; tale dichiarazione può essere trasmessa a partire dal 1° febbraio 2015 e fi no al termine di scadenza del 30 settembre 2015, cui si aggiungono ulteriori 90 giorni entro i quali la dichiarazione, seppure tardiva, si considera valida a tutti gli effetti. Modalità di rimborso Nel rigo VX4, campo 1, va indicato l'importo del credito risultante dalla dichiarazione annuale del quale si intende chiedere il rimborso. Nel successivo campo 2, che rappresenta una specifi cazione del campo 1, deve essere indicata la quota del rimborso che il contribuente intende ottenere con la procedura semplifi cata (o in conto fi scale), che sarà erogata direttamente da parte dell'agente della riscossione, entro il limite fi ssato dalla legge. Il campo 2 non può essere compilato dai responsabili delle procedure concorsuali e dai contribuenti che hanno cessato l'attività,i quali non possono accedere al rimborso semplifi cato. I presupposti del rimborso Per poter chiedere il rimborso, è necessario possedere uno dei presupposti previsti dal medesimo art. 30 del dpr 633/72, la cui sussistenza deve essere attestata indicando nel campo 3 del rigo VX4 il codice corrispondente. Codice 1 - Cessazione dell'attività (art. 30, secondo c.) Il diritto al rimborso del credito, quale che sia l'importo, è anzitutto riconosciuto ai contribuenti che hanno cessato l'attività nel corso del 2014. Ai sensi dell'art. 35 del dpr 633/72, il termine dal quale decorrono i trenta giorni per comunicare all'uffi cio la cessazione dell'attività coincide con la data di ultimazione delle operazioni relative alla liquidazione dell'azienda. Ne consegue che, agli effetti dell'Iva, per gli imprenditori tale data deve essere assunta come quella di cessazione dell'attività. Per gli esercenti arti e professioni, in assenza di specifiche disposizioni, la data di cessazione coincide con quella dell'effettiva cessazione dell'attività professionale o artistica, ancorché non siano stati defi niti tutti i rapporti inerenti le operazioni attive e/o passive. Per le società la data di cessazione è quella della chiusura del bilancio fi nale di liquidazione; si presta, tuttavia, attenzione ai casi particolari. Le società di persone che vengono sciolte senza l'apertura della formale fase di liquidazione possono considerare cessata l'attività alla data in cui risultano ultimate tutte le operazioni rilevanti agli effetti dell'Iva (in tale locuzione non rientrano gli adempimenti consequenziali, quali il versamento dell'imposta del periodo e la presentazione della dichiarazione annuale). Alle società di persone che hanno cessato l'attività non può essere negato il rimborso sul presupposto del mancato deposito del bilancio fi nale di liquidazione, in quanto per dette società tale obbligo non sussiste (risoluzione n. 140/1997 e circolare n. 146/1998). Fallimento e liquidazione coatta amministrativa

Relativamente alle procedure di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa, è consentito ai curatori e ai commissari liquidatori, al fine di ottenere il rimborso dell'eventuale credito, di presentare la dichiarazione di cessata attività anteriormente alla chiusura della procedura concorsuale, sempre che risultino ultimate tutte le operazioni rilevanti ai fini dell'Iva (unica eccezione ammessa è la parcella professionale del curatore o del liquidatore), anche se rimangono aperti rapporti di credito o debito. Ad avviso dell'amministrazione, la richiesta di rimborso da parte del responsabile della procedura concorsuale può essere espressa soltanto con la dichiarazione annuale, e non anche con la speciale dichiarazione relativa alla frazione di anno antecedente alla sentenza di fallimento che il curatore o commissario liquidatore è tenuto a presentare utilizzando il modello 74-bis. In senso contrario, però, si è ripetutamente pronunciata la giurisprudenza (es. Cassazione n. 4225 del 2/3/2004). Società in liquidazione Secondo la direzione regionale delle entrate per la Lombardia, l'espressione «data di ultimazione delle operazioni relative alla liquidazione dell'azienda» va riferita, per tutti i soggetti e non solo per quelli sottoposti a procedure concorsuali, all'ultimo atto di cessione di tutti i beni, strumentali e non, a nulla rilevando la successiva attività di incasso crediti o pagamento debiti. Ne segue che la società in liquidazione, quando abbia ultimato le operazioni Iva, può comunicare la cessazione dell'attività (conseguendo così titolo al rimborso) ancorché non possa ancora chiudere la procedura di liquidazione. Con sentenza n. 10227 del 27/6/2003, la cassazione ha statuito che la cessazione dell'attività, che determina il sorgere del diritto del contribuente di chiedere il rimborso dell'eventuale eccedenza tra l'Iva versata e quella dovuta, si verifica esclusivamente con la ultimazione delle operazioni relative alla liquidazione dell'azienda e non già con la decisione (peraltro sempre revocabile dall'imprenditore nel libero esercizio della sua autonomia privata) di cessare l'attività imprenditoriale o professionale, le prestazioni dei cui servizi o la cessione dei cui beni sono soggette all'imposta. Nella sentenza n. 2435 del 2004, invece, la stessa Corte ha ritenuto che il diritto al rimborso sorge nel momento in cui la società viene posta in liquidazione. Ciò in ragione del fatto che il passaggio alla fase di liquidazione costituisce un'obiettivo causa di impedimento a recuperare l'imposta mediante il normale meccanismo della detrazione. Va precisato che questa pronuncia è stata resa con riferimento al testo dell'art. 30 anteriore alle modifiche apportate con il dl n. 90 del 1990. La questione è di rilevante interesse e meriterebbe di trovare soluzione mediante una disciplina normativa più puntuale, che tenga conto anche delle connessioni con gli adempimenti occorrenti per il registro delle imprese, nonché dell'evoluzione delle norme in materia di estinzione delle persone giuridiche (si veda, nella seconda parte, il paragrafo «società estinte»). Codice 2 - Imprese che vendono ad aliquote più basse di quelle sugli acquisti (art. 30, terzo comma, lettera a) Le imprese che operano in alcuni settori (es. caseifici, editoria, edilizia), possono trovarsi in una condizione di credito strutturale in quanto le aliquote Iva che gravano sui loro acquisti sono mediamente più elevate di quelle applicate alle operazioni attive, sicché l'ammontare dell'imposta pagata ai fornitori supera fisiologicamente quello dell'imposta addebitata ai clienti. La lettera a) del terzo comma dell'art. 30, pertanto, riconosce il diritto al rimborso al contribuente che «esercita esclusivamente o prevalentemente attività che comportano l'effettuazione di operazioni soggette a imposta con aliquote inferiori a quelle dell'imposta relativa agli acquisti e alle importazioni.» Con l'art. 3 del dl n. 250/95 è stato stabilito che tale presupposto si realizza quando l'aliquota media d'imposta sulle operazioni attive, aumentata del 10%, risulta inferiore a quella media sugli acquisti e sulle importazioni. Vanno esclusi dal calcolo dell'aliquota media solamente le cessioni e gli acquisti di beni ammortizzabili. Con la circolare n. 25/E del 19/6/2012, l'agenzia delle entrate ha chiarito che l'utilizzatore di beni strumentali in forza di contratti di leasing può tenere conto dell'importo delle relative fatture d'acquisto ai fini del calcolo dell'aliquota media. Nelle operazioni attive debbono includersi anche le operazioni imponibili per le quali l'imposta è dovuta dall'acquirente con il meccanismo del «reverse charge», ossia: cessioni di oro da investimento imponibili su opzione • cessioni di oro industriale e di argento • cessioni di rottami e materiali di recupero • cessioni di fabbricati imponibili per opzione • cessioni di telefonini e microprocessori • prestazioni di servizi dei subappaltatori di lavori edili. • Si ricorda che l'area delle operazioni sottoposte al regime del reverse charge è stata ampliata, con effetto dal 1° gennaio 2015, dalla legge n. 190/2014. Si tiene conto, inoltre, delle operazioni soggette al meccanismo dello

split payment di cui all'art. 17-ter, dpr n. 633/72, introdotto con effetto dall'1/1/2015 dalla citata legge n. 190.

Regimi monofase Al calcolo dell'aliquota media non possono concorrere le operazioni rientranti nei regimi monofase di cui all'articolo 74, primo comma (vendita di giornali, tabacchi ecc.), anche se, ai sensi dell'art. 19, comma 3, si tratta di operazioni che danno diritto alla detrazione. Rispondendo al «question time» n. 5-01838 dell'11/12/07, il governo ha riferito che, secondo l'agenzia delle entrate, stante il riferimento della disposizione sul calcolo dell'aliquota media alle operazioni «soggette» all'Iva, considerato che le operazioni di cui all'art. 74, primo comma, sono equiparate alle operazioni escluse dall'Iva, nel computo dell'aliquota media non si deve tenere conto delle predette operazioni.

Operazioni non imponibili Con risoluzione n. 17 del 19/3/98 è stato ribadito che non rientrano nel computo dell'aliquota media le operazioni non imponibili, per le quali è previsto uno specifico presupposto di accesso al rimborso (successivo codice 3).

Operazioni finanziarie internazionali Le operazioni finanziarie esenti richiamate nella lettera a-bis) del comma 3 dell'art. 19, allorché rese nei confronti di soggetti passivi esteri, oppure di privati consumatori extracomunitari, non si considerano territoriali in Italia. Nella circolare n. 28 del 21 giugno 2011, l'agenzia ha chiarito che tali operazioni non possono considerarsi soggette a Iva con aliquota zero, in modo da concorrere al calcolo dell'aliquota media; esse concorrono invece alla realizzazione del presupposto basato sull'effettuazione prevalente di operazioni non territoriali di cui al successivo punto 5).

Importante Ulteriore condizione per il rimborso è che l'eccedenza detraibile sia superiore a € 2.582,28; sussistendo tale condizione, il rimborso può essere richiesto anche per un importo inferiore.

Calcolo dell'aliquota media Esempio n. 1 ap (aliquota media sulle operazioni passive): 15,30% aa (aliquota media sulle operazioni attive): 13,85% aa maggiorata: $13,85 + (10\% \text{ di } 13,85) = 13,85 + 1,38 = 15,23$ Il rimborso compete in quanto l'aliquota media sulle operazioni attive, maggiorata del 10%, risulta inferiore all'aliquota media sulle operazioni passive.

Esempio n. 2 ap: 15,18% aa: 13,85% aa maggiorata: $13,85 + (10\% \text{ di } 13,85) = 13,85 + 1,38 = 15,23$ Il rimborso non compete in quanto l'aliquota media sulle operazioni attive, maggiorata del 10%, risulta superiore a quella sulle operazioni passive.

Codice 3 - Imprese che hanno effettuato operazioni non imponibili per ammontare superiore al 25% del fatturato (art. 30, terzo comma, lett. b) Questa ipotesi riguarda i contribuenti che, effettuando le seguenti operazioni non imponibili (per le quali compete il diritto di detrazione), si trovano normalmente a credito dell'Iva assolta «a monte»: art. 8, dpr 633/72: cessioni all'esportazione, anche • in triangolazione; cessioni e prestazioni a esportatori abituali; art. 8-bis, dpr 633/72: operazioni assimilate alle cessioni all'esportazione (settore aeronavale); art. 9, dpr 633/72: servizi internazionali; • art. 71, dpr 633/72: cessioni di beni inviati nello stato • Vaticano e nella repubblica di San Marino; art. 72, dpr 633/72: operazioni agevolate in base ad accordi internazionali; art. 74-ter, dpr 633/72: prestazioni delle agenzie di • viaggi rese fuori dal territorio dell'Ue art. 41, dl n. 331/93: cessioni intracomunitarie • art. 58, dl n. 331/93: cessioni a operatore residente con • consegna dei beni in altro stato membro; art. 50-bis, dl n. 331/93: cessioni intracomunitarie e • cessioni all'esportazione di beni estratti da un deposito Iva. art. 37, dl n. 41/95: cessioni all'esportazione di beni soggetti al regime del margine. Il diritto al rimborso compete, sempre che l'eccedenza a credito superi € 2.582,28, se il rapporto fra l'ammontare delle suddette operazioni e quelle complessivamente effettuate supera il 25%; la percentuale va arrotondata all'unità superiore. Ai fini del calcolo occorre considerare anche i corrispettivi delle eventuali cessioni di beni ammortizzabili.

Codice 4 - Acquisti e importazioni di beni ammortizzabili e spese per studi e ricerche (art. 30, terzo comma, lett. c) Se non ricorrono altri presupposti, ferma restando la condizione che l'eccedenza a credito superi € 2.582,28, può essere richiesto il rimborso dell'imposta specificamente afferente a: acquisti e importazioni di beni ammortizzabili registrati nel 2014; acquisti e importazioni di beni ammortizzabili registrati in anni precedenti, sempre che non sia già stata chiesta a rimborso (o compensata) in detti anni; acquisti di beni e servizi per studi e ricerche registrati nel 2014. Per quanto riguarda i beni ammortizzabili, secondo quanto precisato con la circolare n. 2/1990, il rimborso può essere richiesto non solo in caso di acquisto, ma anche se acquisiti in forza di contratto d'appalto.

Nozione di beni ammortizzabili Per l'individuazione dei beni ammortizzabili occorre fare riferimento alla nozione accolta nella disciplina delle imposte dirette; in tal senso si esprime la circolare n. 73 del

19/12/84, a proposito della norma che accordava la detrazione dell'Iva sui cespiti ai produttori agricoli. In quella occasione, è stato affermato il principio secondo cui «ai fini dell'individuazione dei beni ammortizzabili occorre fare riferimento alle corrispondenti disposizioni previste in materia di imposizione diretta, con particolare riguardo ai beni strumentali ammortizzabili, materiali e immateriali». Rientrano pertanto nella nozione di «beni ammortizzabili» quelli per i quali la predetta disciplina prevede la deduzione di quote di ammortamento. In ordine alla corretta interpretazione di tale nozione, nella citata circolare è stato inoltre precisato che, attese le peculiari caratteristiche dell'imposizione diretta nei confronti degli imprenditori agricoli, non obbligati agli adempimenti connessi all'ammortamento fiscale dei beni strumentali, il rinvio alle norme previste in materia di imposte sul reddito deve intendersi limitato alla individuazione oggettiva dei beni per i quali è ammesso il recupero dell'Iva e, quindi, senza alcuna connessione con l'effettivo ammortamento dei beni stessi. Insomma, si può dire che la nozione di «beni ammortizzabili», nella sostanza, equivale alla nozione di «beni d'investimento» rinvenibile nella direttiva Iva. Con risoluzione 2/2/1991, n. 445585, è stato riconosciuto il diritto al rimborso a un'impresa esercente attività di locazione finanziaria, essendo i beni da essa acquistati soggetti alla procedura di ammortamento ai sensi dell'art. 67 (ora art. 102) del Tuir. Con la risoluzione n. 122 del 13/12/2011, è stato poi precisato che il rimborso spetta anche nel caso in cui l'impresa, adottando i principi contabili internazionali, non rilevi l'ammortamento del bene dato in locazione finanziaria, ma utilizzi un diverso criterio di ripartizione dell'investimento per la durata del contratto. In ordine ai canoni di locazione finanziaria di beni strumentali, modificando l'orientamento della circolare n. 2/1990, la risoluzione n. 392 del 28/12/2007 ha affermato che la possibilità di considerare «ammortizzabili» i beni oggetto di contratti di locazione finanziaria riguarda solo l'impresa concedente e non l'impresa utilizzatrice. In altra occasione, l'amministrazione finanziaria ha chiarito che i fabbricati strumentali per natura sono considerati oggettivamente ammortizzabili, anche se concessi in locazione. In merito al presupposto in esame, la Corte di cassazione, nella sentenza n.4 del 7/1/2004, dopo avere ricordato che, in via di principio, i concetti di «ammortizzabilità» e di «strumentalità» non coincidono, in quanto non tutti i beni ammortizzabili sono anche strumentali e viceversa, ha affermato che, pur limitandosi la legge a prevedere il diritto al rimborso dell'imposta sui beni ammortizzabili, è altresì indispensabile che si tratti di beni strumentali, nel senso che la loro utilizzazione sia funzionale allo svolgimento dell'attività svolta dall'impresa. Riguardo ai beni acquisiti in forza di contratto d'appalto (ad esempio, fabbricati in corso di realizzazione), il diritto al rimborso compete ove sia possibile attribuire inconfutabilmente al bene «in fieri» la qualifica di bene ammortizzabile. Con risoluzione n. 372 del 6/10/2008, l'Agenzia ha negato che il complesso sportivo realizzato per conto di un ente pubblico, a fronte di un corrispettivo rappresentato dall'affidamento in gestione per un certo numero di anni, possa essere considerato bene ammortizzabile per la società appaltatrice-concessionaria, ritenendo conseguentemente non sussistente, in capo alla società stessa, il presupposto per il rimborso del credito Iva maturato in relazione ai costi di realizzazione dell'opera. L'agenzia ha osservato che i beni realizzati dalla società sono fin dall'inizio di proprietà dell'ente locale concedente, per cui vanno iscritti nelle poste patrimoniali del concedente stesso e non possono essere oggetto di ammortamento ai fini delle imposte dirette da parte del concessionario. In senso differente si sarebbe espressa la risposta a interpello prot. n. 34486 del 16 marzo 2010, che però non è stata ufficialmente pubblicata. Con la risoluzione n. 11 del 9/1/2009 l'agenzia ha riconosciuto, ai fini delle imposte sui redditi, che possono essere considerati beni strumentali ammortizzabili, fin dal momento della consegna e della conseguente entrata in funzione nell'impresa locataria, ai sensi dell'art. 109, comma 2, lett. a) del Tuir, i beni strumentali (nella fattispecie si tratta di navi adibite a rimorchiatori) che l'impresa ha acquisito in base a un contratto di locazione con clausola di trasferimento della proprietà vincolante per ambedue le parti. Con risoluzione n. 147 del 9/6/2009, l'Agenzia ha ribadito che per individuare i beni ammortizzabili occorre fare riferimento alle norme previste per le imposte sui redditi. In linea generale, in base agli articoli 102 e 102 del Tuir, sono considerati ammortizzabili esclusivamente i beni strumentali, ossia quei beni che vengono utilizzati nel ciclo produttivo direttamente dall'imprenditore che ne ha il possesso a titolo di proprietà o di altro diritto reale. L'agenzia ha inoltre

precisato, per quanto riguarda l'acquisto di beni e servizi utilizzati per finalità di studio e ricerca, che costituisce requisito necessario affinché si intenda realizzato il presupposto stabilito dall'art. 30, secondo comma, lett. c) del dpr 633/72, l'impiego diretto e strumentale degli stessi, da parte del soggetto passivo, nell'ambito dell'attività di impresa esercitata. Beni immateriali: diritti di pesca Con la risoluzione n. 20 del 22/2/2011, l'Agenzia ha chiarito che i diritti «quota tonno rosso», attinenti alla pesca contingentata del tonno rosso, si inquadrano nella categoria dei beni immateriali, al pari delle licenze, concessioni e simili. Il trasferimento di tali diritti tra soggetti passivi costituisce pertanto prestazione di servizi relativa a cessione di un «bene immateriale» dell'impresa, strumentale all'esercizio dell'attività di pesca professionale, da assoggettare all'Iva con l'aliquota ordinaria. L'imposta assolta dal committente in relazione all'acquisizione di un diritto immateriale che, ai sensi dell'articolo 103, comma 2, del Tuir, rientra tra i beni immateriali ammortizzabili, può essere chiesta a rimborso ai sensi dell'art. 30, terzo comma, lettera c), del dpr 633/72. Valore dei terreni L'articolo 36, comma 7, del dl 223/2006, stabilisce che «ai fini del calcolo delle quote di ammortamento deducibili il costo complessivo dei fabbricati strumentali è assunto al netto del costo delle aree occupate dalla costruzione e di quelle che ne costituiscono pertinenza». Il comma 7-bis estende la disposizione, che in pratica qualifica non ammortizzabile il costo del terreno (e dunque non rimborsabile l'Iva relativa), anche alla quota capitale dei canoni dei contratti di leasing degli stessi fabbricati. Con la circolare n. 8 del 13/3/2009 l'Agenzia delle entrate ha precisato che, in relazione agli acquisti di fabbricati strumentali, è esclusa la possibilità di rimborsare, in base al presupposto in esame, l'Iva riferibile al valore del terreno. Pagamenti in acconto per beni acquistati o costruiti Con risoluzione n. 111 del 9/4/2002, l'agenzia ha chiarito che l'Iva relativa ai pagamenti in acconto per acquisti di beni ammortizzabili, come pure quella pagata sulle fatture per stati di avanzamento lavori concernenti la realizzazione di beni ammortizzabili mediante contratti d'appalto, è rimborsabile in base al presupposto in esame. Acconti in base a contratto preliminare Con risoluzione n. 179 del 27/12/2005, l'Agenzia ha invece ritenuto non rimborsabile l'Iva gravante sugli acconti pagati in base a un contratto preliminare per l'acquisto di beni ammortizzabili, in quanto il promissario acquirente non acquisisce la titolarità del bene, neppure qualora sia stata convenuta tra le parti l'anticipata esecuzione delle obbligazioni, compresa la consegna immediata della cosa. Dovrebbe comunque ammettersi la possibilità di ottenere il rimborso dell'Iva sugli acconti nel momento in cui sarà stipulato il contratto definitivo, ancorché in anni successivi, in base al principio per cui il rimborso dell'Iva sui beni ammortizzabili può essere richiesto anche per quelli acquistati in anni precedenti. Società di gestione del risparmio e fondi immobiliari A norma dell'art. 8 del dl 25/9/2001, n. 351, gli immobili costituenti patrimonio del fondo immobiliare e le spese di manutenzione a essi relative si considerano beni ammortizzabili ai fini del rimborso dell'Iva; il rimborso deve essere eseguito nei confronti della società di gestione entro sei mesi e senza prestazione di garanzie. Riferendosi genericamente agli immobili, la disposizione speciale parrebbe riguardare anche i terreni. Oneri pluriennali e spese incrementative Con la risoluzione n. 179/2005, in relazione alle spese di miglioramento, trasformazione e ampliamento di beni terzi, concessi in uso o comodato, l'Agenzia ha osservato che le opere realizzate su beni altrui possono essere considerate beni ammortizzabili se si concretizzano in beni materiali che hanno una loro individualità e autonoma funzionalità e, al termine del periodo di uso o comodato, possono essere rimossi. In caso contrario, cioè qualora le opere non siano separabili dai beni cui accedono, le spese incrementative su beni di terzi vanno iscritte tra le «altre immobilizzazioni immateriali», per cui non si può parlare finemente di «beni immateriali», ma di oneri pluriennali ex art. 108, comma 3, Tuir. Ne discende che il diritto al rimborso dell'Iva su tali spese non può essere riconosciuto, in quanto l'opera realizzata, restando di proprietà altrui, non può essere considerata bene ammortizzabile proprio del soggetto che l'ha realizzata. In senso diverso si è pronunciata la CTP di Salerno con la sentenza n. 65 del 4/3/2009. Ad avviso del giudice, la posizione dell'agenzia non è corretta perché le spese relative alle opere su beni di terzi, in base ai principi contabili internazionali, non rientrano tra quelle di cui al comma 3 citato, in quanto risultano essere capitalizzabili, ma in quelle di cui all'art. 103 del Tuir, soggette ad ammortamento del costo, sicché la relativa Iva deve ritenersi rimborsabile. L'agenzia ha

ribadito la propria posizione nella circolare n. 36/E del 19/12/2013, con riferimento agli impianti fotovoltaici realizzati su beni immobili di terzi, che non possano essere rimossi dall'immobile al termine del periodo del loro utilizzo. Fattispecie diversa è costituita dalle spese incrementative su beni propri, su cui non risultano pronunce in ordine alla rimborsabilità o meno dell'Iva in base al presupposto in esame; in proposito, si è del parere che, ove si tratti di spese migliorative di beni ammortizzabili, capitalizzate a incremento del cespite e sottoposte al processo di ammortamento, il rimborso possa essere richiesto. Attenzione: chi chiede il rimborso in base a questo presupposto (e dunque limitatamente all'imposta relativa agli acquisti speciali qui considerati), può chiedere anche la restituzione della minore eccedenza del triennio (successivo punto 8), che deve, naturalmente, essere depurata dell'imposta afferente gli acquisti di beni ammortizzabili e per studi e ricerche già chiesta autonomamente a rimborso. In tal caso, fondandosi la richiesta su più di un presupposto, nella casella 3 del rigo VX4 occorre riportare il codice «9». Codice 5 - Prevalente effettuazione di operazioni non territoriali (art. 30, terzo comma, lett. d) Questa condizione si realizza quando il contribuente ha effettuato prevalentemente operazioni escluse dal campo di applicazione dell'Iva per difetto del presupposto territoriale: per esempio, il consulente che nel corso del 2014 ha operato nei confronti di un'impresa estera, fatturando prestazioni non territoriali ai sensi dell'art. 7-ter; l'impresa edile che ha costruito un'autostrada all'estero, operazione non territoriale ai sensi dell'art. 7-quater. Secondo l'amministrazione finanziaria, rientrano nella previsione in esame non soltanto le cessioni di beni e le prestazioni di servizi delocalizzate (come quelle esemplificate prima), ma anche quelle che erano qualificate erroneamente non territoriali dall'ultimo comma dell'art. 7, nel testo in vigore fino al 31/12/2009, ossia le operazioni elencate negli artt. 8, 8-bis e 9 del dpr n. 633/72 e quelle indicate negli artt. 41 e 58 del dl n. 331/93. Questa posizione, seppure ne sia venuto meno il fondamento normativo formale, è tuttora confermata dalle istruzioni della dichiarazione Iva. Le operazioni extraterritoriali, se non soggette ad adempimenti formali ai fini dell'Iva, debbono essere assunte con riferimento al momento della loro effettuazione, da individuarsi in base ai criteri fissati dall'art. 6, dpr 633/72. La «prevalenza» che conferisce il diritto al rimborso (subordinato anche in questo caso alla condizione che l'eccedenza detraibile sia superiore a € 2.582,28) sussiste se l'importo complessivo delle operazioni in esame supera il 50% di tutte le operazioni effettuate. Si ricorda che, ai sensi dell'art. 19, comma 3, lett. b), le operazioni «non territoriali» si considerano operazioni con diritto di detrazione subordinatamente alla condizione che, se fossero effettuate in Italia, darebbero tale diritto. Codice 6 - Soggetti non residenti in Italia (art. 30, terzo comma, lett. e) Il diritto di chiedere il rimborso è riconosciuto, sempre se l'eccedenza a credito superi € 2.582,28, ai soggetti d'imposta esteri che hanno acceso una posizione Iva in Italia attraverso l'istituto della rappresentanza fiscale, contemplato dall'art. 17 del dpr 633/72. Secondo questa disposizione, i soggetti non stabiliti possono adempiere gli obblighi ed esercitare i diritti previsti dalle disposizioni sull'Iva mediante un rappresentante fiscale, il quale risponde in solido con il rappresentato degli obblighi derivanti dall'applicazione delle disposizioni medesime. La qualifica di rappresentante fiscale deve essere comunicata alla controparte anteriormente all'effettuazione dell'operazione e deve risultare da atto pubblico, da scrittura privata registrata o da lettera annotata in apposito registro presso l'ufficio delle entrate competente in relazione alla residenza del rappresentante. A tal riguardo si rammenta che l'amministrazione ritiene imprescindibile, nel caso di nomina effettuata secondo l'ultima modalità indicata, l'annotazione della lettera in un apposito registro tenuto dall'ufficio delle entrate, formalità che non può essere, dunque, surrogata dalla semplice protocollazione o timbratura della lettera stessa da parte dell'ufficio. Con risoluzione n. 116 del 26/8/98 è stato chiarito che nell'ipotesi in cui il soggetto estero abbia provveduto alla sostituzione del rappresentante fiscale che risultava intestatario delle polizze di cauzione prodotte all'ufficio per l'ottenimento del rimborso, è consentito al nuovo rappresentante regolarizzare le garanzie in modo che la società possa conseguire il rimborso. Naturalmente è rimborsabile soltanto l'imposta detraibile ai sensi delle disposizioni degli artt. 19 e seguenti. Soggetti identificati direttamente Il diritto al rimborso spetta altresì nell'ipotesi in cui il soggetto non residente, anziché attraverso un rappresentante fiscale, abbia aperto direttamente una posizione Iva identificandosi ai sensi dell'articolo

35-ter del dpr 633/72. Chiarimenti in merito sono contenuti nella circolare n. 44 del 1° agosto 2003, nella quale è precisato che i soggetti non residenti devono chiedere, contestualmente alla presentazione del modello VR (ora della dichiarazione annuale) o entro i quaranta giorni successivi, l'accredito del rimborso indicando gli estremi del conto bancario o postale. L'erogazione potrà avvenire secondo le ordinarie procedure vigenti in materia di conto di credito anche se il soggetto non residente risulta titolare di conto corrente in altro stato; in tale ipotesi, tuttavia, occorre considerare le commissioni di accredito dovute all'istituto di credito e i relativi tempi. Stabile organizzazione A seguito delle modifiche apportate dal dl 135/2009, la posizione Iva mediante rappresentante di stabile organizzazione oppure identificazione diretta non è più compatibile con l'esistenza di una stabile organizzazione. In presenza di stabile organizzazione, infatti, non è consentito al soggetto estero aprire ulteriori posizioni Iva in Italia. Parrebbe pertanto corretto ritenere che la stabile organizzazione possa accedere al rimborso, sulla base del presupposto qui in esame, limitatamente agli acquisti di beni e servizi effettuati direttamente dal soggetto estero e transitati dalla propria dichiarazione, mentre per gli acquisti propri possa chiedere il rimborso qualora sussista uno degli altri presupposti dell'art. 30; tuttavia non constano a oggi chiarimenti al riguardo.

Codice 7 - Produttori agricoli che hanno effettuato vendite non imponibili (art. 34, comma 9) I produttori agricoli e ittici che applicano il regime speciale di cui all'articolo 34, com'è noto, non possono recuperare l'Iva assolta sugli acquisti, ma trattengono - a titolo di detrazione forfetaria - una somma corrispondente alle percentuali di compensazione stabilite con apposito dm, applicate all'importo imponibile delle cessioni di prodotti compresi nella tabella A, parte prima, allegata al dpr n. 633/72. Nel caso di cessioni all'esportazione o intracomunitarie non imponibili, dunque, mancando l'applicazione dell'imposta, il recupero forfetario con la suddetta modalità non è concretamente possibile. Il comma 9 dell'art. 34 contempla pertanto una specifica previsione che attribuisce il diritto alla detrazione o al rimborso dell'Iva corrispondente alle percentuali di compensazione che risulterebbero applicabili, qualora effettuate nel territorio dello stato, alle seguenti operazioni aventi per oggetto prodotti compresi nella prima parte della tabella A: cessioni all'esportazione di cui al primo comma dell'art. • 8 (incluse le vendite su dichiarazione d'intento degli esportatori abituali); cessioni a viaggiatori extracomunitari di cui all'art. • 38-4; cessioni a favore di organismi internazionali di cui • all'art. 72; cessioni intracomunitarie. • Anche se si tratta di una disposizione normativa autonoma, secondo l'amministrazione l'ipotesi di rimborso in questione si ricollega alla disciplina generale, sicché il rimborso compete solamente nel caso in cui l'eccedenza superi l'importo di € 2.582,28. La richiesta di rimborso può riguardare sia l'Iva teorica di competenza (afferente, cioè, a operazioni registrate nel 2014), sia quella relativa a operazioni registrate negli precedenti, purché, ovviamente, non sia già stata chiesta a rimborso in precedenza. **Codici 8 e 10 - Minore eccedenza del triennio** Qualora non ricorra nessuna delle ipotesi sopra illustrate, il quarto comma dell'art. 30 consente comunque di accedere al rimborso ai contribuenti che per tre anni consecutivi hanno presentato la dichiarazione a credito: in tal caso è ammesso il rimborso del minor credito d'imposta risultante dalle dichiarazioni dell'ultimo triennio, anche se inferiore a € 2.582,28. La disposizione è diretta a mitigare la tassatività delle condizioni di accesso al rimborso, ammettendolo nei limiti della minore eccedenza di un arco temporale di tre anni; tale minore eccedenza può essere chiesta a rimborso anche solo parzialmente. Il codice causale da indicare nella casella 3 del rigo VX4 è «8». Attesa l'equiparazione tra rimborso e compensazione «orizzontale», le eccedenze devono essere considerate al netto di quanto eventualmente compensato con il modello F24. Con risoluzione n. 103 del 29/3/2002 l'agenzia ha chiarito che possono avvalersi della disposizione sul rimborso del minor credito del triennio anche i curatori fallimentari, nel corso della procedura, considerato che non esiste alcuna preclusione normativa e che, del resto, la legge sull'Iva non discrimina la fase di gestione dell'impresa da quella della liquidazione, anche concorsuale. Ai fini in esame si devono prendere in considerazione le eccedenze creditorie emergenti dalle dichiarazioni annuali, ma non anche quella della speciale dichiarazione relativa alle operazioni registrate nella frazione di anno solare antecedente all'apertura del fallimento. Società aderenti all'Iva di gruppo Possono chiedere il rimborso in base al presupposto in esame anche le società controllate che, all'atto dell'ingresso nella procedura di

liquidazione Iva di gruppo, non hanno potuto trasferire al gruppo il credito dell'anno precedente, per effetto della preclusione introdotta dalla legge 244/2007. Tale credito resta infatti definitivamente nella disponibilità della società che ne è titolare, la quale potrà chiederlo al rimborso in presenza dei presupposti di legge, compreso quello della minore eccedenza del triennio. Il codice causale da indicare nella casella 3 del rigo VX4 è «10». In particolare, come chiarito nelle istruzioni, possono chiedere il rimborso i soggetti che hanno aderito a una procedura di liquidazione dell'Iva di gruppo nell'anno 2013 e che non hanno potuto trasferire al gruppo il credito emergente dalla dichiarazione relativa all'anno 2012, nonché i soggetti che nell'anno 2012 partecipavano a una procedura di liquidazione dell'Iva di gruppo in qualità di controllanti e che nel 2013, avendo aderito a una procedura di liquidazione dell'Iva di gruppo in qualità di controllati, non hanno potuto trasferire al gruppo il credito emergente dal prospetto riepilogativo Iva 26PR relativo all'anno 2012 (risoluzioni n. 4/2008 del Dpf e n. 56/2011 dell'agenzia).

SECONDA PARTE - LA PROCEDURA Provvedimento 28/1/2011 Con provvedimento del 28 gennaio 2011, l'agenzia delle entrate ha ridefinito le modalità della richiesta di rimborso, in conseguenza della soppressione del modello autonomo VR. Rettifica della somma L'eventuale rettifica della somma richiesta a rimborso con procedura semplificata (conto fi scale) deve avvenire mediante presentazione di una dichiarazione annuale Iva o di una dichiarazione unificata integrativa. In tal caso, l'erogazione del rimborso è rimessa alla valutazione dell'ufficio. Nella circolare n. 25/E del 19 giugno 2012 l'agenzia delle entrate ha precisato che la predetta dichiarazione integrativa deve essere presentata entro il termine di cui all'art. 2, comma 8-bis, dpr n. 322/98, ossia entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo; nella recente circolare n. 32/E del 30 dicembre 2014, invece, viene detto che la dichiarazione integrativa volta a modificare la scelta in ordine al credito richiesto a rimborso deve essere presentata entro novanta giorni dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione annuale. Coordinando i chiarimenti, nel corso del videoforum di ItaliaOggi del 22 gennaio 2015, l'agenzia ha precisato che: se il contribuente intende chiedere un rimborso più alto rispetto a quello richiesto originariamente, potrà presentare una dichiarazione integrativa, eventualmente munita del visto di conformità, entro i 90 giorni dalla presentazione della dichiarazione (più esattamente, secondo la circolare n. 32/2014, entro 90 giorni dalla scadenza del termine); se invece il contribuente intende revocare la precedente richiesta di rimborso, potrà rettificare la dichiarazione presentando una dichiarazione integrativa entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo.

Società controllanti Per i rimborsi richiesti dalla società controllante, è fatto obbligo alla società controllata che ha trasferito l'eccedenza di credito d'imposta di presentare preventivamente la propria dichiarazione. **Attività dell'ufficio e dell'agente della riscossione** Entro dieci giorni dall'invio della dichiarazione contenente la richiesta di rimborso in conto fi scale, l'agenzia delle entrate trasmette all'agente della riscossione i relativi dati per via elettronica. Nei successivi dieci giorni, l'agente della riscossione chiede al contribuente, se dovuta, la prestazione della garanzia ovvero la dichiarazione sostitutiva di esonero. L'agente eroga il rimborso tramite accreditamento sul conto corrente bancario o postale comunicato dall'intestatario del conto fi scale. Se invece il rimborso è richiesto con la procedura ordinaria (su cui appresso), l'agente della riscossione provvede all'erogazione sulla base della disposizione di pagamento emessa dall'ufficio, ai sensi dell'art. 20, comma 4-bis, del decreto 28 dicembre 1993, n. 567. **Interessi sulle somme rimborsate** Ai sensi dell'art. 38-bis del dpr 633/72, sulle somme rimborsate spettano al contribuente gli interessi nella misura del 2% annuo, calcolati a decorrere dal novantesimo giorno successivo a quello di presentazione della richiesta. **Novità** A decorrere dai rimborsi erogati dal 1° gennaio 2015, in base alle disposizioni dell'art. 14 del dlgs n. 175/2014, anche per i rimborsi richiesti in conto fi scale gli interessi devono essere erogati dall'agente della riscossione contestualmente al rimborso del capitale, senza che occorra alcuna richiesta del creditore. La maturazione degli interessi è sospesa nel periodo compreso fra la data in cui l'ufficio ha notificato la richiesta dei documenti di rito e la data della loro consegna, qualora detto periodo superi quindici giorni e il ritardo sia imputabile al contribuente. **Società di comodo** Ai sensi dell'art. 3, comma 45, della legge n. 662/96, non possono ottenere il rimborso del credito Iva risultante dalla dichiarazione annuale le società che, nel corrispondente periodo d'imposta, devono

essere qualificate «non operative» in applicazione dei criteri stabiliti dal comma 37 del medesimo articolo 3. Con la circolare ministeriale n. 36 del 13/2/1997 è stato precisato che la preclusione riguarda anche la parte di credito costituita da eccedenze riportate dagli anni precedenti. Con la circolare n. 25 del 4/5/2007 è stato chiarito che la preclusione riguarda esclusivamente l'eccedenza a credito risultante dalla dichiarazione annuale, per cui la società in possesso dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'art. 38-bis potrà ottenere il rimborso del credito infrannuale, salvo l'obbligo di restituzione, con gli interessi, qualora a fine esercizio dovesse risultare non operativa. In considerazione del fatto che la verifica delle condizioni di non operatività attiene alla disciplina dell'imposizione diretta (ed è quindi effettuabile all'at

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

Ama, fuga dai sindacati e sciopero in vista

Tesseramento 2014: giù i confederali, sale la Fiadel. Ipotesi di privatizzazione, è scontro con la giunta Marino
Fabrizio Peronaci

Ama, tornano i venti di guerra. Un secco «no» ad ipotesi di privatizzazione (anche parziale) della municipalizzata rifiuti ricompatta le organizzazioni sindacali. Che si dicono pronte - sia i confederali sia gli autonomi - a scendere in sciopero contro la giunta Marino. Il cambio di passo, deciso alla luce delle intenzioni manifestate con parole sibilline dal Campidoglio, è stato formalizzato in un comunicato domenicale, che potrebbe avere anche un obiettivo non dichiarato: accrescere forza e visibilità dei sindacati, alla luce degli ultimi e preoccupanti dati sul calo di iscritti.

La «scintilla» del ritorno alla conflittualità dopo i contrasti dell'era Panzironi (Cisl appiattita sull'ex Ad, Cgil all'attacco) è stata dunque innescata dall'auspicata fine del «monopolio Ama». A evocare tale scenario era stato prima il sindaco Ignazio Marino, una settimana fa, parlando in un circolo pd della (troppa) sporcizia a Trastevere. Concetto rafforzato ieri, in un'intervista, dall'assessore Estella Marino. Nonostante la giornata festiva, la reazione non si è fatta attendere. Dopo un frenetico giro di telefonate, Cgil, Cisl, Uil e Fiadel hanno concordato una risposta comune: «Le parole del sindaco Marino confermate dall'assessore su possibili privatizzazioni nella gestione del ciclo dei rifiuti sono gravi e se non verranno ritirate porteranno allo sciopero dei lavoratori di Ama». Lo spettro della capitale travolta dalla «monnezza», precisano i rappresentanti degli 8 mila addetti, rientrerà a una sola condizione: che il 5 febbraio, giovedì prossimo, l'amministrazione faccia «marcia indietro» e pronunci «parole chiare» sul mantenimento dell'attuale assetto aziendale.

«Già a dicembre - aggiungono i sindacalisti - avevamo proclamato lo stato di agitazione per contrastare alcuni appalti che Ama voleva affidare a privati e su cui l'amministrazione aveva dato garanzie precise. Adesso addirittura si parla di revocare l'affidamento ad Ama in favore di privati in alcune zone della capitale, dando così il via alla privatizzazione del servizio. Stupisce che invece di efficientare l'azienda, sindaco e giunta pensino a svenderla».

Resta da vedere, a questo punto, come si muoverà Ignazio Marino: correggerà il tiro o accetterà la prova muscolare? Di certo, alla luce dei dati su iscrizioni e disdette nel 2014, specie i sindacati di lungo corso non mostrano buona salute.

La Cisl, dopo il netto predominio durante gli scandali targati Panzironi (da Parentopoli ai «regali» chiesti via sms in cambio di promozioni), ha perso oltre 300 iscritti (da quasi tremila a neanche 2.600). La Cgil, nonostante l'impegno e le battaglie vinte dal giovane segretario della Funzione pubblica Natale Di Cola, resta fortemente minoritaria, attorno ai 700 iscritti, e non inverte il trend. Così come la Uil, a quota 550 tessere. Tra operai e impiegati della municipalizzata, insomma, è fuga dalle organizzazioni confederali, compresa la piccola Ugl che, dopo il picco di 300 adesioni ai tempi di Alemanno, oggi non arriva a 50.

Un'emorragia di cui beneficia - ecco l'altra novità del tesseramento 2014 - la Fiadel, salita da 1.400 a 1.830 iscritti anche grazie a qualche «cambio di maglia». L'obiettivo del sindacato autonomo, nell'agitata e non sempre commendevole storia delle relazioni in Ama, è ambizioso: scalzare il primato della Cisl. «Abbiamo un contenzioso su 80 iscritti che non ci sono stati riconosciuti e su altri 36 da valutare caso per caso - spiega Silvano Quintarelli, ex Cgil, ora nella segreteria Fiadel - ma ciò non ci impedisce di fare fronte comune contro i progetti di privatizzazione, spesso evocati dal Comune in modo strumentale. Interi quartieri vengono descritti in balia dell'immondizia così da giustificare le aperture ai privati, quando in realtà basterebbe riorganizzare in maniera forte il servizio, garantendo il pieno utilizzo del personale, per renderlo più efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.580 Iscritti Cisl . Erano quasi 3.000 nell'era Panzironi

1.830 Iscritti Fiadel . Nel 2013 erano 1.400, l'anno prima 1.100

708 Iscritti Cgil . In calo del 10%, malgrado la giunta «amica»

550 Iscritti Uil . La diminuzione è nell'ordine di qualche decina

45 Iscritti Ugl . Un crollo: la sigla

di destra era

a quota 2-300

Foto: Assessore Estella Marino

Foto: Sindacalista Natale Di Cola

Foto: Il caso Trastevere L'emergenza ha fatto ipotizzare soluzioni nuove, come i cassonetti interrati, per i quali ricorrere ad appalti

Il governatore del Veneto

Ma Zaia detta le condizioni per il dialogo: «Fi deve affossare le riforme costituzionali»

F.BEC.

La Lega delle libertà? La trovata di un grande comunicatore come Silvio Berlusconi. Ma non c'è migliore comunicazione di quella che fanno i cittadini con il loro voto. E se c'è un marchio che sta tirando è quello della Nord, «che è storico e non si cambia», dice Luca Zaia, presidente della Regione Veneto e dirigente leghista. Che in questa intervista a Libero tv (il video oggi su www.liberoquotidiano.it) non chiude la porta al leader di Forza Italia, ma pone delle condizioni per un riavvicinamento. Prima di tutte quella di non votare la riforma costituzionale di Matteo Renzi che a suo dire mortificherebbe enti locali e Regioni. Dopo l'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale, è più o meno facile ricostruire l'alleanza di centrodestra? «Direi che le condizioni non sono quelle ottimali, dato che c'è un vincitore politico che è Matteo Renzi, e un centrodestra che ne è esce asfaltato come è a tutti evidente. Bisogna prenderne atto. Come non può sfuggire quel che è avvenuto in questi mesi». A cosa si riferisce? «A un fatto che è unico. Renzi va a chiedere i voti al centro destra Ncd e Forza Italia- quando la sua sinistra non gli vota i provvedimenti. E quando deve fare il Capo dello Stato va prendersi i voti a sinistra. Per lui il massimo della vita. Per noi la preoccupazione è una sola se si vuole parlare di centrodestra: che non votino più provvedimenti di Renzi». Detto così è un po' tranchant. Quali provvedimenti? «Ne dico uno su tutti: la riforma costituzionale. Renzi sta svuotando di competenze gli enti locali e le Regioni con le modifiche del titolo V. Il centrodestra deve affossare queste modifiche, è condizione di base per parlarci». A lei serve però il centrodestra unito: sta correndo per le regionali in Veneto e se vi dividete, rischiate. «Guardi in Veneto al momento non stiamo parlando di alleanze né di nulla. Stiamo governando bene assieme con Forza Italia e Nuovo Centrodestra e siamo stati rispettosi degli impegni con i cittadini. Poi c'è un problema: bisognerà capire cosa avverrà da qui a qualche settimana». Silvio Berlusconi ai suoi gruppi parlamentari ha detto che con l'Italicum il centrodestra avrà bisogno di unirsi in una sola lista. E ha aggiunto: «bisogna farla che piaccia a Salvini. Chiamiamola Lega delle Libertà». Le sembra attrattivo quel nome? (sorridente) «Beh, insomma... Berlusconi è un grande comunicatore, no? Ha inventato anche la Lega delle Libertà. Bello. Bene. La verità è che oggi di Lega ce ne è una sola e si chiama Lega Nord. È storica, un marchio ben chiaro che noi difendiamo e che oggi gode sempre più del consenso dei nostri cittadini. Venite in Veneto e ne avrete una dimensione. È la Lega Nord che ha successo, e marchio che vince non si cambia, no?». Aspetti, almeno per scaramanzia. In Veneto mica ha ancora vinto, Renzi ha le ha scelto una candidata forte, Alessandra Moretti... «Guardi io non sto facendo campagna elettorale. Come ho sempre detto farò il governatore fino all'ultimo giorno. Parlo dei fatti, non degli altri candidati. E guardi che non c'è solo la Moretti, in Veneto. C'è già un candidato del Movimento 5 stelle e ce ne saranno anche altri...». Che fa? Mi sminuisce così la Moretti? «No, dico solo che è giusto dire come informazione civica ai cittadini veneti che i candidati saranno molti. E io spero molti di più..».

Foto: Il governatore del Veneto Luca Zaia (Lega Nord) [Ftg]

ROMA

Acea, il 2015 anno della svolta cambiano governance e appalti

IL CAMPIDOGLIO È PRONTO A SCENDERE AL 30 PER CENTO DEL CAPITALE FACENDO ENTRARE ALCUNI COMUNI TOSCANI E UMBRI MENTRE CI SARANNO REGOLE PIÙ RIGIDE PER LE GARE
Giovanna Vitale

È il 2015 l'anno della svolta per Acea. Nell'arco di pochi mesi la multiutility per l'acqua e l'elettricità controllata al 51% da Roma Capitale cambierà completamente pelle. Mutando non solo l'assetto societario - con il Campidoglio pronto a scendere al 30% del capitale e a far entrare nella compagine azionaria una manciata di comuni fra Umbria e Toscana, tra cui Firenze e Siena - ma anche la gestione degli appalti, che saranno totalmente digitalizzati e non più parcellizzati, bensì suddivisi in maxi-lotti. Due grandi cambiamenti, destinati a rafforzare la società di piazzale Ostiense come player non più solo nazionale nel settore delle utilities. Il piano di aggregazioni, spinto dalla legge di Stabilità e "sponsorizzato" da diversi analisti finanziari tra cui Equita e Intermonte, è già in fase avanzata. Sostiene infatti Intermonte che "Acea potrebbe cogliere opportunità interessanti in Toscana nel settore idrico, dove al momento possiede partecipazioni di minoranza in 5 società che potrebbe unificare rapidamente", mentre Equita evidenzia come i consolidamenti si potrebbero estendere pure all'Umbria, inglobando una decina di aziende non quotate a controllo pubblico (a cominciare da Estra, presente a Siena, Arezzo e Prato). Fra le società da integrare ci sarebbero innanzitutto la fiorentina Publiacqua spa, la pisana Acque spa e la grossetano-senese Acquedotto del Fiora, che hanno in gestione rispettivamente gli Ato3 Medio Valdarno, 2 Basso Valdarno e 6 Ombrone, con fatturato complessivo intorno ai 400 milioni di euro e 2,5 milioni di toscani serviti in 159 comuni. Con loro dovrebbe essere consolidata in Acea anche Umbria Acque spa, 65 milioni di fatturato nel 2013 e, in un secondo momento, pure l'aretina Nuove Acque spa, 46,7 milioni di ricavi nel 2013, che però deve prima modificare lo statuto. Un'operazione che, anche politicamente, non dovrebbe essere difficile da concludere. Specie per la giunta guidata da Ignazio Marino, detentore in Acea della maggioranza assoluta: oltre al fatto che tutte le amministrazioni interessate sono targate centrosinistra, le quote cedute dal Campidoglio resterebbero comunque pubbliche. Verrebbero infatti rilevate dagli altri comuni, che entrerebbero così nel capitale della holding romana in cambio delle azioni nelle varie società locali. Sarebbe cioè uno scambio carta contro carta. Sistemata la crescita dell'Acea senza aumenti di capitale, il Comune di Roma potrebbe dedicarsi al corposo programma di dismissioni e razionalizzazione delle partecipate capitoline, messo a punto dall'assessore al Bilancio Silvia Scozzese, in ossequio alle prescrizioni del decreto Salva-Roma. Con un innegabile vantaggio per la giunta Marino, che potrebbe così fare cassa, risanare i conti e spendere fuori dal patto di stabilità. Ma non è tutto. L'altro grande cambiamento atteso dalla società di piazzale Ostiense riguarda la gestione degli appalti e la massiccia iniezione di tecnologia che mira a trasformare Acea in un'azienda 2.0. Già a partire da questa settimana, saranno infatti attivati investimenti e opere di manutenzione per 500 milioni di euro, sia sulle reti idriche, sia nella distribuzione di energia elettrica. Qualcosa come 43mila interventi ogni anno, che verranno coordinati con modalità del tutto nuove. Due i capisaldi: intanto, attraverso una forte concentrazione dei lotti, si passerà dai circa 100 appalti annuali a 5 macroappalti, che consentiranno di fare affidamenti strategici e di lungo periodo (minimo 3 anni). E pazienza se le piccole e medie imprese ne risentiranno. Mentre sul fronte dell'innovazione tecnologica, il sistema di gestione dei lavori e della realizzazione degli investimenti appaltati diventerà completamente digitale, grazie all'introduzione del sistema work force management. Significa che presto qualunque tipo di intervento sul territorio - riparazione di un guasto, manutenzione di una tratta di rete o sull'illuminazione pubblica - sarà gestito attraverso un apparato di controllo informatico. Gli operai e i tecnici lavoreranno con l'ipad in mano, e pure la gestione del personale sul cantiere sarà digitalizzata. Pertanto, anche le società che vorranno partecipare ai bandi Acea dovranno adeguarsi. Una piccola rivoluzione. Ogni fase lavorativa dei 43mila interventi annui sarà infatti monitorata in

remoto. Tecnici e operai, dotati di tablet e palmari, una volta completato il proprio compito, lo dovranno documentare attraverso foto georeferenziate da inviare alla centrale operativa. Questo consentirà una verifica in tempo reale dell'andamento dei lavori e degli interventi di manutenzione, con l'applicazione automatica di penali in caso di ritardi e di premi in caso di buoni risultati. Un sistema che consentirà di accertare in real time le performance dei lavori eseguiti, le quali saranno poi valutate ogni quattro mesi sulla base di parametri di qualità del servizio elaborati e certificati da uno studio realizzato da McKinsey. Non ci vorrà molto. Entro il 2015 - promettono l'ad Alberto Irace e la presidente Catia Tomasetti - tutto questo sarà a regime. S. DI MEO [I PROTAGONISTI] Qui sopra, il sindaco di Roma, Ignazio Marino (1), il presidente dell'Acea, Catia Tomasetti (2) e l'amministratore delegato della multiutility del Comune, Alberto Irace (3) 1 2 3

Foto: Già a partire da questa settimana, saranno attivati investimenti e opere di manutenzione per 500 milioni di euro, sia sulle reti idriche, sia nella distribuzione di energia elettrica Si passerà dai circa 100 appalti di prima a soli 5 macroappalti

Analisi I voti di Fondazione Impresa alle Regioni. Nicolai: «Bene nel biologico, male nei rifiuti»

Green Economy Vince il Trentino Ma al Sud il business cresce (bene)

Il Mezzogiorno, Sicilia esclusa, con le rinnovabili scala la classifica nazionale Lazio e Lombardia non brillano. Sul podio anche Marche e Valle d'Aosta Tra le performance migliori quelle di Abruzzo, Basilicata e Calabria
paola caruso

La green economy prende sempre più piede al Sud. È vero che nella classifica delle regioni più verdi il podio è assegnato a Trentino-Alto Adige, Marche e Valle d'Aosta in quest'ordine, ma nei primi dieci posti compaiono: Abruzzo (quarta), Basilicata (sesta) e Calabria (ottava), come evidenzia l'Indice di green economy 2014 (Ige) di Fondazione Impresa. Non male per quelle aree del Paese, abituate a vedersi verso il fondo della lista.

Incroci

Lo studio di Fondazione Impresa, che si basa sull'incrocio di dati provenienti principalmente da Istat, Terna, Ispra, Sinab ed Enea, fotografa lo stato dell'arte della green economy nel Belpaese utilizzando 21 indicatori standardizzati: energia pulita, risparmio energetico, riciclo rifiuti, bioagricoltura, eco-edilizia, diffusione di licenze Ecolabel, per specificare qualche parametro. Persino piste ciclabili, turismo ecologico, vendita di prodotti bio, edilizia e carbon intensity (emissioni per unità di pil). Le regioni del Mezzogiorno, quindi, non ottengono brutti piazzamenti, come spesso accade nelle classifiche socio-economiche. Ma mostrano una capacità di sviluppo nelle strategie ecofriendly. «Il loro punto di forza è la produzione dell'agroalimentare biologico in continua espansione - spiega Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa -. Il biologico è settore in crescita nel nostro Paese, in controtendenza rispetto alla contrazione generale dei consumi. Ma stanno andando avanti anche su altri campi, come le energie rinnovabili. L'Abruzzo, per esempio, ha 13 indicatori su 21 nella parte alta della classifica e si distingue per la carbon intensity e la quantità di rifiuti in discarica che sono più bassi della media nazionale».

Il primo posto, indiscusso, è assegnato al Trentino-Alto Adige. Non è una novità. La regione del Nord-Est conferma la leadership dell'anno scorso e svetta da sola in cima alla classifica, staccando di diversi punti gli inseguitori. «Il Trentino-Alto Adige è comunque incalzato dal blocco sottostante - precisa Nicolai - perché rispetto al 2013 ha perso qualche punto, passando da un indice vicino all'1 allo 0,6. Adesso ha soltanto 8 indicatori nelle primissime posizioni, mentre lo scorso anno ne aveva 11». A tenerla così in alto è la quota di energie elettrica prodotta da fonti rinnovabili (92% contro una media nazionale di 38,6%), anche se il risultato dipende dalla disponibilità di risorse idriche naturali.

Discontinuità

Prendendo in esame la situazione generale descritta dall'Ige, si osserva un'Italia verde un po' a macchia di leopardo. I dati sono estratti a livello regionale e non tengono conto dei casi eccellenti mostrati da alcuni comuni isolati. Ciò che stupisce è il piazzamento negativo della Lombardia. «Non siamo abituati a vederla così in basso, considerando che ha un'economia migliore di altre - commenta Nicolai - e nonostante il risultato finale, possiamo dire che si salva in extremis perché presenta due eccellenze: è al primo posto per la quantità di rifiuti smaltiti in discarica, pari all'1%, e per densità di piste ciclabili».

Nella ipotetica black list si collocano Lazio e Sicilia, dove i numeri indicano per il Lazio una scarsa dotazione di parcheggi (7,7 per ogni mille auto contro una media nazionale di 18,7) e da una bassa percentuale di energia elettrica da rinnovabili (meno del 19%) e per la Sicilia una raccolta differenziata non ancora diffusa dappertutto. «Soltanto il 13,4% dei rifiuti isolani finisce nella raccolta differenziata - sottolinea Nicolai - contro il 42,3% della media del Paese. In ogni caso, siamo lontani dall'obiettivo del 65% di differenziata che bisognava raggiungere nel 2012, secondo la legge del 2006. In ogni caso il settore dei rifiuti è uno di quei comparti non ancora maturi, nell'ambito del recupero e del riciclo ci sono grandi margini di business in grado di aiutare la crescita economica del Paese». Basta volerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA Regione Punteggio 2014 Classifica 2014* Classifica 2013 *Su base statistica -0,124 13 10 84 12 2 14
 6579 11 16 13 17 19 15 18 20 Trentino Alto Adige Marche Valle d'Aosta Abruzzo Toscana Basilicata Umbria
 Calabria Veneto Emilia-Romagna Piemonte Friuli Venezia Giulia Sardegna Molise Lombardia Puglia
 Campania Liguria Lazio Sicilia 123456789 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 +0,685 +0,280 +0,278 +0,202
 +0,187 +0,185 +0,127 +0,092 +0,049 +0,035 +0,005 -0,039 -0,048 -0,081 -0,129 -0,216 -0,349 -0,363 -0,397
 -0,504 In ordine sparso L'indice di green economy delle regioni italiane Fonte: Fondazione Impresa Pparra